

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO  
COOP TOSCANA LAZIO

FABIO INCATASCIATO

# LA LIBERTÀ È VICINA AL MARE

VITA E STORIE A ROSIGNANO DURANTE LA GUERRA

Edizioni Scientifiche Italiane

**NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:**

*A causa dell'elevato numero di foto documentarie presenti nell'opera cartacea si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto sono quindi visibili sul sito: [www.lungomarecastiglioncello.it](http://www.lungomarecastiglioncello.it) alla sezione Galleria-Foto-Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sul foto-bottone di "**La libertà è vicina al mare**". Le immagini numerate progressivamente riportano le stesse didascalie presenti nel volume ed in questa edizione hanno i rispettivi richiami.*

Io non credo che possa finire. Ora che ho visto la guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: "E dei caduti che facciamo? Perché sono morti?". Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.  
(CESARE PAVESE, *La casa in collina*)

## PRESENTAZIONE

L'opera di Fabio Incatasciato, che segue di poco la precedente raccolta di documenti curata da I. Tognarini e S. Nannucci, si colloca nell'ambito degli studi di microstoria promossi dal Comune di Rosignano Marittimo in collaborazione con la Coop Toscana-Lazio sull'antifascismo e la guerra di liberazione.

Se il primo volume si indirizzava soprattutto agli insegnanti, fornendo una base documentaria a supporto della loro attività didattica, questo secondo libro, che fornisce una prima ricostruzione della vita e degli avvenimenti che hanno caratterizzato quegli anni, è rivolto soprattutto ai giovani, che vogliono conoscere e approfondire direttamente la storia degli anni 1940-45.

Il volume ricostruisce il passaggio della guerra nel comune di Rosignano Marittimo, analizzando i vari aspetti di un periodo drammatico: i bombardamenti alleati, la reazione all'8 settembre, la nascita e l'attività della Resistenza, i mesi che precedettero la liberazione, le stragi naziste sul territorio, nel tentativo di mostrare, attraverso le testimonianze orali e il materiale documentario, come, anche in queste zone, la guerra portò il suo fardello di disperazione e certi eventi imposero quelle scelte difficili e coraggiose che hanno originato la nostra democrazia.

GIANFRANCO SIMONCINI  
Sindaco di Rosignano Marittimo

## PRESENTAZIONE

Quando ho letto il piano dell'opera ho pensato ai giovani ed alle possibilità che questo libro può offrire per conoscere meglio le loro "radici".

Il 1944, per i giovani d'oggi, è molto più lontano di quanto lo fossero per me ed i miei amici le battaglie dell'Isonzo, del Grappa e la "barriera" sul Piave che mio nonno e gli altri reduci della "grande guerra" raccontavano, con dovizia di particolari, a noi ragazzi in tempi in cui i televisori erano un lusso che solamente in pochi si potevano concedere.

Conservare memoria di un periodo altamente significativo per lo sviluppo successivo della vita civile e democratica del nostro Paese è un dovere che tutti abbiamo verso noi stessi e, a maggior ragione, verso le nuove generazioni.

Coop Toscana Lazio, nel momento in cui celebra i cinquant'anni della propria storia, partecipa con attenzione a questa nuova iniziativa culturale, consapevole del grande contributo che i lavoratori ed il popolo tutto di Rosignano hanno dato per la rinascita del movimento cooperativo dopo la liberazione.

Dott. SERGIO COSTALLI  
Responsabile Relazioni Soci e Consumatori Coop Toscana Lazio

## INTRODUZIONE

Il giovane storico Fabio Incatasciato ci offre, nelle pagine che seguono, il primo racconto sobrio ed equilibrato, ma anche assai scorrevole, della storia del Comune di Rosignano durante l'ultima guerra mondiale. Non è stato facile scrivere una storia di questo tipo a cinquant'anni di distanza. La memoria, infede per natura, gioca grossi scherzi a distanza di tanto tempo, e oramai molti degli avvenimenti di quelli anni sono diventati più miti che fatti storici. In più, ogni storico della Resistenza italiana ha dovuto rendersi conto sia del numero ridotto di documenti che trattano della guerra partigiana, sia della povertà del loro contenuto. I combattenti avevano ben altro di cui pensare che la stesura di resoconti ufficiali delle loro azioni! Nel caso particolare di Rosignano c'è un'ulteriore difficoltà. A nota 27 del suo lavoro, Incatasciato fa riferimento giustamente, ma con delicatezza all'"incredibile smarrimento, o probabilmente occultamento, di gran parte dei documenti relativi alle formazioni partigiane nella zona di Rosignano. Sembra che la storia, in questo caso, è diventato un fatto privato, tenuto gelosamente segreto, invece di una fonte disponibile per tutti. Di fronte a queste difficoltà non secondarie, Incatasciato ha saputo rispondere con grande equanimità. Se è stato difficile arricchire di molto il quadro della lotta partigiana, Incatasciato ha potuto invece offrirci altri elementi nuovi: un affresco convincente delle condizioni socio-economiche del Comune di Rosignano prima e durante la guerra; una ricostruzione puntigliosa delle terribili stragi seguite nella zona, fra cui una, chiamata del 'Saracino', finora del tutto sconosciuta; un racconto coinvolgente degli ultimi drammatici giorni della guerra a Rosignano.

Alla fine del suo lavoro, Incatasciato delinea una interessante proposta per ulteriori ricerche, sulla propaganda ed educazione fascista, sulla vita di fabbrica di Solvay (i ricordi delle vecchie operaie non vanno sperduti), sui partigiani, sui primi mesi della libertà. È auspicabile che il Comune di Rosignano, come molti altri in Toscana, continui a prendere sul serio la sua storia, e ad affidarla a quella nuova generazione che con tanta passione, ma con così poco riconoscimento al livello delle strutture universitarie, sta cercando di mantenere viva la coscienza civica di quelli anni cruciali che hanno aperto la strada alla democrazia in Italia.

PAUL GINSBORG

## PREMESSA

Quando avvennero i fatti descritti in questo libro ancora non c'ero. Sono nato molti anni dopo a Firenze, un luogo completamente diverso da Rosignano e dai suoi dintorni. Sono quindi venuto da fuori per svolgere questa breve ricerca e raccogliere i dati e le notizie utili a ricostruire le vicende di una stagione; la forte comunità che da sempre contraddistingue questo Comune mi ha accolto con grande amicizia e disponibilità, introducendomi nei punti giusti per capire cosa la guerra avesse cambiato e chi ne fosse stato maggiormente colpito.

In realtà i miei legami con queste terre sono profondi. Mia madre nacque proprio nel '43 in un podere tra Castiglioncello e Rosignano Solvay, quando i miei nonni sfollati da Livorno, avevano cercato riparo in queste zone. Vissero quindi i momenti più drammatici del passaggio del fronte fino alla liberazione e credo di aver saputo sin da piccolo, dai molti racconti in famiglia, delle vicende che colpirono la costa livornese e il suo interno. Lo zio della mia mamma fu un importante esponente dell'antifascismo livornese, caduto pochi giorni prima della liberazione. Il fatto di venire da fuori mi ha facilitato dal punto di vista della ricerca storica, nell'analisi globale dei fatti più significativi; allo stesso tempo giudico un curioso scherzo del destino quello di svolgere il mio primo studio importante la dove erano partite le radici familiari.

Le pagine seguenti cercheranno di ricostruire i mesi che vanno dall'otto settembre 1943 — giorno dell'armistizio e della fine della guerra al fianco di Hitler — fino alla liberazione avvenuta nel mezzo dell'estate del '44. Entreremo nel centro della comunità civile di Rosignano per capire quali furono le reazioni ai bombardamenti, all'occupazione nazista, all'attesa dell'arrivo delle truppe americane; cercheremo soprattutto di capire come si formò e che cosa fu la Resistenza in questo

comune. Chi erano i partigiani, cosa li portava a ribellarsi contro i nazisti e i fascisti, come organizzarono la loro lotta e il futuro libero di Rosignano.

Molto spesso si è parlato, nelle singole comunità, dei partigiani ricordando le loro gesta senza mettere in evidenza il loro aspetto umano, la loro condizione di giovani che decidono da che parte stare.

Purtroppo non è semplice ricostruire la storia da questo punto di vista. È molto facile raccogliere e mettere insieme i racconti di chi ha vissuto quegli anni; ma occorre andare oltre, cercando in primo luogo i documenti dagli archivi e dalle raccolte, che parlino e testimonino in modo chiaro la dinamica di un episodio. Là dove questo non risultasse possibile bisogna rifarci alle vicende di storia più generale e confrontare con esse una testimonianza orale o un racconto. Occorre in poche parole inserire Rosignano nel contesto della guerra, nelle dinamiche politico militari dell'avanzata del fronte: inquadrarla dall'alto insieme alla costa e alla penisola italiana, per poi scendere in basso, entrare nella realtà della comunità civile, studiare gli episodi ancora oscuri, fare luce e mettere in evidenza le scelte della gente, le lotte, le paure; descrivere l'organizzazione quotidiana nel clima di guerra, i rifornimenti alimentari, i rifugi per scampare i bombardamenti, il ruolo della Solvay verso la popolazione.

Spesso rischia di sfuggirci, nella quotidianità, col passare del tempo, quello che molta gente affrontò per difendere il proprio paese, il proprio lavoro, gli affetti e per rendere viva la speranza di un futuro di pace.

Proprio a chi ha appena iniziato lo studio della storia recente, agli studenti interessati a ricostruire i pezzi della propria comunità è rivolta questa breve ricerca.

Ci muoveremo su due piani: da una parte analizzando storicamente le dinamiche della guerra e degli scontri più significativi, per inserire dall'altra storie, brandelli di vita vissuta, testimonianze di percorsi umani nella Rosignano del '44.

Il 12 luglio questo comune e le sue zone vennero liberate dalla feroce occupazione nazista, da quel momento si cominciò a ricostruire la democrazia. Vedremo quale fu il prezzo da pagare e cosa rimane oggi di quella incredibile estate.

Come accennato all'inizio molte persone mi sono state vicino fornendomi testimonianze preziose, racconti particolari, consigli interessanti. Voglio quindi ringraziare in particolare tutti gli ex combattenti, i perseguitati, gli antifascisti da Enzo Fiorentini ad Ivos Modesti, da Argante Montagnani a Emilio Lupichini e a Danilo Priori, fino a Sante Danesin la cui incredibile storia ha ispirato gran parte di questo scritto.

Desidero inoltre sottolineare i consigli di uno studioso locale importante come Mario Volpato e i ricordi sulla Solvay fornitimi da Leo Gattini.

In fine l'aiuto e lo stimolo continuo di Edina Regoli che mi è stata vicina dal primo momento e con la quale ho condiviso un lavoro per me in parte del tutto nuovo.

## ROSIGNANO E LA GUERRA

Argante Montagnani vive oggi a Rosignano Solvay in una casa vicino al lungomare. E responsabile della Sezione comunale dell'A.N.P.I., l'Associazione che ancora oggi riunisce i partigiani, raccoglie i documenti della loro lotta, cerca in qualche modo di conservarne la memoria. Mi accoglie gentilmente, mi spiega che cosa era Rosignano cinquant'anni fa e quale realtà aveva davanti chi era giovane, appena ventenne.

Nel novembre del 1943 Argante si trova in una casa vicina a quella dove abita oggi, tornato da poco dalla guerra dove era stato ferito, reduce di un Esercito italiano sbandato e disfatto dopo l'otto settembre. Una sera di quel novembre si presentano alla sua porta i Carabinieri: hanno in mano un foglio che gli ordina di presentarsi l'indomani alla vicina Stazione per essere arruolato nell'Esercito della Repubblica di Salò, quello che Mussolini sta tentando di riorganizzare come ultimo tentativo per salvare la guerra fascista. Argante deve scegliere tra tornare a combattere al fianco dei Nazisti, entrare in un vortice terribile che ha per centro solo la morte, oppure resistere, in qualche modo

ribellarsi, cercare una via di fuga dalla follia nazifascista. La mattina dopo non si reca alla Stazione dei carabinieri, fugge verso la campagna, raggiunge il podere della “Bucaccia”, nell’interno; si rifugia lì, per poi raggiungere gli altri ragazzi che come lui non hanno obbedito all’ordine dei Carabinieri e si sono allontanati dal mare per organizzare la loro lotta e il loro futuro di persone libere<sup>1</sup>.

La breve storia di Argante, è in qualche modo esemplare di quello che viveva la comunità di Rosignano all’indomani dell’otto settembre. In un ipotetico viaggio all’interno dei mesi che vanno dall’armistizio alla liberazione, avvenuta nel luglio, credo si possa iniziare proprio dalla realtà che si presentava ai giovani: partiti pochi anni prima in una guerra che per la propaganda doveva in pochi mesi portare ad una rapida vittoria, tornati indifesi e disorientati dagli incredibili mutamenti che le vicende belliche avevano preso.

In particolare occorre soffermarsi sul disfacimento progressivo a cui era andata incontro l’Italia dall’entrata in guerra nel giugno del quaranta. Come afferma Paul Ginsborg «Un esercito male armato, illuso dalla promessa di una guerra breve e vittoriosa, si ritrovò a combattere una battaglia che secondo Mussolini era la “lotta delle nazioni povere e popolose” contro quelle che detenevano “il monopolio su tutte le ricchezze e l’oro della terra”»<sup>2</sup>.

Di fronte ai bombardamenti degli alleati, alla crisi economica, alla mancanza progressiva di cibo, ovunque si sfalda il consenso al Regime; sempre più rapidamente l’Italia entra nel dramma. Ormai presente nella memoria collettiva, il culmine di questo caos diffuso viene raggiunto con l’estate del ‘43: il Re Vittorio Emanuele, incalzato dallo sbarco alleato e dai bombardamenti, decide di esautorare Mussolini; il 25 luglio il Duce viene arrestato e sostituito dal Maresciallo Pietro Badoglio; e proprio il Sovrano e Badoglio commetteranno quarantacinque giorni più tardi l’atto più sconclusionato e drammatico della guerra italiana: Vittorio Emanuele e la famiglia reale si rifugiano a Pescara mentre Badoglio annuncia di aver firmato l’armistizio con le truppe alleate. Alle 19,45 dell’otto settembre un comunicato improvvisato diffuso alla radio sancisce la fine delle ostilità con le truppe anglo americane senza per altro dare ulteriori ordini precisi tranne quello di “respingere eventuali attacchi di qualsiasi provenienza”<sup>3</sup>. Il Paese è abbandonato, consegnato di fatto all’occupazione dei tedeschi, che indisturbati possono entrare nei maggiori centri dell’Italia settentrionale e centrale — in special modo possono passare dai valichi delle alpi mal difesi dalle truppe italiane — laddove le truppe alleate non sono ancora arrivate. I soldati italiani, lasciati incredibilmente soli, scappano, cercano di raggiungere le proprie case, tentano di tornare dove è possibile alle proprie famiglie o comunque di rifugiarsi dai rastrellamenti tedeschi.

1 - Testimonianza di Argante Montagnani concessa all’autore nel Marzo 1995.

2 - Paul Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, pp.4-5.

3 - Il testo completo del comunicato di Pietro Badoglio è riportato da G. Candeloro in *Storia dell’Italia moderna*, Vol X, Milano 1984, p.222.

### ***La risposta all’otto Settembre***

Anche le zone che prendiamo in considerazione per la nostra ricerca non sfuggono, come abbiamo visto ad inizio capitolo, all’evolversi di questi eventi.

In realtà occorre chiedersi che impatto ebbe il passaggio della guerra nella zona di costa che all’incirca sale da Grosseto verso Livorno e nelle sue zone immediatamente interne. Se infatti prendiamo Rosignano Marittimo come centro della nostra indagine non possiamo dimenticare che di lì a qualche chilometro, poche ore dopo l’annuncio dell’armistizio, ci imbattiamo in uno degli episodi più significativi avvenuti in Italia poche ore dopo l’armistizio. Si tratta della battaglia di Piombino, scontro di grande importanza sia per valutare la risposta in genere della popolazione di fronte al comunicato di Badoglio, sia per individuare l’inizio vero e proprio della Resistenza italiana. E in realtà un episodio colpevolmente ignorato dagli storici per molto tempo, ma che è stato dettagliatamente ricostruito da Ivan Tognarini<sup>4</sup> in diversi suoi volumi; a noi in questo caso interessa

solo comprenderne l'importanza e la rilevanza storica nella Provincia di Livorno. A Piombino infatti dal 9 al 12 Settembre, il Comitato di Concentrazione Antifascista, formatosi nei giorni successivi alla caduta di Mussolini, insieme ad alcuni militari italiani che si trovavano in quei luoghi, guidò la popolazione contro il tentativo tedesco di occupare la città. In particolare vennero respinti in diverse mandate gli attacchi dei nazisti che si presentarono di fronte al Porto con un convoglio navale, e furono bloccati gli attacchi delle squadre d'assalto sbarcate a terra. Il dato di estremo rilievo viene dal fatto che la popolazione capisce subito che nello sfascio degli apparati e delle strutture militari italiane, l'occupazione nazista può avanzare indisturbata.

La flottiglia tedesca che si presenta davanti al Porto, dà subito la dimensione di quello che sarà il futuro politico immediato: il proseguimento di una guerra che sembrava finita e l'occupazione straniera come ultima vessazione ad un paese esausto. E' in questo momento che Piombino si organizza, richiama alle Stazioni i militari che stavano tornando a casa, fa capire loro l'importanza di resistere, organizza una difesa a tutti gli effetti della città. La forza delle armate naziste avrà il sopravvento il 12 settembre e molto tempo passerà ancora prima della liberazione e della definitiva sconfitta tedesca, ma la risposta più importante in Italia poche ore dopo l'armistizio avviene in un piccolo centro industriale sulla costa toscana, basti pensare che i tedeschi subiscono la perdita di 108 soldati. Ivan Tognarini afferma che: «La Battaglia del 10 settembre 1943 a Piombino fu davvero il primo grande episodio di resistenza contro il nazismo e soprattutto il primo concreto atto per la fine della guerra sul suolo nazionale. A causa di quell'evento il processo di formazione delle bande partigiane assunse in un ampio territorio, un ritmo ed una precocità assai poco frequenti altrove»<sup>5</sup>.

L'opposizione al Nazismo e all'occupazione è quindi un dato significativo, come vedremo più avanti, di tutta la zona litoranea livornese. Non solo a Piombino, ma di conseguenza anche a Rosignano, a Cecina, a Castiglioncello, a Vada la storia non sarà più la stessa dopo i fatti di quell'otto Settembre, all'indomani della presa di coscienza da parte di tante persone che il futuro poteva essere ancor più di prima in mano alla dittatura.

Il problema ora è di concentrarci più da vicino sulla realtà specifica di Rosignano e di tracciare un rapido profilo delle sue dimensioni sociali.

*Il comune di Rosignano Marittimo, sito nella Provincia di Livorno, si svolge lungo il litorale tirrenico con una profondità media di circa 8 Km; esso, che per estensione è il maggiore della Provincia e tra i comuni di campagna è uno fra i più densamente popolati, confina a nord con il comune di Livorno, ad est con la provincia di Pisa, a sud con il comune di Cecina ed ad ovest con il mare Tirreno. Si divide in sette frazioni; esse sono per ordine di importanza e popolazione: Rosignano Marittimo capoluogo, Rosignano Solvay, Castiglioncello, Vada, Castelnuovo della Misericordia, Gabbro e Nibbiaia.*

*Dopo l'8 Settembre 1943 a seguito di brevi e violenti bombardamenti aerei e a seguito del passaggio delle operazioni militari, ogni frazione, chi in maniera più leggera, chi in maniera gravissima ha subito danni alle vie di comunicazione ed agli immobili (...).*

*L'attività della popolazione del comune è molteplice e svariata; anticamente essa era basata esclusivamente sull'agricoltura, ma il sorgere di stabilimenti industriali, in specie quelli della soc. Solvay e C., ha richiamato all'industria circa la metà degli abitanti, che hanno stabilito la loro dimora nel recentissimo paese di Rosignano Solvay, e nelle vicine frazioni di Castiglioncello, Vada e Rosignano Marittimo. Da segnalare e da tenere in costante evidenza l'attività turistica estiva della frazione di Castiglioncello, una delle più rinomate spiagge della costa tirrenica.*

*Il fenomeno bellico, a causa del forzato abbandono delle case da parte dei cittadini di Livorno, a causa delle distruzioni verificatesi anche nei paesi di collina, ma soprattutto a causa della crescente disoccupazione, ha provocato un afflusso di persone, addensatesi soprattutto a Rosignano Solvay, con ripercussione anche nella frazione di Castiglioncello (...).*<sup>6</sup>

Può essere utile iniziare leggendo queste poche note tratte del Piano di Ricostruzione stilato dall'ufficio tecnico del Comune all'indomani della fine della guerra e in cui si evidenziano alcune caratteristiche del territorio.

In effetti la descrizione che l'ufficio tecnico compie richiedendo fondi per la ricostruzione, ci mostra, anche se in modo sintetico, quella che era la realtà economica di Rosignano<sup>7</sup>. Un comune tutto sommato povero e concentrato sulle attività agricole fino agli inizi del secolo, ma che cambia radicalmente la sua storia negli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

4 - Si veda in particolare la ricostruzione storica e documentaria di Ivan Tognarini in, *Là dove impera il ribellismo, Resistenza e guerra partigiana dalla battaglia di Piombino (10 Settembre 1943) alla liberazione di Livorno (19 Luglio 1944)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988.

5 - Ivan Tognarini, *ibidem*, p.11

6 - Archivio Storico di Rosignano, *Piano di Ricostruzione*, Relazione. Il Documento è riportato integralmente in appendice.

7 - Per ricostruire e avere un'idea della storia sociale e politica di questo comune fino al consolidarsi del fascismo è utile la pubblicazione di Mario Volpato, *Alle radici del partito comunista di Rosignano, appunti di storia locale nel periodo compreso tra la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo*, Cecina 1982.

### ***La Solvay e il fascismo***

Fra il 1912 e il 1913 la grande multinazionale belga Solvay decide di avviare la costruzione a Rosignano di impianti per la produzione di carbonato di sodio, tipica per la chimica di quegli anni, dato il grande uso che se ne faceva nell'industria tessile, ma importantissima anche nei decenni seguenti<sup>8</sup>. Gli impianti entrano in funzione nel 1919 e segneranno definitivamente tutto il territorio di Rosignano. L'esistenza della Solvay non cambia il comune solo da un punto di vista economico, ma entra a far parte strutturalmente della sua storia e di ogni sua vicenda. Influenzerà politicamente, a vari livelli, momenti fondamentali e passaggi decisivi degli anni successivi.

Tanto per cominciare, come leggiamo dal documento, sorge accanto ad essa un nuovo centro urbano. Chi arriva oggi dall'Emilia o dall'Aurelia identifica immediatamente come tratti fondamentali il castello mediceo che domina Rosignano Marittimo e in basso il centro di Solvay raccolto intorno alle ciminiere. Sono tratti ormai inscindibili di questo territorio, ma appena ottanta anni fa la parte industriale non esisteva. E' la Solvay che fa sì che nasca un vero e proprio villaggio intorno ai suoi impianti. L'atteggiamento culturale di questa multinazionale nei suoi primi trent'anni di vita, è definito da alcuni storici di "populismo solidaristico"<sup>9</sup>. Dietro questo termine vi è l'idea di prevenire tensioni sociali e di mantenere a basso costo la manodopera garantendo agli operai una serie di servizi: abitazioni, scuole, spacci aziendali; in cambio naturalmente della fedeltà alla fabbrica. E un punto fondamentale questo per capire la natura di molte scelte negli anni della guerra, soprattutto in quelli precedenti, di Rosignano e della sua comunità<sup>10</sup>. Si tratta di un atteggiamento industriale di grosso conservatorismo sociale, che mette al centro di tutto gli interessi dell'azienda, ma che assume anche sfumature particolari. Il centro di Rosignano Solvay nasce quindi in grandissima parte intorno alla fabbrica e in poco tempo un comune di origine contadina cambia completamente natura.

Gli anni in cui inizia la guerra Rosignano ha conosciuto un'espansione notevole. La Solvay si è considerevolmente ingrandita negli anni venti e trenta, ha conosciuto alcuni flussi di immigrazioni da altre regioni italiane, la Sicilia, le Marche e gli Abruzzi, ma anche da zone più vicine come la Garfagnana". I tratti della sua economia sono in gran parte quelli enunciati nel documento iniziale: fondamentale importanza dell'industria, attività contadina, concentrazione di attività turistiche sul mare, in particolare Castiglioncello, già in quegli anni importante centro balneare. Se ci soffermiamo sulle vicende politiche appare evidente un fatto: Rosignano negli anni precedenti il fascismo non ha conosciuto, come molti altri comuni della Provincia livornese e pisana, Sindaci socialisti. Troviamo invece Sindaci espressi da coalizioni di proprietari agrari, già di orientamento fascista<sup>12</sup>. Tutto questo stupisce quantomeno, se poi pensiamo che dopo la liberazione del '44 e in seguito con le elezioni del '46 fino ad arrivare ad oggi, Rosignano ha sempre avuto amministrazioni

socialiste e comuniste. Che cosa avviene per mutare un quadro così particolare, e cosa muovono la guerra e la dittatura nazifascista in così poco tempo; sono problemi che cercheremo di affrontare nelle pagine seguenti. Per ora ci basti sapere che, prima della dittatura fascista e della guerra, Rosignano ha comunque importanti tradizioni democratiche; principalmente perché è la patria di Pietro Gori, grande figura di intellettuale anarchico, che lottò per molto tempo e in molti luoghi per diffondere le proprie idee, ma che rimase, ed ancora oggi lo è, legato alla sua comunità e al suo centro di origine. A Rosignano c'è quindi un forte movimento anarchico che contrasta, almeno inizialmente, l'evolversi di forti organizzazioni socialiste; lo si vede ad esempio dal dato basso di affluenza alle urne nelle elezioni amministrative del 1920 e in quelle politiche del 1921 e del 1924, segno di un astensionismo che, a livello toscano, in questi anni è spesso riconducibile a forti convinzioni anarchiche. Del resto si formano movimenti socialisti e comunisti di rilievo, ma non avranno la capacità e l'autonomia di sovvertire nemmeno in parte la forza dei ceti agrari della zona e soprattutto il potere della Solvay.

Il dato importante che bisogna tener presente è che l'espansione occupazionale della Solvay nei primi anni del fascismo con l'aumento di possibilità lavorative all'interno della fabbrica, è determinante per creare un consenso, che va tutt'altro che in direzione socialista. In poche parole la Solvay assicura lavoro, in gran parte abitazioni, una certa sicurezza economica rispetto a zone circostanti e questo crea inevitabilmente, almeno prima della guerra, un consenso di base al governo locale fascista. La Solvay è quindi legata in modo decisivo al fascismo; Mario Volpato ha osservato che: «L'influenza che esercitarono le organizzazioni fasciste locali nel determinare chi doveva essere assunto oppure no, i metodi clientelari adottati dai segretari dei fasci e dallo stesso municipio, furono una leva politica formidabile di cui dispose il fascismo rosignanese<sup>13</sup>».

8 - Non abbiamo studi storici completi sull'attività della Solvay e la sua evoluzione nel Territorio di Rosignano. Si segnala l'opera di V. Zamagni, *Dalla periferia al centro, la seconda rinascita economica dell'Italia / 1861-1981*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp.350-352.

9 - Idem p. 138-138.

10 - Occorre ricordare che, da un punto di vista storico, questo atteggiamento imprenditoriale è assai raro in Toscana. Ne abbiamo un altro esempio a Larderello, ma i casi più numerosi si riscontrano in altre regioni italiane quali ad esempio il Veneto, o in parte la Lombardia, laddove è presente anche un forte orientamento cattolico. La Solvay d'altronde compie le stesse scelte in Europa, formando alcuni centri in Belgio del tutto simili alla struttura di Rosignano Solvay.

11 - I dati sono tratti dall'analisi dello stato civile relativo alle nascite e agli atti di matrimonio, degli anni in questione.

12 - Nel libro di M. Volpato, op. cit., sono ricostruite dettagliatamente tutte le elezioni fino al 1924, con l'analisi dei voti sezione per sezione.

13 - Idem, pp. 104-105.

### ***L'inizio del conflitto***

Il fascismo a Rosignano non ha quindi bisogno di lotte sanguinose— seppur non mancano violenze e forti intimidazioni a chi la pensa in modo diverso — per prendere il potere; è un dato di cui dovremo tener conto in seguito.

In questa situazione economica e sociale si trova Rosignano quando alla radio, il 10 Giugno del 1940 la voce del Duce annuncia:

*(...) Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. (...) Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee. (...) L'Italia proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai...<sup>14</sup>*

L'Italia entra in guerra, con una forza di 1.630.000 uomini, male armati e ancor peggio equipaggiati, con l'aggiunta di 145.000 camice nere inquadrati militarmente.



Da ora in poi cambieranno molte cose, a livello locale la gente se ne rende subito conto. Con il 1942 cominciano i bombardamenti aerei nelle grandi aree e nei centri urbani della penisola italiana. La sirena annuncia l'arrivo dell'aviazione inglese o americana, si corre nei rifugi, le cantine quasi sempre, illuminati dalle candele, attaccati alle preghiere che finisca presto, che si possa risbucare fuori sani e salvi.

Rosignano anche qui ha una storia in parte diversa da altri comuni: il suo centro storico ai piedi del castello, tratto inconfondibile della sua identità storica, risulterà alla data della liberazione in gran parte distrutto dalle cannonate tedesche e americane. Ma fino alla primavera del '44 non subirà bombardamenti di rilievo. Ci sarà un'incursione aerea francese nel '42 che colpirà alcuni punti della zona industriale Solvay oltre ad alcuni morti conseguenti alcune cannonate di una nave tedesca contro due mercantili italiani, tra Caletta e Castiglioncello oltre che incursioni aeree nelle campagne interne; ma nella maggioranza le frazioni fino al '44 non subiscono danni. Torneremo più avanti su questi aspetti.

Occorre quindi distinguere alcuni momenti diversi, fasi che comunque si intrecciano tra loro, dall'estate del '40, con l'inizio della guerra, a quella del '44, con la liberazione delle zone che abbiamo preso in esame.

Se noi intervistiamo chi oggi ha più di settanta anni, troviamo che allo scoppio della guerra ebbe un destino comune: andare con l'esercito italiano, in Africa, Europa, in taluni casi in Russia come risulta dai documenti dei soldati dispersi<sup>15</sup>. Sono innumerevoli i racconti che si possono raccogliere sulle vicende dell'Esercito, sulla sua progressiva disfatta con l'andare avanti dei mesi, come sottolineato in apertura. Possiamo quindi ipotizzare una fase in cui il paese si svuota progressivamente dei maschi in età di leva, ma in particolare degli uomini in un'età che va dai venti ai quarant'anni. Restano i più anziani, coloro che di volta in volta vengono arrestati perché oppositori del regime e i pochi antifascisti; gli impiegati statali e coloro che mantengono un ruolo nel funzionamento della vita cittadina. Ma questa è una fase comune a molti altri centri che attraversano il periodo bellico. Differentemente da altre zone a Rosignano e soprattutto nelle sue frazioni interne c'è un importante spostamento di civili. Si tratta dei cosiddetti "sfollati", nuclei interi di famiglie che si spostano dai centri urbani bombardati, in questo caso Livorno, e che cercano riparo nelle zone meno pericolose o interne, spesso in campagna, laddove c'è un riparo più sicuro dalle bombe e soprattutto qualcosa da mangiare. La crisi economica con il 1942 diventa grave, trovare generi di prima necessità nei centri urbani più grossi diventa assai difficile.

Livorno è pesantemente bombardata nel '42 e nel '43: molte famiglie di conseguenza mettono su di un barroccio le poche cose che possono portar via e si dirigono quindi verso Rosignano, soprattutto il suo interno, le località dietro Castiglioncello, i poderi tra Gabbro e Nibbiaia, ma anche oltre le colline verso Riparbella, la Val di Cecina, Guardistallo, Montescudaio. Lo stesso fenomeno avviene da Pisa, sempre verso i poderi e la campagna che degradano in direzione del mare.

La zona da un punto di vista sociale risulta quindi mutata in gran parte: in molte frazioni giungono persone provenienti da fuori Rosignano, che hanno parenti lontani; troviamo nei poderi e nelle cascine, donne che hanno figli o mariti in guerra, anziani staccati dal loro luogo di origine.

Abbiamo una forte conferma di questo se analizziamo i documenti dello Stato civile presenti all'Ufficio Anagrafe del Comune di Rosignano, dove dalla paternità delle nascite del '43 e del '44 scopriamo un'ondata di sfollati livornesi e pisani.

Una testimone di quel periodo racconta:

«Io ero di Livorno e mi ero sposata con Alvaro nel '40 pochi mesi dopo l'inizio della guerra. Non avrei mai pensato quello che mi sarebbe successo di lì a poco tempo. Mio marito era impiegato in ferrovia e continuò a lavorare a Livorno; cominciarono i bombardamenti, sempre più frequenti, che segnarono la città in moltissimi quartieri, la ridussero in macerie.

Decidemmo quindi di andarcene, di partire per zone più sicure, anche perché ero incinta della mia prima figlia e dovevo riguardarmi. Prendemmo accordo con alcuni contadini di un Podere in località "Le Spianate", proprio sopra Castiglioncello, in cui arrivammo dopo aver caricato su un

barroccio le poche cose che eravamo riusciti a prendere, la camera che avevamo comprato con tanta speranza pochi mesi prima quando ci eravamo sposati. La famiglia di Paris Bianchi nel Podere cui sfollammo fu eccezionale. Ci aiutarono molto per tutti quei giorni in cui nessuno di noi sapeva cosa stesse accadendo, a che punto fosse il fronte nemico, dove si trovassero parenti e amici. Mia figlia nacque in quel podere nel Giugno del '43 e e potemmo crescerla i primi mesi abbastanza bene. Una volta mio marito tornò a Livorno a vedere che cosa fosse della nostra casa: gran parte dell'appartamento era completamente crollato, il resto era occupato da una famiglia che aveva perso tutto. Erano andati distrutti i mobili, i nostri libri e molti ricordi. Tornammo a Livorno solo alla fine del '44, la mia giovinezza era trascorsa, come quella di tutta la mia generazione, nei mesi della guerra».<sup>16</sup>

Questo momento di grande caos e di incertezza quotidiana subirà una notevole accelerazione dopo l'otto settembre. E qui siamo alla seconda fase, quando chi era partito tre anni prima per la "guerra dei popoli" voluta da Mussolini, torna, trova un panorama locale in gran parte molto cambiato, con i tedeschi che occupano insieme ai fascisti i centri di potere e soprattutto con la scelta se ripartire di nuovo per una guerra, quella della Repubblica di Salò accanto ad una Germania sempre più in rotta di collisione.

E in questo momento che assume fondamentale importanza la Resistenza; e insieme ad essa incomincia il rastrellamento nazista di chi è sospettato, di chi non gode la fiducia delle guardie repubblicane, di chi nasconde qualche ragazzo renitente alla leva militare di Salò. Ormai la gente non si nasconde più solo dalle bombe americane, ma dalle ricerche tedesche verso quelli che non si sono presentati al comando militare o dal terrore di vedere le divise fasciste o naziste presentarsi alla propria porta.

Da ora in poi assisteremo all'intensificarsi della guerra — da una parte l'avanzata alleata, dall'altra la lotta partigiana con le proprie caratteristiche — fino alla liberazione vera e propria; momento questo che a Rosignano rappresenterà una fase ulteriormente drammatica, che muta ancora di più le caratteristiche della vita nel paese.

14 - Il testo del comunicato dell'entrata in guerra si può trovare su G. Candeloro, op. cit.

15 - Archivio Storico Rosignano, *Soldati dispersi*, 1943.

16 - Testimonianza di Liliana Berti raccolta dall'autore nel Gennaio del '95.

### ***I primi tempi della guerra***

In realtà se prendiamo in considerazione i momenti immediatamente successivi all'occupazione tedesca, che dopo la Battaglia di Piombino non subirà ostacoli nella Provincia di Livorno, appare a Rosignano ancora centrale il ruolo della Solvay.

Se infatti nelle frazioni interne troviamo famiglie di sfollati provenienti da Livorno, il centro di Solvay mantiene ancora una sua struttura sociale intorno alla fabbrica. All'interno di quest'ultima, sappiamo dai racconti degli operai che ancora ci lavoravano, i tedeschi arrivano sin dal primo giorno di occupazione. Il fatto rilevante è che in un periodo segnato da un caos progressivo nell'organizzazione della vita quotidiana, la Solvay mantiene un ruolo di equilibrio che potremmo definire al servizio della popolazione. E un centro industriale appartenente ad una multinazionale europea, gli americani si guarderanno bene quindi dal bombardarla o da provocare danni all'interno di essa; hanno ordini precisi che vengono direttamente da accordi internazionali: non possono bombardare una multinazionale così importante nel panorama europeo. La zona intorno alla Solvay quindi, nonostante potesse essere considerata obiettivo militare, non sarà toccata dai bombardamenti. Ma i tedeschi stessi hanno fino all'ultimo interesse che non subisca danni, perché all'interno della Solvay, finché possono accedervi, trovano materiali di ricambio utili ai propri armamenti; dispongono in poche parole di un cantiere industriale tutt'altro che trascurabile. Intorno alla fabbrica, per chi continua a lavorare in essa, si corrono quindi rischi, almeno fino ad un certo periodo, relativi.

La Solvay stessa ricopre un ruolo fondamentale per l'approvvigionamento di alcune zone. Dal momento che l'Ing. Seni, direttore da sempre fascista e punto di riferimento della dittatura nell'azienda, perde progressivamente il proprio ruolo con il pericolo dell'avanzata americana, si costituiscono comitati interni che possono mercanteggiare la soda e il carbonato, in cambio di generi da vendere negli spacci. Si potranno acquistarli con le tessere annonarie<sup>17</sup>, come ormai si faceva da tempo, ma questo garantirà, almeno nelle zone vicino al mare fino a Vada, una sussistenza media fino all'arrivo alleato. La Solvay perde quindi se vogliamo quel ruolo di appoggio alla dittatura che aveva avuto fino ad allora, per diventare un momento di passaggio nella guerra tra il vecchio Regime e la nuova fase guidata dagli americani e dal Comitato di Liberazione Nazionale. Gli stessi americani la useranno come centro di accogliimento per i soldati al loro arrivo. Ma nonostante questo rimarrà fortissimo l'impatto della guerra su tutta la comunità di Rosignano sia per via dei pesanti bombardamenti iniziati nella Primavera del '44, sia per gli episodi drammatici che tratteremo nelle pagine seguenti.

17 - Ne inseriamo alcuni esempi in Appendice.

## OLTRE IL MARE SULLE COLLINE La resistenza e l'organizzazione partigiana

### ***Ricostruire la Resistenza***

Non è facile fare una ricerca, partendo da pochi elementi, sulla lotta di liberazione in una certa comunità. Soprattutto non è semplice determinare l'impatto che la Resistenza ebbe in determinati luoghi, la sua rilevanza negli scontri militari, l'incidenza nelle successive decisioni politiche. Ci sono infatti molti tipi di resistenza da analizzare, che variano a seconda degli elementi che prendiamo in esame:

Esiste quella immediatamente più visibile, legata in modo diretto allo scontro armato contro i tedeschi e i fascisti, all'organizzazione tesa a creare una guerra vera e propria, anche se con caratteristiche particolari, in attesa dall'arrivo alleato; ma dietro a questi che combattono esistono ruoli di appoggio e di aiuto da non trascurare: nuclei che compiono azioni distaccate, persone incaricate di trovare cibo e armi, staffette che consegnano messaggi importanti, intermediari che mantengono contatti politici, contadini che nascondono feriti o rifugiati; un tessuto vastissimo di attività. La Resistenza è una forma di lotta che differisce dalla guerra ufficiale: capirne il reale impatto sui territorio e soprattutto individuare i ruoli precisi di chi opera all'interno di essa, presenta alcune problematiche.

I piani su cui fare una ricerca del genere si presentano di solito doppi. Da una parte abbiamo la lunga lista di testimonianze che ancora oggi ci possono fornire le numerose persone che a quel tempo combatterono e affiancarono la lotta; dall'altra dobbiamo saper valutare i documenti che spesso troviamo su questo versante: le carte del Comitato di Liberazione Nazionale, i diari di guerra, ma anche i documenti americani, le relazioni dei repubblicani e dei carabinieri. Si tratta ovviamente in molti casi di materiale non raccolto, non ordinato, appartenente a privati, o addirittura nascosto in qualche cantina.

E fondamentale quindi la testimonianza orale perché oltre che ad aprirci la porta su storie particolari e vicende personali tragiche e drammatiche, ricostruisce la memoria di una comunità in un determinato momento storico.

Ma occorre, per avere un quadro completo e soprattutto storicamente dimostrato, anche la raccolta di un materiale che spesso apre la luce su episodi che la memoria non vuol ricordare o che in quel periodo erano passati inosservati. La memoria orale non può bastare e in molti casi, come negli episodi delle stragi, è addirittura fuorviante. Le persone che vissero gli episodi della guerra sono infatti naturalmente portate a ricordare solo una parte di quello che in realtà avvenne. Molti episodi vengono cancellati perché riaprirebbero ferite troppo grandi o aspetti ancora in discussione;

dobbiamo inoltre valutare il fatto che tanta di questa gente allora era giovane, viveva avvenimenti tragici con lo spirito particolare dei ragazzi, difficilmente inseribile in certi contesti<sup>18</sup>. La memoria è fondamentale nella ricostruzione, ma è sbagliato basarsi solo su quella. Dobbiamo affidarci a molti altri documenti.

Diciamo subito che a Rosignano questo tipo di ricerca ha avuto successo in parte.

Se infatti abbiamo riscontrato testimonianze attendibili, ricostruzioni particolareggiate e valido aiuto da chi ancora oggi ha presente nella memoria tanti episodi e molti passaggi importanti, di contro non è stato possibile rinvenire molti documenti di rilievo che non fossero già stati studiati. L'analisi dell'Archivio comunale è infatti una fonte inesauribile, come vedremo più avanti, per ricostruire il clima della vita quotidiana nella comunità. Purtroppo non è stato possibile trovare molto altro: documenti scritti direttamente dai combattenti, relazioni del Comitato di Liberazione Nazionale, descrizioni di rapporti con gli alleati e con le altre forze militari.

Va ricordato a questo proposito che tutta la lotta di Liberazione e più in generale l'antifascismo sulla costa livornese sono ampiamente documentati e in ulteriore fase di studio grazie alla ricerca che da molto tempo sta compiendo Ivan Tognarini<sup>19</sup>. La maggior parte dei documenti dei quali oggi possiamo disporre sono appunto analizzati e pubblicati in libri, ai quali ci siamo inizialmente rifatti; Rosignano d'altronde, ad oggi, non presenta molto materiale strettamente legato alla resistenza. - Abbiamo quindi cercato di inquadrare le numerose notizie che avevamo raccolto, in un insieme di ricerche più ampie riguardanti la Resistenza nella Provincia di Pisa e Livorno. Ne esce a nostro parere un quadro ancora in via di sviluppo, ma che già dovrebbe fornirci un'idea precisa sulla portata dello scontro partigiano e delle sue conseguenze sul territorio di Rosignano.

18 - Per l'uso delle fonti orali nella storia contemporanea rimandiamo al fondamentale libro di Giovanni Contini e Alfredo Martini, *Verba manent, l'uso delle fonti orali nella storia contemporanea*, Milano, NIS, 1993.

19 - In particolare oltre al già citato, *Là dove impera il Ribellismo*, una precedente ricostruzione è in, *Fascismo, antifascismo, resistenza, in una Città operaia. Piombino dalla guerra al crollo del fascismo*, Firenze, 1980 e dallo studio del Comune di Collesalveti, *Un Comune e la sua gente, dal fascismo alla liberazione*, a cura di Ivan Tognarini, Francesco Mineccia, Sandro Nannucci, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

## ***Dopo l'otto Settembre***

La storia dell'Italia settentrionale e centrale dopo il '43 assume toni drammatici notevoli. A differenza che nel sud, oltre alla fulminea occupazione tedesca, c'è una particolare rinascita del fascismo.

I Gerarchi rifugiatisi in Germania dopo il 25 luglio, provvedono — sotto la protezione e la volontà dei nazisti che liberano il 23 Settembre Mussolini dal carcere di Campo Imperatore sul Gran Sasso d'Italia — a riorganizzare un governo fascista. Pezzi ormai logori del vecchio Partito Nazionale Fascista fondano quindi la Repubblica Sociale italiana, che avrà sede a Salò, in alta Italia, e si proporrà di proseguire la guerra al fianco dei tedeschi e di punire tutti i "traditori" in opposizione a Mussolini.

Si tratta in realtà di un governo fantoccio in mano alla Germania, la quale in questo modo ha la possibilità di un appoggio, attraverso la cosiddetta Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), per il controllo e la repressione di gran parte della popolazione. La pagina relativa alla storia e all'azione fascista dal Settembre del '43 fino alla sua definitiva caduta nell'Aprile del '45, è un terribile insieme di violenze e sopraffazioni. Ad affiancare i tedeschi nei luoghi di potere, ci sono infatti Gerarchi e repubblicani che cercano ormai di proseguire una guerra persa tra il dissenso generale di un paese ormai stremato. Gli atti e le decisioni degli uomini del Duce sono ormai soprattutto improntate alla repressione verso tutti i movimenti di ribellione che si creano man mano che i mesi passano. Assisteremo in questo periodo a processi sommari, rappresaglie al fianco dei nazisti, delazioni e torture di civili e cittadini indifesi. Ciò creerà in molte zone italiane momenti di violenza inauditi, anche perché sul versante partigiano si risponde continuamente ad ogni azione fascista.

Questa lotta durissima terminerà definitivamente con la liberazione del 25 Aprile del 1945 e avrà l'apice del suo scontro nelle zone del nord Italia, dove la fine della guerra arriverà più tardi che altrove.

Ma non è solo in questi luoghi che lo scontro assume caratteri così duri. Anche in molte parti dell'Italia centrale i mesi che separano l'otto settembre dalla fine della guerra vedono episodi di estrema drammaticità. Possiamo affermare che le zone della provincia di Livorno da noi esaminate fanno parte di queste. Gli elementi a nostra disposizione sono chiari: la zona che ci interessa, quella di Rosignano, vede uno scontro dall'inverno all'estate del '44 che tocca punte di violenza considerevoli; inoltre la memoria della comunità ci mostra ancor oggi che l'esperienza della Resistenza fu forte e sofferta. Questo non significa che non esistono punti oscuri o contraddizioni: le pagine seguenti cercheranno, per quanto ci è stato possibile, di raccontare e chiarire.

Come abbiamo visto con la battaglia di Piombino, gli episodi di resistenza ai tedeschi cominciano in Italia subito dopo l'otto settembre. Alla base, proprio come nell'episodio piombinese, c'è la riorganizzazione delle forze politiche antifasciste; in particolare di Partiti fino allora clandestini — ma dal grande passato come quello socialista e comunista — che dopo la caduta di Mussolini il 25 Luglio, avevano ripreso forza e contatto con la gente. Da questo clima nacquero ben presto i cosiddetti **Comitati di Liberazione Nazionale (CLN)**, tesi a indirizzare la lotta ai nazifascisti e la ricostruzione della democrazia in Italia.

Tutto parte da coloro che durante il fascismo erano stati perseguitati, esiliati, incarcerati e che continuano a organizzare il loro dissenso fino a creare, nel '43, basi essenziali per iniziare a combattere in modo diretto i soldati di Hitler e i repubblicani di Mussolini.

In particolare all'interno del CLN c'erano le forze storicamente nemiche del fascismo: una gran parte di comunisti, socialisti, forze laiche e repubblicane, alcuni cattolici<sup>20</sup>. A seconda delle zone i CLN e quindi le conseguenti Brigate partigiane, avevano una connotazione politica. Ma abbiamo già visto, e vedremo, come poi la resistenza si ingrossasse di ragazzi, di ex soldati, di perseguitati che in quel momento si ribellavano e scappavano dalla Repubblica di Salò e dai tedeschi.

20 - Fondamentale per capire l'analisi dell'organizzazione dell'antifascismo alla base dei CLN è il libro di Guido Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Milano 1976, uno dei primi che a distanza di trent'anni ha trattato organicamente la nascita e l'evolversi della Resistenza.

### ***La Brigata Garibaldi***

Anche nella provincia di Livorno assistiamo ad una nascita della resistenza con le caratteristiche appena descritte. La battaglia di Piombino resterà centrale per la partenza e la nascita delle prime Brigate partigiane.

Dalla metà dell'ottobre del '43 nella zona di Massa Marittima si formano gruppi di fuggitivi dalla battaglia di Piombino, che creano i primi nuclei di insurrezione nella zona litoranea<sup>21</sup>.

Contemporaneamente a Livorno nasce il Comitato di Liberazione Nazionale, in cui interagiscono forze politiche diverse. Nonostante questo, tutta la fase che va dall'autunno al febbraio del '44, è contraddistinta da grandi incertezze e da momenti di stasi. L'organizzazione è ancora scarsa, ci sono difficoltà nel collegare le strategie del CLN livornese con i nuclei che si nascondono nei boschi e nelle macchie sopra la costa. Progressivamente prende però avvio tutta la struttura di quella che diventa la cosiddetta **3<sup>a</sup> Brigata Garibaldi**, che opererà in tutta la provincia fino al 19 Luglio, giorno della liberazione di Livorno.

L'adesione alla resistenza i primi tempi è ancora scarsa, mancano i giovani che fuggono dal pericolo di Salò e che non rispondono alla chiamata dei Carabinieri. Manca inoltre quel legame col territorio che sarà fondamentale nei mesi a venire. Sarà con la primavera che nelle varie zone affluirà verso la Brigata un numero sempre più consistente di volontari partigiani e si intensificheranno le linee di contatto con i CLN e con gli Alleati, che intanto stanno risalendo la costa da sud verso nord. Ma intanto i mesi dell'inverno sono terribili; ancora devono essere

individuati una serie di obiettivi e soprattutto esistono tra le forze antifasciste alcuni malintesi di fondo.

Esemplare in questo senso quello che avviene alla metà di febbraio del '44 in località **Frassine**, sempre nel massetano, dove la Brigata Garibaldi è in quel momento dislocata; si tratta sicuramente del colpo più grosso, subito dalla resistenza operante in questi luoghi.

I repubblicani, esasperati dalle crescenti azioni partigiane di sabotaggio dei giorni precedenti, decidono un rastrellamento che porterà all'uccisione di sei partigiani, alla cattura di altri, ma soprattutto allo sbandamento della Brigata, che deve fuggire e perde in questo modo quella struttura che era riuscita a darsi sino ad allora<sup>22</sup>.

L'episodio è drammatico poiché i fascisti fanno scempio di alcuni prigionieri e cercano di dare alla popolazione un esempio di forza che serva da modello e da monito per i tempi futuri. La Brigata dal canto suo è guidata dal maggiore Chirici — personaggio fondamentale nella conduzione nei primi tempi della Garibaldi — un militare preparato, ma che accusa di scarsa preparazione bellica i suoi volontari, legato probabilmente all'idea di organizzazioni equipaggiate capaci di compiere manovre strategiche particolari. Ma nei boschi dove la Garibaldi operava tutto questo era assai difficile, soprattutto per i problemi legati al rifornimento di armi e per la disciplina di molti ragazzi venuti alla macchia come volontari. In realtà da ora si capirà che la guerra di Resistenza non è una guerra come le altre: c'è bisogno principalmente di un legame fortissimo con i paesi e con i contadini, con le case e con i poderi. Solo così i Tedeschi e i repubblicani saranno progressivamente isolati fino alla loro definitiva sconfitta.

La Resistenza sarà, oltre che scontro militare, soprattutto organizzazione sul territorio; un accerchiamento continuo e una condanna alla solitudine a cui le forze nazifasciste risponderanno con una violenza sempre maggiore, ma a cui non sapranno sottrarsi col passare dei giorni.

21 - Cfr. I. Tognarini, *La dove impera il ribellismo*, Op. cit. Vol. I pp. 78-110. In particolare la lunga analisi che Tognarini fa della nascita della resistenza nei mesi successivi all'otto Settembre e alla Battaglia di Piombino in un clima ancora incerto e militarmente insicuro.

22 - Sull'episodio vedi la ricostruzione di Pier Nello Martelli, *La Resistenza nell'Alta Maremma*, Pisa, Giardini, 1978, oltre al già citato libro di Tognarini che aggiunge documenti e testimonianze successive.

### ***La crescita partigiana***

Da questa fase in poi si rafforzerà progressivamente la struttura della 3a Brigata Garibaldi, fino all'arrivo decisivo del periodo estivo e al contatto con gli americani, che lentamente risalgono l'Italia.

Innanzitutto dobbiamo considerare, con la primavera, una maggiore possibilità di muoversi sul territorio, per ovvi motivi logistici e soprattutto l'arrivo di molti nuovi volontari; ricordiamo che proprio nel Febbraio una legge della Repubblica sociale italiana (RSI) sancisce la pena di morte per i renitenti alla leva.

Sempre Tognarini afferma:

«È un fatto che, fino a quando non si cominciarono ad adottare, da parte delle autorità nazifasciste, provvedimenti quali gli sfollamenti, o il richiamo alla leva delle classi di giovani, o fino a quando non cominciarono ad entrare in crisi i grandi impianti industriali, che venivano colpiti dai bombardamenti aerei alleati, non vi fu un afflusso significativo di volontari alla macchia. Non era ben chiaro per molti ex ufficiali il fatto che l'area da cui attingere gli uomini che avrebbero dovuto trasformarsi in partigiani non poteva essere altro che quella costituita da lavoratori, contadini, giovani i quali tutti dovevano, oltre che maturare una coscienza civile e politica di tipo nuovo rispetto a quella che il fascismo aveva cercato di creare, anche barcamenarsi con i problemi spiccioli dell'esistenza di tutti i giorni (...)<sup>23</sup>»

Il passare dei giorni, l'aumento della fame, delle difficoltà e del pericolo di dover indossare la divisa di Salò, spinge quindi tanta gente a lasciare la casa e andare verso la formazione partigiana. Ormai non c'è più nulla da perdere, bisogna decidere; e molti decidono di stare proprio dalla parte dei partigiani e di sperare che gli americani arrivino quanto prima.

La Brigata Garibaldi allora si divide in **distaccamenti**, gruppi che si smistano a seconda delle zone e compiono azioni su un determinato territorio. Il CLN di Livorno avrà il compito di guidarle politicamente, di decidere le grandi strategie; ma i distaccamenti, in particolare i loro comandanti, decidono come muoversi, dove accamparsi, dove attaccare i tedeschi, quali repubblicani catturare, dove trovare rifornimenti. Fondamentale a questo riguardo la nascita dei **GAP (gruppi d'assalto partigiani)** e delle **SAP (squadre d'azione patriottica)** che avevano il compito particolare di reclutare nuovi partigiani, trovare armi e viveri, compiere azioni di disturbo verso le autorità<sup>24</sup>. Si rafforzano i punti di appoggio nella campagna, i poderi diventano basi essenziali per nascondere le armi, i feriti, alcuni prigionieri. I tedeschi si sentono accerchiati, vivono in mezzo ad una popolazione ostile, temono perché continuamente nelle strade, dietro le curve escono formazioni che sparano per poi riscappare nel bosco. E un continuo movimento nelle campagne, e la risposta nazifascista non tarderà, come vedremo, a farsi sentire.

Anche a Rosignano nascono i nuclei politici che poi daranno vita alla resistenza locale. Molti i punti in comune con le vicende più generali che abbiamo sin'ora descritto, notevoli però anche alcune differenze. Con la guerra si riavvia l'iniziativa politica all'interno della Solvay<sup>25</sup>. E' un dato fondamentale poiché proprio ora riparte una base su cui si fonderà, in seguito, il dissenso ai tedeschi. L'incalzare della guerra crea anche una fortissima perdita di consenso verso il Governo di Mussolini. Lo dimostra la manifestazione successiva al 25 Luglio, partita dalla Solvay, ma allargatasi poi a gran parte della popolazione. Organizzata dalla cellula comunista interna alla fabbrica, è in realtà un momento che coinvolge i molti cittadini stanchi del conflitto e del proseguimento di una guerra già persa. E ancora oggi presente nella memoria di molti questo primo episodio di ribellione, che porterà tra l'altro a scontri con i carabinieri e all'arresto di alcuni antifascisti che rivedremo poi mesi dopo organizzare le fila della resistenza vera e propria. Non abbiamo documenti ufficiali di questo episodio, ma dai ricordi di un comunista di quei giorni, Enzo Fiorentini, sappiamo che da un primo nucleo uscito dalla Solvay composto di poche decine di persone, andarono aggregandosi numerosi abitanti di Rosignano fino a formare un corteo superiore alle cento unità<sup>26</sup>. Si tratta insomma di una notevole manifestazione dove si chiede soprattutto la pace e la fine della guerra. E questa la richiesta che va oltre gli schieramenti politici.

Ma un'episodio simile si ripete dopo l'otto Settembre. In un rapporto datato 9 Settembre della Tenenza dei Carabinieri che proprio Enzo Fiorentini trovò dopo la liberazione nella caserma di Rosignano si legge:

«Alle ore 21,45 circa dell'otto corr. in Rosignano Solvay un centinaio di giovanastri riuniti improvvisamente lanciavano grida sovversive. Intervenuti prontamente militari Arma e un picchetto del 552° gruppo artiglieria, l'assembramento veniva sciolto e si procedeva ad alcuni arresti. Successivamente, nei pressi della caserma, riunivasi nuovamente buona parte dei dimostranti chiedendo liberazione arrestati. Il comandante del picchetto e i soldati esplodevano colpi in aria senza ottenere scioglimento ed allora il carabiniere, piantone della caserma, sparava colpi di pistola contro i dimostranti, che si disperdevano immediatamente. Finora non ci sono stati feriti e proseguono le indagini per l'arresto di altri partecipanti all'assembramento. L'ordine pubblico è stato ristabilito».

All'indomani ci saranno davvero molti arresti, ma quello che più conta è che ci troviamo di fronte ad una manifestazione di stampo politico, contro il fascismo e la classe dirigente. Il partito comunista dal 25 Luglio ha continuato a tessere le fila del dissenso.

Da questo avvenimento in poi non disponiamo di molti documenti<sup>27</sup> e occorre quindi fare una ricostruzione basata su testimonianze importanti collegate ad eventi più generali.

Sappiamo con certezza che verso Ottobre, come abbiamo già visto in gran parte della Provincia di Livorno, cominciano i primi contatti tra comunisti di Rosignano e la Federazione di Livorno intermediati da Vasco Iacoponi, che ritroveremo più avanti. Partono i primi nuclei di GAP, i primi sabotaggi alle linee telefoniche tedesche, la diffusione di volantini contro la Repubblica sociale e l'invasione straniera. Ma anche in queste zone dobbiamo aspettare la fine dell'inverno per trovare una struttura organizzata e radicata nel territorio.

Va ricordato che la resistenza assume subito una caratteristica particolare a Rosignano. E' una resistenza, almeno quella del distacco che opera militarmente, lontana dal paese abitato e soprattutto lontana dal mare. Il suo centro è infatti Castellina Marittima, è qui che si forma una sezione importante di partigiani che man mano si ingrandiranno e affiancheranno gli alleati. La resistenza sceglie come suo rifugio naturale le colline boschive che da dietro Rosignano passano la Via Emilia, raggiungono appunto Castellina, degradano verso Riparbella. E in questi luoghi che va ad operare il distacco che a noi interessa e che si ricollega con i gruppi che vengono dalla Val di Cecina e più in là dai boschi del massetano.

A Solvay operano invece GAP che cercano rifornimenti di armi, mentre la Formazione partigiana più grossa rimane nascosta nella macchia. E un fatto naturale questo, poiché nelle zone litoranee occorre cercare il riparo nei boschi ed evitare le zone vicine al mare, là dove è invece presente gran parte del comando tedesco. Risulta così che gli scontri più forti con i tedeschi avverranno lontano da Rosignano Marittimo, ma saranno ugualmente combattuti dai suoi abitanti, insieme ad altri provenienti da Castellina e da Riparbella. L'obiettivo resta comunque quello di tener impegnati i fascisti e i nazisti fino all'arrivo alleato, per poi liberare il centro più importante, appunto Rosignano.

Si deve in poche parole "tornare" verso il mare, scendere dalla macchia e dalla collina a riconquistare quella libertà schiacciata dai tedeschi; guardare dall'alto il Tirreno e sperare che prima o poi si possa ancora sentirlo da vicino.

23 - Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* op. cit., p. 112.

24 - Queste squadre saranno presenti in tutta la resistenza italiana. Particolare importanza rivestiranno nelle città dove opereranno azioni di disturbo continue verso Carabinieri, penitenziari comandi tedeschi.

25 - Oltre al già citato libro di Mario Volpato, è da sottolineare la ricostruzione fatta da Enzo Fiorentini in un dattiloscritto, *Uomini, fatti, incidenza politica del P. CI. a Rosignano dalla resistenza agli anni settanta*, in occasione di una conferenza dibattito tenuta a Rosignano Solvay il 12 Marzo 1971.

26 Testimonianza rilasciata da Enzo Fiorentini all'autore nel Dicembre 1995.

27 - Occorre sottolineare di nuovo l'incredibile smarrimento, o probabilmente occultamento, di gran parte dei documenti relativi alla formazione di Brigate nella zona di Rosignano e alla loro successiva attività. Si tratta di un fatto piuttosto strano poiché in comuni più piccoli e di minor rilievo storico si trova invece ancor oggi materiale piuttosto interessante. Esistono varie versioni sulla scomparsa delle carte documentarie - tra cui i fondamentali riconoscimenti a Rosignano da parte del CLN di Livorno - che noi non possiamo considerare in questo lavoro. Certo è che molti luoghi comuni che vogliono minimizzare l'operato partigiano in questa zona potranno purtroppo in futuro trovare terreno fertile visto che la memoria di molti combattenti col tempo viene meno. Ci proponiamo più avanti nel libro di far sì che questo sia solo l'inizio di un lavoro più ampio e argomentato.

### ***La fucilazione di Oberdan Chiesa***

Ma a Rosignano, nonostante i partigiani operino nella zona interna di Castellina, la morte e la violenza non tardano a farsi a sentire. C'è forse un episodio che più di ogni altro mette la gente davanti alla barbarie, alla ferocia fascista, al reale volto della Repubblica di Salò. La comunità tutta, la sua memoria, riconoscono nell'uccisione di Oberdan Chiesa, alla fine del Gennaio 1944, il momento in cui inizia davvero la resistenza<sup>28</sup>.

Si tratta di una vicenda su cui in molti si sono espressi, ma che merita ancora approfondimenti definitivi. In realtà, nonostante diversi aspetti siano stati chiariti negli ultimi anni, rimane lo sbarramento ai materiali d'archivio riguardanti la sentenza verso questo valoroso antifascista, poiché vincolati al segreto per un periodo non inferiore ai settanta anni.



Tracciamo una breve ricostruzione dell'episodio, su cui sinceramente non abbiamo trovato novità di rilievo rispetto agli studi precedenti, per soffermarci invece sull'incidenza che ebbe su Rosignano e la sua comunità civile.

Oberdan Chiesa, che verrà giustiziato sulla spiaggia di Rosignano Solvay il 29 Gennaio 1944, lega la sua esistenza alle vicende dell'antifascismo italiano. Ivan Tognarini afferma che «è colui che forse, con il suo martirio, più impersona simbolicamente la saldatura tra antifascismo e resistenza, almeno per quanto concerne la Provincia di Livorno»<sup>29</sup>.

La sua biografia è esemplare: nasce a Livorno nel 1911, da una famiglia di forti tradizioni repubblicane; il padre si chiama Garibaldi, il fratello Mazzino. Accomuna la sua vicenda di comunista, come il fratello, alla guerra di Spagna, nella quale partirà volontario arruolandosi dalla Francia, dove era fuggito per scampare al fascismo nei primi anni trenta. E' quindi un personaggio che partecipa a vicende internazionali, che entra in contatto da subito con la sinistra europea e con l'antifascismo per tutto il decennio precedente alla guerra.

Rientrato in Italia nel 1941 e arrestato più volte, comincia a tessere le fila della resistenza dopo l'otto Settembre, mantenendo contatti in tutta la Provincia livornese.

Si trova insieme a Vasco Iacoponi, altro dirigente comunista di primo piano, in una strada alla periferia di Livorno, quando la sera del 22 Dicembre 1943 viene nuovamente arrestato<sup>30</sup>. Stavolta si capisce subito che l'intenzione dei fascisti è quella di avere in mano due personaggi noti e centrali della politica antifascista livornese, di cui poter disporre a piacimento per poter dimostrare la loro forza di repubblicani sulla realtà locale<sup>31</sup>.

Ci troviamo davanti ai nomi dei più importanti dirigenti fascisti livornesi, responsabili in quel momento del controllo politico della zona, che a più riprese entreranno a far parte di questa vicenda: si tratta del Capo della Provincia e Prefetto Edoardo Facduelle, del capo della Milizia Carocci, di noti federali e repubblicani come Gori e Simoncini. Ma l'occasione e lo spunto per la condanna avverranno molti giorni dopo in una circostanza lontana da quella in cui operava Chiesa. Il luogo è appunto Rosignano Solvay, che entrerà così a far parte del destino di Oberdan suo malgrado.

E qua infatti che nella tarda sera del 27 Gennaio 1944 — Chiesa si trova in carcere a Pisa da più di un mese — il Maresciallo della locale stazione dei carabinieri e un milite vengono colpiti da un attentato tesogli da due appartenenti ad un GAP locale.

Questa la cronaca riportata dal quotidiano Il Telegrafo, ovviamente in mano ai repubblicani, nei giorni seguenti l'attentato:

*Una vile aggressione, avvenuta ieri sera a Rosignano Solvay, contro due carabinieri in servizio di perlustrazione, ha profondamente conturbato e addolorato la laboriosa popolazione del ridente paese. Verso le 20 di ieri sera giungevano all'Ospedale di Livorno, trasportativi gravemente feriti, il Maresciallo dei Carabinieri Cesare Nannipieri di anni 40, comandante la Stazione dell'Arma di Rosignano Solvay, ed il carabiniere Giovanni Vanone di anni venti. Ieri sera verso le 19 il Maresciallo Nannipieri e il suo subordinato, il Vanone, effettuavano un servizio di perlustrazione nell'abitato del paese. Due ciclisti dopo averli appena oltrepassati, quando i due militi si erano allontanati di poco di due o tre passi, esplodevano alle loro spalle dodici colpi di rivoltella (...) Uno dei delinquenti precipitava dalla macchia ed aiutato dal compagno si allontanava a stento (...) Il gesto criminoso che ha suscitato la più viva indignazione non ammette che una soluzione, la più energica ed immediata. I colpevoli se potranno essere identificati, o chi potrà risultare in qualche modo partecipe del delitto, dovrà essere inesorabilmente ed esemplarmente punito: è la pena capitale quella che l'infame crimine merita e che dovrà essere applicata senza tentennamenti né pietà. Punizione esemplare che sia monito per quanti nell'ombra tramassero contro la patria e contro coloro che alla rinascita di essa contribuiscono con fede e con dedizione. Il Tribunale militare, convocato d'urgenza, giudicherà per direttissima alcuni individui arrestati nella nottata e che si suppone abbiano comunque avuto parte nella aggressione.*

*Inoltre saranno trattenuti a tempo indeterminato dieci ostaggi, i quali saranno passati per le armi qualora simili aggressioni dovessero ripetersi. Ai due militi, vittime del dovere, inviamo l'augurio fervido di un pronto ristabilimento*<sup>32</sup>.

Si tratta di una cronaca interessante poiché ci fa entrare a fondo nel clima di rappresaglia e di ingiustizia di quegli anni<sup>33</sup>. Già si è deciso che qualcuno dovrà pagare, gli ostaggi sono stati scelti: la rottura tra la gente e le autorità fasciste è in questo momento ampiamente avvenuta. In realtà su questo attentato sono poco chiari molti dettagli: chi è innanzi tutto a sparare e qual'è la reale consistenza del GAP che compie l'azione.

Conosciamo invece bene, perché segnato nella memoria di molti, il valore della figura del Maresciallo, colpito nell'attentato gappista, Cesare Nannipieri. Si tratta di un personaggio centrale nella vita di Rosignano durante l'occupazione, poiché la sua posizione è fortemente collaborazionista dei tedeschi. Principalmente si fa notare nei rastrellamenti dei giovani che non rispettano la chiamata per la Repubblica di Salò; usa metodi spietati: se non trova a casa il giovane mette in stato di fermo, agli arresti, la madre o comunque un parente; colpisce la famiglia, entra a fondo nella realtà quotidiana della popolazione. È il personaggio più odiato da chi sta contro i tedeschi e la guerra; molti ancora oggi lo ricordano servo di un periodo terribile.

L'attentato che gli viene portato è quindi il risultato della realtà locale in cui opera.

Si pensa subito, negli ambienti repubblicani, di effettuare un'azione esemplare che serva da monito a tutti coloro che appoggiano i gappisti, o sono comunque contro l'attuale governo.

Dalle cronache del Processo in Corte d'Assise fatto ai responsabili di queste decisioni, risulta che dalla Prefettura, per mano di Facduelle, si vuole coinvolgere alcuni detenuti antifascisti, Chiesa e Jacoponi appunto, per una sentenza esemplare. Chiesa verrà così condotto di nuovo da Pisa all'Ardenza — dove era stato arrestato — e sottoposto al giudizio di un Tribunale Speciale creato rapidamente per dare una parvenza di legalità alla vicenda. Viene immediatamente emessa la condanna che lo porterà ad essere fucilato sulla spiaggia di Solvay — a pochi metri dal punto dove era avvenuto un attentato a cui era per infiniti motivi estraneo — la mattina del 29 Gennaio, da un plotone composto da repubblicani e carabinieri.

Molte le questioni che solleva quest'episodio. Viene uccisa e condannata una persona che non ha niente a che vedere con l'attentato dal momento che si trova in carcere quando questo avviene; inoltre Chiesa è l'unico ad essere realmente condannato, nonostante il Prefetto Facduelle prenda in considerazione all'inizio diversi prigionieri. Perché questo accanimento contro di lui, qual'è la reale colpa dei singoli fascisti che arrivano a questa decisione?

Va inoltre chiarito il ruolo dei carabinieri, che oltre a far parte del Plotone di esecuzione, sono presenti col Com. Cioffi all'interno del Tribunale speciale.

Dal processo ai colpevoli di questo crimine, che avverrà in Corte d'Assise nel Giugno del '47, non è facile trarre un giudizio completo sulle responsabilità. L'avvocato della famiglia Chiesa, Augusto Diaz, indica come mandanti veri e propri Facduelle, il Questore Moraglia, il Capo della Milizia Carocci, il repubblicano Mannelli mentre in secondo piano all'interno del tribunale speciale avrebbero agito il col. Bartolini e il Com. dei carabinieri Cioffi. In effetti quest'ultimo indica come la sentenza fosse già in pratica decisa da Facduelle e come il "Tribunale non fosse mai esistito"<sup>34</sup>.

Ma vengono fuori anche le responsabilità di altri, dal federale Gori che condurrà Oberdan dal carcere al luogo del supplizio, al repubblicano Simoncini, fino al Commissario politico straordinario del PFR di Piombino Giampieri, altro noto fascista del livornese, che assiste sulla spiaggia alla fucilazione per motivi di facciata e di comodo.

In realtà la rapidità con la quale la decisione viene presa, la sua ineluttabilità, la maniera con la quale si muovono questi federali, ma allo stesso tempo la loro indecisione di fondo ed inoltre il fatto che dal Processo non esca un solo grande colpevole, ma molti colpevoli ci fa capire, come afferma Tognarini, che «l'ordine venne direttamente dal ministro dell'Interno, il toscano Guido Buffarini Guidi che proprio in quei giorni aveva bisogno di dimostrare in modo eclatante la propria fedeltà al

Duce, essendo sottoposto ad un attacco da parte dei più fanatici filonazisti della repubblica di Salò»<sup>35</sup>.

La decisione di uccidere Oberdan Chiesa parte quindi da Salò, è un atto troppo grosso per Livorno. La titubanza di tanti fascisti locali viene fuori nelle deposizioni al Processo: ognuno farà risalire la decisione finale a Facduelle, che guarda caso è l'unico assente in Corte d'Assise, ma non sembra avere motivazioni decisive per uccidere un personaggio di così grande rilievo per l'antifascismo. Oberdan Chiesa è un militante troppo importante per essere ucciso da squallidi Federali livornesi. Buffarini Guidi, invece, si trova in quel momento in una posizione difficilissima, poiché deve spiegare al Duce e agli altri Gerarchi la nascita di una resistenza armata e la presenza di nuclei partigiani proprio in quel territorio da cui lui proviene. Ecco quindi l'occasione del riscatto: mostrare a tutti l'uccisione del nemico più importante, un antifascista che ha un'esperienza internazionale. Buffarini Guidi può dimostrare al Duce che il territorio livornese è in mano sua, Strettamente sotto controllo.

Oberdan Chiesa riceverà così la sera del 28 Gennaio la visita del Capo della Milizia Carocci che gli comunicherà la sentenza; risponderà con coraggio, così come con grande fermezza, rifiuterà i conforti religiosi di Don Cinquini, cappellano della milizia giunto poco dopo. All'alba del 29 Gennaio percorrerà su un'auto il breve tratto che dall'Ardenza porta alla spiaggia di Rosignano Solvay, dove nel primissimo mattino sarà condotto con le mani legate e fucilato<sup>36</sup>. Sembra ormai accertato dalle testimonianze di tanti che ricordano quel tragico mattino, che i carabinieri del Plotone di esecuzione abbiano sparato in alto. Furono quindi i repubblicani a colpirlo e in seguito a deporlo nella cassa con ancora le mani legate. Da quel mattino, coloro che assistettero, quelli che sentirono, capirono che qualcosa doveva mutare. Lo si capisce dal modo con cui ancor oggi Rosignano porta dentro di sé quest'episodio. Eppure, sulla spiaggia quella mattina, muore uno che poco aveva a che vedere con quella stessa comunità, forse molti non lo conoscevano; Chiesa era sì noto a Livorno, ma la sua lotta politica era andata e stava andando molto oltre. Ma la gente vede fucilare un innocente sotto casa, sa benissimo che egli nulla ha a che vedere con l'attentato al Nannipieri di pochi giorni prima.

In questo momento la Repubblica di Salò mostra tutta la sua faccia di inciviltà di ingiustizia sommaria.

Il timore di Buffarini Guidi e di Facdouelle di perdere il controllo del territorio diverrà da ora in poi sempre più un incubo.

28 - Su questo episodio che ancora oggi viene ricordato con emozione ha pubblicato un'importante ricerca Mario Volpato, *Oberdan Chiesa*, Livorno 1983, in cui cerca di ricostruire il clima politico che portò all'assurda fucilazione. Vedi anche Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* cit. pp. 96-98.

29 - Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* cit. p. 159.

30 - I particolari dell'arresto si trovano in *Al processo Chiesa è continuata l'audizione dei testi*, Il Tirreno 1 Luglio 1947, dove c'è una testimonianza diretta di Vasco Iacononi, durante il processo che venne fatto ai responsabili. Vedi anche M. Volpato, *Oberdan Chiesa* cit., pp. 44-45.

31 - In particolare Iacononi racconterà che il Maresciallo di Pubblica Sicurezza era Stato costretto a compiere l'arresto, e che i Federali livornesi da subito cominciarono a parlare di mettere al muro i prigionieri. Vedi, *Al processo Chiesa è continuata l'audizione di testi* cit.

32 - *Vile aggressione a Rosignano Solvay ad un Maresciallo ed ad un carabiniere*, Il Telegra, 28 Gennaio 1943.

33 - In particolare il Capo della Provincia Facdouelle fa affiggere il giorno seguente l'attentato un manifesto rivolto alla popolazione dove tra l'altro dice:

« E il primo purissimo sangue che, per colpa di criminali traditori, viene sparso sul suolo di questa generosa e forte provincia.

Il misfatto non resterà impunito. Il Tribunale Militare convocato d'urgenza, giudicherà per direttissima alcuni individui che si presuppone abbiano partecipato alla vile aggressione. Inoltre vengono tratti a tempo indeterminato dieci ostaggi i quali saranno passati senz'altro per le armi qualora si ripetessero aggressioni del genere.» Il testo completo del Manifesto è riportato in appendice.

34 - Il Cioffi aggiunge « Il Prefetto intendeva mascherare la sua decisione con una parvenza di tribunale perché la popolazione rimanesse maggiormente impressionata. “ Vedi *La fucilazione di Oberdan Chiesa rievocata da un capitano dei Carabinieri*, Il Tirreno, 22 Giugno 1947.

35 - Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* cit., p. 96.

36 - Cfr. *Drammatiche testimonianze del supplizio di Oberdan Chiesa*, Il Tirreno, 24 Giugno 1947; e *La Ripresa del Processo per l'uccisione di Oberdan Chiesa*, Il Tirreno, 12 Luglio 1947.

### ***La Formazione Sante***

Da questo momento, si rafforzerà moltissimo l'azione gappista sulla costa e soprattutto quella partigiana nella zona di Castellina. La cosiddetta "Formazione di Castellina" diventerà l'8° distaccamento della 30 Brigata Garibaldi; in realtà prende da subito il nome del personaggio che più di tutti la rappresenta, Sante Danesin.

E la persona più anziana tra quelle con cui ho parlato per portare a termine questo lavoro. Non fa parte di quella schiera di ragazzi che tornarono dalla guerra e dovettero scegliere se stare dalla parte di Salò o ribellarsi. Sante le sue scelte le aveva fatte già molto prima del '44, aveva deciso negli anni venti di combattere il fascismo, di cercare di riorganizzare, insieme ad altri come lui, gruppi comunisti clandestini nel ventennio di Regime fascista. Intorno alla sua figura, alla sua, per molti aspetti, avvincente vicenda personale, ruota come vedremo la storia della Resistenza a Rosignano. Danesin è in realtà molto tempo, sicuramente dagli anni venti, che riunisce con sé perseguitati, schedati, comunisti, socialisti, anarchici che anche durante il fascismo cercano in qualche modo di organizzarsi. Le riunioni segrete nella sua casa sono il ricordo di molti che alla fine degli anni trenta ritessono le fila del dissenso al fascismo.

Ancora oggi quando racconta le vicende che lo videro protagonista nei mesi del '43 e del '44 riesce a comunicare la difficoltà di quei momenti. La sua è un'analisi lucida sul quadro politico successivo all'otto settembre:

«Non era facile organizzare gruppi volontari. Si partiva lentamente, inizialmente i giovani avevano paura ad entrare nella Formazione partigiana. Ma ogni giorno che passava capivamo che era possibile combattere i tedeschi e metterli in difficoltà. Io mi preoccupai subito di garantire l'assistenza al gruppo, cercare punti di appoggio dove potessimo fermarci per ristorarci, curarsi, dormire. E così che entravo in contatto con molti contadini disposti ad aiutarci e a dare ai partigiani appoggi per proteggersi dai rastrellamenti tedeschi. Cercavo continuamente il cibo e il necessario perché la Formazione fosse organizzata e attiva su tutto il territorio».

Quando dopo l'otto Settembre nasce il CLN e si va formando la 3a Brigata Garibaldi, Danesin è quindi pronto ad entrare in azione e a costituire un gruppo di intervento partigiano nelle sue zone. In realtà, come abbiamo visto<sup>37</sup>, i vari gruppi prendono vita lentamente, sicuramente fino a Febbraio c'è solo la presenza di GAP e SAP nei dintorni di Rosignano.

E dopo l'episodio del Frassine, così come per molti altri gruppi, che si forma la Sezione di Castellina, in seguito Formazione partigiana e Distaccamento della Brigata Garibaldi.

Quindi dallo sbandamento conseguente la sconfitta di Febbraio si organizza su tutto l'entroterra una fitta rete di formazioni che coprono in poco tempo gran parte del territorio.

Castellina e le sue zone circostanti divengono fondamentali nei movimenti dell'ottavo distaccamento per motivi diversi. Abbiamo già detto come sia fondamentale per una formazione cercar riparo lontano dalle zone aperte del mare. Ma sicuramente a Castellina si vengono a trovare, in un dato momento, concentrati antifascisti di varie zone in contatto con i CLN e pronti a reclutare chiunque non voglia stare dalla parte dei fascisti. Tra l'altro dalla sezione di Castellina prenderà vita anche un gruppo attivo nella zona di Chianti; saranno inoltre continui i contatti con i partigiani della Val di Cornia, di Guardistallo e Montescudaio. Le zone di influenza sono insomma tutt'altro che rigide, ed anche se questo non ci aiuta a ricostruire con precisione i movimenti, ci dà d'altra parte la dimensione di una guerra organizzata per bande: gruppi che colpiscono improvvisamente e fuggono, si nascondono per poi tornare ad attaccare nuovamente poco dopo.

Sante Danesin e gli altri che lo affiancano, vengono raggiunti a poco a poco da tanti ragazzi, contadini, gente delle zone limitrofe che rifiutano l'adesione alla Repubblica di Salò; persone che

vedono ormai nel prosieguo del fascismo qualcosa di folle e anomalo a cui bisogna per forza sfuggire e ribellarsi. Andare nella Formazione partigiana vuoi dire principalmente sfuggire alla coscrizione obbligatoria per i più giovani, oppure trovare un'organizzazione che garantisce difesa e cibo per chi ha magari già una famiglia. E una scelta a cui ad un certo punto è arduo sfuggire: se vuoi stare con la tua gente, se speri che la guerra finisca il prima possibile, se abiti in campagna e sei isolato, allora diventa naturale affiancare la formazione che passa ogni giorno, magari prenderne parte perché ormai sei ricercato.

Questo della scelta da prendere, del versante su cui schierarsi è un concetto difficile nel quale in questo periodo entrano fattori diversi. Ha cercato di spiegarli uno dei libri più belli, a nostro parere, e più stimolanti che gli studi storici della resistenza abbiano prodotto in Italia. Si tratta del volume di Claudio Pavone, *Una Guerra Civile*<sup>38</sup>, nel quale l'autore all'inizio, parlando della scelta di un individuo di far parte della lotta partigiana dice:

«Eventi grandi, eccezionali, catastrofici pongono i popoli e gli uomini davanti a drastiche opzioni e fanno quasi di colpo prendere coscienza di verità che operavano senza essere ben conosciute o la cui piena conoscenza era riservata a pochi iniziati. Il vuoto istituzionale creato dall'8 settembre caratterizza in questo senso il contesto in cui gli italiani furono chiamati a scelte alle quali molti di loro mai pensavano che la vita potesse chiamarli. Nelle situazioni di normalità infatti, “non è necessario prendere continuamente posizione a favore del sistema”. Ma la necessità di esplicitamente consentire, o dissentire, diventa impellente quando il sistema scricchiola, il monopolio della violenza statale si spezza, e gli obblighi verso lo Stato non costituiscono più un sicuro punto di riferimento per i comportamenti individuali, in quanto lo Stato non è più in grado di pretendere quei “sacrifici per amore” sui quali spesso si fa affidamento»<sup>39</sup>.

### ***Diventare Partigiani***

L'aggregarsi alla formazione non è quindi una scelta ideale; molti non sanno niente di Marx e della rivoluzione, ma scendono in campo per difendere il proprio futuro e la propria giovinezza; si schierano perché un amico è rimasto colpito o perché forse non c'è più nulla da perdere, soprattutto quando i tedeschi arrivano improvvisamente, terribili, a perquisirti la casa e a cercare un parente sospetto.

All'interno della Formazione partigiana c'è sempre un elemento che svolge opera educativa, uno che di ideali ne ha e cerca di trasmetterli, di spiegare chi ha voluto il fascismo, perché in Italia c'è l'occupazione tedesca, chi ha ammazzato Oberdan Chiesa, che cosa faranno gli americani. Allora all'interno del gruppo si forma una coscienza; la resistenza diventa qualcosa che ti marchia fino in fondo: ci sei andato sfuggendo i carabinieri che ti volevano richiamare e ti trovi a capire invece cose diverse: quello che è successo ai più vecchi negli anni venti, le possibilità future di lotta; e in molti casi si diventa comunisti, un'idea che ti aiuta mentre devi lottare ogni giorno alla macchia e sperare che presto finisca tutto.

C'è quindi un'unione ideale fra vecchio, l'antifascista che da anni è perseguitato, e nuovo, il giovane che scappa e volontariamente raggiunge la Brigata. La formazione di molti avviene in questo contesto che poi caratterizzerà la politica del dopoguerra.

Ma quali sono in realtà i movimenti della “Formazione Sante”, cosa porta a termine nei mesi che conducono alla liberazione?

Abbiamo due documenti che riguardano direttamente i partigiani di Castellina e che provengono dalla raccolta più ampia dei materiali della 3° Brigata Garibaldi pubblicati da Ivan Tognarini<sup>40</sup>. Si tratta della relazione di guerra dell'8° distaccamento, quello appunto di Danesi e del Diario dell'attività della 3° Brigata d'assalto Vai di Cecina. Me tre il primo ci fornisce alcune informazioni generali, ma è mol breve, il secondo è più lungo e dettagliato, ma ci crea molti dubbi sul sua completa veridicità. E infatti stilato da Alfredo Stefanini, che quelle pagine appare come il

Comandante generale della brigata d'Assalto Val di Cecina, altro personaggio importante per la resistenza nelle zone di Rosignano. A differenza dell'attività di Danesin, quella di Stefanini appare più difficilmente ricostruibile. Si tratta infatti di un antifascista che è protagonista nei mesi precedenti la liberazione, che da molte testimonianze non pare abbia svolto un ruolo di comando e di controllo così vasto e esteso come appare nel suo Diario Stefanini sembra, nel suo scritto, infatti stare alla base di una serie di distaccamenti, descritti in modo per altro non chiaro, che comprendono una zona vastissima da Guardistallo fino oltre Rosignano. Molte testimonianze non forniscono una configurazione delle formazioni così estese e soprattutto rigidamente strutturate. Inoltre l'attenzione con cui tanti episodi sono descritti fa pensare che il diario possa essere scritto pochi giorni dopo la liberazione; si tratta comunque di un documento molto importante di cui disponiamo, poiché tra diversi dubbi fornisce anche molte conferme e soprattutto descrive molte azioni proponendoci un quadro dell'attività generale partigiana. Non ci aiuta per altro il fatto che Alfredo Stefanini sia deceduto pochi anni fa. Certamente ha operato nella zona della Val di Cecina il suo ruolo di comandante generale che esce dal diario può essere considerato in realtà una figura di Delegato del CLN livornese con incarichi di controllo su diverse zone. Il fatto, come vedremo, che entrerà in contatto con gli alleati starebbe a dimostrare questo.

37 - Testimonianza di Sante Danesin concessa all'autore nel Marzo 1995.

38 - Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile, saggio storico sulla moralità nella resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991. L'autore in particolare, nella prima parte, analizza la scelta che porta a scendere in campo, in un momento drammatico come quello della resistenza, analizzando fonti e esperienze diverse raccolte in anni di studio.

39 - Claudio Pavone, op. cit., p.23.

### ***L'attività sul territorio***

Della "Formazione Sante", grazie a testimonianze sinceramente attendibili, possiamo invece avere un quadro piuttosto chiaro.

Insieme a Danesin si muovono combattenti di Riparbella, Rosignano e Castellina, che reclutano in poco tempo decine di volontari da portare alla macchia. Ricoprono ruoli di grossa responsabilità Oberdan Potestà, Paolo Pannocchia, Giordano e Fulvio Giacconi. In particolari questi ultimi due hanno compiti fondamentali nell'economia di un gruppo. Giordano detto Vasco, è infatti il comandante politico della Sezione di Castellina; svolge l'opera di convincimento nei confronti dei nuovi arrivati, cercando di dare una identità politica alla formazione partigiana. Fulvio, che sarà come vedremo massacrato dai fascisti, invece cura direttamente i bisogni del gruppo: nel suo forno di Castellina — Fulvio nella vita fa il fornaio — cerca di racimolare il pane da portare ai compagni alla macchia, insieme ad un po' di minestra calda. Il funzionamento della Formazione ha regole precise e un sistema sperimentato: i giovani che non rispondono alla chiamata dei carabinieri si dirigono in alcuni poderi da dove poi raggiungono la formazione; quindi ognuno si dà un soprannome di battaglia: Wando, Santo, Viro, Primula, Togo, Schizzo, Gatto, Rosso; Danesin ricorda inoltre i numerosi contatti che aveva con i poderi di una zona molto vasta — si estendeva fino a quasi a Volterra — dove poteva contare su rifornimenti, luoghi sicuri per i feriti, nascondigli adatti ad ogni evenienza. Comincia a farsi forte quel tessuto costituito dall'insieme di partigiani e territorio, così decisivo per la resistenza e dannoso per i tedeschi.

Ma importante resta anche il ruolo delle SAP, che se da una parte raccolgono informazioni sull'attività dei fascisti e sullo spostamento delle truppe tedesche dall'altra si interessano del rifornimento di viveri, munizioni, medicinali; e lavorano allo stesso tempo in contatto con i GAP che compiono invece azioni più direttamente militari legate ad attacchi improvvisi ad esempio nella zona di Solvay, ai carabinieri, alla Guardia Repubblicana, ai centri di smistamento e di comando tedeschi più importanti.

Ivo Modesti<sup>41</sup>, uno dei principali gappisti di quel periodo, ricorda la sua attività fatta di continui spostamenti, della ricerca di rifugi, dell'attacco continuo alle autorità per trovare armi, dell'assoluta precarietà e soprattutto del rischio continuo corso in ogni momento per l'arrivo di un tedesco o di

un repubblicano conosciuto, pronto a sparare, o peggio ancora, a chiamare gli altri per farti arrestare. L'attività del gappista che non agisce nella macchia, ma nei centri abitati, ha quindi regole meno rigide, non militarizzate, ma anche rischi maggiori di venir catturato. E' all'interno di strutture come i GAP o le SAP che solitamente, nella storia della resistenza italiana, troviamo l'impegno di molte donne antifasciste. Ivo ricorda tre donne che agirono nel suo gruppo, a sostegno di tutte le attività di ricerca delle informazioni e di collegamento tra vari reparti. Le donne e le ragazze giovani possono infatti muoversi più indisturbate sul territorio, senza temere di essere fermate dai numerosi posti di blocco tedeschi o di essere interrogate dalla GNR. Si spostano in bicicletta, raggiungono i distaccamenti della Formazione, consegnano gli ultimi messaggi, poi ripartono per tornare a Rosignano. La realtà sociale si muove sempre in modo maggiore, intorno ad una dittatura ormai sempre più vicina alla fine. L'attività del gruppo partigiano di Sante è invece maggiormente militarizzata: gli spostamenti avvengono tra i monti che dalla strada Emilia portano verso Castellina e oltre a Riparbella, passando per la fattoria di Monte Vaso, per il passaggio di San Pecoraio fino quindi a dominare dall'alto la Val d'Era. I movimenti sono strategici, si cerca di aggirare le truppe SS e di attaccarle quando sono più isolate: non molti spari, quel tanto che basta per colpire un numero di tedeschi e ripartire nella macchia. Allo stesso modo, si ricava sempre dai diari, avvengono gli attentati agli automezzi tedeschi che si dirigono verso Rosignano o la Val di Cecina. E una guerra di bande, non strategicamente molto organizzata, ma che sfianca le truppe tedesche e che soprattutto è conosciuta dagli americani che mentre lentamente risalgono la costa da sud, vengono a sapere e relazionano dell'attività continua che si svolge nell'entroterra<sup>42</sup>. Che sia un'attività rilevante lo dimostra comunque un fatto: nella zona tra Castellina e Riparbella lo scontro con i repubblicani è fortissimo. A differenza di Rosignano dove l'attività, dopo la vicenda di Nannipieri, dei repubblicani è piuttosto limitata e tende ad affievolirsi col passare del tempo, possiamo contare invece, dove agisce la "Formazione Sante" alcuni episodi di grande entità e di scontro con le autorità fasciste.

40 - Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* cit., Vol. II, pp. 448-451, e 458-461.

41 - Testimonianza di Ivo Modesti concessa all'autore.

42 - Nei diari di guerra alleati troviamo notizie dei partigiani e della loro azione parallela.

### ***Il martirio di Fulvio Giaconi e la spirale di violenza***

Il più grave è quello che segna in modo drammatico la storia di questo gruppo partigiano: si tratta dell'uccisione di Fulvio Giaconi. Abbiamo già ricordato quale fosse il suo ruolo, all'interno del gruppo, ma questo episodio è in realtà la dimostrazione del reale scontro che esiste tra i fascisti ancora legati alla Repubblica di Salò e i partigiani. E in realtà una lotta tra gente che ha sempre vissuto in quei luoghi, che si conosce, che si trova divisa da un doppio odio, politico e sociale, in mezzo a zone conosciute e frequentate.

L'uccisione di Fulvio Giaconi è tra l'altro aberrante nella sua dinamica<sup>43</sup>:

Giaconi si trova spesso a tornare a Castellina dove ha il proprio forno, per fare appunto il pane da portare in formazione e spesso per ritirare armi che nasconde. E da molti considerato insospettabile, proprio per il ruolo di fornaio che svolge da sempre. Una delazione, sicuramente di qualche nemico o di qualcuno che lo conosce bene da odiarlo, porta la sera del 13 Maggio in casa sua una truppa tedesca accompagnata dai Carabinieri di Riparbella: Fulvio avvertito fugge dalla finestra, scappa, viene raggiunto all'ultimo momento dal cane lanciogli contro dal noto Fascista del luogo Francesco Renzetti; cade ferito, i colpi lo raggiungono uccidendolo sulla strada. Legato per le gambe ad un cavallo viene trascinato fino alla Piazza del paese. Scena agghiacciante, fine orribile di odio, disprezzo, offesa alla civiltà. Ma colpisce altrettanto la risposta, immediata, spietata e violenta anch'essa, seppure inserita nella logica di questa guerra. Il 29 Maggio Sante e il suo gruppo catturano il Renzetti, breve processo alla macchia e immediata fucilazione; il corpo è abbandonato nella boscaglia. Non solo, ma di lì a poco, il 16 maggio, viene catturato direttamente il Maresciallo

dei Carabinieri Luigi Scordo, divenuto delatore fascista dopo un passato tranquillo nella Stazione di Solvay, compilatore di liste nere di proscrizione da inviare alla prefettura di Pisa, anche lui processato nel bosco e direttamente fucilato<sup>44</sup>.

Questo il clima, tipico di una zona di lotta partigiana, ma tipico anche dei luoghi dove lo scontro assume caratteri più tragici e esasperati; dove la denuncia, il sospetto, il tradimento, la giustizia sommaria diventano normalità.

Sicuramente era quella la guerra che poteva fare chi aveva il coraggio di ribellarsi e di rischiare direttamente; ma questo ci deve anche far capire come in realtà spesso la retorica non mostra il reale valore dello scontro. La realtà della resistenza, là dove ha davvero avuto una portata notevole, e qui l'ha avuta, è anche e soprattutto la lotta violenta, la vendetta del compagno ucciso, lo sparare alle spalle prima che ti colpisca il nemico; non dare tregua finché non si è vinto. Il contesto di quella drammatica guerra che Mussolini aveva voluto due volte, non dava scelte: scendere in campo e rischiare, stare uniti e rispondere alla violenza nemica; con al fondo la speranza di un futuro di pace.

43 - La morte di Giaconi, e i suoi particolari, sono ricordati da molti testimoni che assistettero alla scena sulla strada di Castellina, oltre che dalla relazione di Danesin, e da molti scritti in ricorrenza delle date della liberazione. Interessante anche il profilo che di Giaconi traccia Danilo Conti, Segr. Provinciale Ass. Nazionale Perseguitati politici Italiani Antifascisti, in *Quando avere il pane poteva costare la vita*, in Rifondazione N°24, Settembre 1994.

44 - Le due esecuzioni di Renzetti e Scordo sono ricordate sia dal Diario di Stefanini, sia dallo stesso Sante Danesin, in modo dettagliato.

## **Conclusioni**

Possiamo quindi concludere che il quadro della resistenza nelle zone interne a Rosignano è di notevole entità. La violenza e alcune rappresaglie stanno a dimostrarlo. E una resistenza che ha la tipica connotazione di "Banda", dislocata in un territorio che varia molto, che entra in contatto con altre formazioni e che quindi non agisce su un fronte preciso, ma in una zona più ampia.

Sicuramente molto differente per caratteristiche a quella dell'Appennino, o ancora di più a quella dell'alta Italia. Ma ugualmente crea in un vasto territorio rapporti di solidarietà, collaborazione, soprattutto adesione da parte di molti giovani che si ribellano all'autorità.

La formazione di Sante, varia di numero, passa da venti elementi, fino ad ingrossarsi in alcune fasi di un centinaio di volontari, soprattutto con l'aggiunta di soldati italiani sbandati, o addirittura di uomini dell'Esercito tedesco, in particolare Mongoli provenienti dal fronte russo, che disertano la propria divisa esausti dalla guerra. Vive molto dell'iniziativa di alcuni personaggi fondamentali nel collegamento con le direttive del CLN di Livorno, in particolare va ricordato quello che realmente dirige l'insieme della 3° Brigata Garibaldi, **Dino "Livio" Frangioni, delegato interprovinciale**, che segue tutta l'attività del gruppo proveniente da Rosignano e cerca i contatti immediati con il fronte americano che si sta avvicinando.

La "Formazione Sante" agisce insomma in un contesto di forte scontro e di continua lotta militare. E un gruppo partigiano che intensifica moltissimo, negli ultimi mesi, l'attività di guerriglia e la battaglia anti repubblicana. Se pensiamo ad un altro gruppo partigiano della vicina zona di Guardistallo, la "**Formazione Gattoli**" che lo storico Paolo Pezzino sta studiando, saltano agli occhi notevoli differenze. La Formazione di Guardistallo verrà colpita in una tremenda strage alla fine di Giugno: secondo Pezzino questo era un gruppo partigiano divenuto con i mesi fortemente ottimista e democratico, collegato con molti contadini e sicuro di avere in mano la totalità del territorio, tanto da liberare frequentemente i prigionieri tedeschi o fascisti; una valutazione sbagliata, sicuramente ingenua, visto la strage successiva. Nella Formazione guidata da Sante Danesin e di Giaconi ci pare di rintracciare dinamiche opposte. Lo scontro col nemico è continuo, ma soprattutto c'è un evento, il massacro di Fulvio Giaconi, che drammatizza la lotta in quelle zone e porta ad una radicalizzazione dello scontro. Da quel momento in avanti si deve colpire tutti i fascisti sino alla fine, senza esclusione di colpi.



Al di là di queste valutazioni siamo fiduciosi che il ritrovamento di altro materiale potrà aprire nuove strade e fornire elementi di discussione.

Abbiamo quindi visto come siano fondamentali le date del 25 Luglio e dell'8 Settembre. Da quel momento il dissenso che era montato nei primi duri anni di guerra esplose e dà vita a gruppi che man mano si organizzano e si allargano sul territorio. Allo stesso tempo i fascisti della repubblica di Salò cercano di riaffermare nei comuni e nelle province toscane e italiane il loro predominio e la l'idea politica mussoliniana. Ma abbiamo visto anche come la gente attorno, la popolazione non sia più quella degli anni precedenti la guerra. Nessuno segue più volentieri le direttive dei fascisti, perché agiscono accanto ai tedeschi e soprattutto perché continuano una guerra ormai senza speranze. L'organizzazione partigiana si farà sempre più forte fino all'inizio dell'estate 1944: a questo punto il fronte americano si avvicina e i tedeschi sono costretti a iniziare la loro ritirata. La guerra da ora assumerà aspetti ancor più drammatici.

## L'ALTRA FACCIA DELLO SCONTRO

### Le stragi e la ritirata nazista

Il capitolo delle stragi, degli eccidi di massa contro i civili, dei massacri all'interno di alcune zone, merita un discorso a parte all'interno delle vicende della guerra e della Liberazione.

Riscontriamo in moltissimi luoghi d'Italia l'azione nazista e fascista, che porta all'eliminazione di cittadini inermi, spesso donne, anziani e bambini. Gente che ha una storia, ricordi, famiglie; improvvisamente svaniti per operazioni di morte quasi industriale, vicine alla logica del Lager.

In realtà le stragi sono un aspetto, come vedremo, di grande dramma, ma di non semplice comprensione storica.

Contiamo una serie di feroci eccidi in quasi tutta la Toscana: da quello più noto di S. Anna di Stazzema, alla strage di Civitella della Chiana, del Padule di Fucecchio, di S. Pancrazio di Bucine, di Vallucchiole e di altri ancora meno noti.

Nella zona tra le Province di Pisa, Livorno e Grosseto avvengono due stragi di grande portata a Niccioleto, nella zona di Massa Marittima, e a Guardistallo; in particolare la seconda in zone vicinissime a quelle trattate sin'ora.

Occorre allora chiarire alcuni punti comuni sulle Stragi e sul loro valore nel panorama dell'occupazione tedesca.

### *Le stragi e la loro interpretazione*

Solitamente abbiamo, almeno qui in Toscana, dati comuni e azioni che si ripetono in modo simile, anche se compiute in luoghi e momenti diversi.

I tedeschi arrivano all'improvviso in un paese o in un centro isolato, vicino a luoghi dove agiscono direttamente i partigiani, spesso dove sono stati colpiti alcuni militi delle SS o più raramente della GNR; riuniscono la popolazione che in quel momento si trova sul luogo, nella maggioranza vecchi, donne, bambini, ma spesso anche le famiglie sfollate e chi è fuggito dalle città per scampare la guerra; a questo punto compiono l'eccidio colpendo uno ad uno i civili, assicurandosi che siano tutti morti e lasciandoli insepolti e martoriati; in molti casi fanno scavare alle vittime una fossa prima della morte, oppure appiccano il fuoco dopo aver sparato, distruggendo e attaccando anche il paese. Si tratta di un decalogo agghiacciante, che muta a seconda del singolo episodio, ma che mantiene caratteristiche di fondo spesso molto simili a quelle appena descritte. In realtà, a differenza delle pagine che riguardano la guerra di liberazione o più in generale i giorni del conflitto, le stragi sono capitoli ancora aperti, ferite dolorose, nodi da sciogliere con estrema cautela. L'uso della testimonianza orale a cui abbiamo fatto ricorso sin'ora si fa molto più complicato. Si tratta infatti di episodi che segnano in modo indelebile intere comunità, all'interno delle quali continuano a vivere generazioni che ricordano e cercano una spiegazione.

Molto spesso, se noi andiamo a parlare con i testimoni, i sopravvissuti, gli scampati, di stragi come S. Anna di Stazzema o Civitella della Chiana otteniamo in molti casi la solita risposta: i tedeschi fecero questo perché colpiti dai partigiani, provocati e quindi spinti a vendicarsi: se i partigiani fossero stati più cauti non sarebbe successo nulla. Il ruolo della resistenza assume in questo caso un valore assai più problematico; non ci sarà, alla fine della guerra, nessuna vittoria da festeggiare. Rimarranno i morti, il dovere di ricordarli, di costruire un futuro diverso anche per loro, ma resteranno allo stesso tempo le domande unite ai sensi di colpa.

Alla base di un atteggiamento come questo c'è il fatto che in rarissimi casi si sono processati i veri responsabili delle Stragi; spesso quando lo si è fatto ci sono state assoluzioni o connivenze, per cui i veri colpevoli nessuno li ha mai avuti davanti. Si rafforzano così atteggiamenti errati — appunto quelli di rendere responsabili i partigiani — che rimangono come retaggio finale di una violenza passata. Il compito della ricerca sulla resistenza è quindi anche quello di fare luce su questi episodi e rendere giustizia ai fatti, al fine di identificare i nazifascisti e la guerra di Hitler come unici colpevoli. E quello che sta cercando di fare da diversi anni Ivan Tognarini, sicuramente il primo storico ad essersi interessato a fondo di questo problema e ad aver cercato una trama complessiva alla base della logica di intervento nazista<sup>45</sup>. Negli ultimi anni si è così maggiormente definito l'ambito in cui avvengono le stragi e cosa stia dietro alla logica tedesca.

Ci sono dei principi di base per cui l'uccisione volontaria dei civili è comunque un atto assurdo e un crimine di guerra barbarico, che prescinde da tutto: un soldato che uccide un inerme, che non ha armi, non ha divisa, o addirittura colpisce una donna, si pone naturalmente al di là di ogni umana comprensione. Non ci può essere nessun rapporto, nessuna motivazione che giustifichi l'uccisione dei civili per vendicare uno scontro tra soldati e partigiani<sup>46</sup>. C'è quindi al fondo un carattere disumano del nazismo che va oltre le vicende belliche. Ma esiste oltre a questo, un dato storico da poco tempo messo in evidenza: le stragi sono anche una tecnica specifica di guerra nazista sul territorio. Se noi seguiamo la scansione degli eccidi in Toscana, la loro ripetitività, il loro allargarsi su un territorio che va dalla Val di Chiana alle Apuane, passando per la costa e il Casentino, allora vediamo che in realtà i tedeschi sono mossi da direttive ben precise, attuano una tattica premeditata, studiata a tavolino, perlomeno nelle grandi linee e nei criteri generali. Hanno sicuramente in mano un decalogo preciso, da usare come strategia all'interno dell'occupazione. Il loro nemico, il nemico delle SS, è infatti quell'unione tra territorio e partigiani, quella solidarietà tra popolazione e resistenza che li isola progressivamente e li porta allo sbando. Le SS devono colpire la popolazione e far credere che si tratti di una rappresaglia del momento; devono far pensare ad una loro sfuriata perché provocati da pochi partigiani incuranti della popolazione nel paese. Devono mettere l'uno contro l'altro chi sta alla macchia e chi nel potere o in Città. Ma nulla è premeditato e ragionato a freddo quanto questo comportamento.

Le stragi avvengono conseguentemente non perché è stato ucciso qualche tedesco, ma perché Hitler stesso subito dopo l'8 settembre, dà l'ordine di applicare in Italia la cosiddetta guerra-anti guerriglia, quindi uccisione non solo dei partigiani, ma di tutti coloro che gli stanno intorno, con relative distruzioni di case, di villaggi, di qualsiasi cosa si trovi in un territorio dove opera la resistenza, con impunità garantita per chi commette questi atti. Direttive, quelle di Hitler, poi confermate da una circolare di Kesserling, comandante delle forze tedesche in Italia, poco tempo dopo dove si assicura l'assoluta impunità per i responsabili di atti atroci e criminali, ma tesi a rompere il rapporto tra popolazione e resistenza.

E una tattica che, nel caso delle stragi, ha portato poi un reale sconvolgimento, e in alcuni casi uno scollamento tra alcune realtà e le Formazioni partigiane, oltre che inimmaginabili sensi di colpa per coloro indicati, in modo errato, responsabili a seconda dei casi<sup>47</sup>.

Ma in questa logica delle stragi entrano poi fattori e responsabilità ulteriori: viene ad esempio fuori in modo sempre più evidente il ruolo decisivo recitato dai fascisti. Analizzando episodi emblematici come Niccioleta e soprattutto S. Anna di Stazzema, notiamo come al centro dell'eccidio si pongano figure eminenti di repubblicani del luogo che scelgono il posto o la persona da eliminare: dietro il tedesco che spara, c'è sempre il fascista che indica chi ammazzare — il nemico personale,

l'antifascista conosciuto, il testimone pericoloso di altri episodi — oppure, lampante nel caso di un paese come S. Anna di Stazzema — raggiungibile per una mulattiera solo da chi è del luogo — dove andare a colpire, in quale centro, in quale podere, in quale casa di rifugiati.

La strage quindi, tranne i grandissimi eccidi, vede anche con forza la presenza del fascista; e questo ci fornisce un ulteriore tassello per ricostruire un quadro dell'occupazione dove ormai qualsiasi forma di giustizia è completamente impensabile e dove l'odio personale diventa una dinamica feroce a muovere ciò che resta dei repubblicani, sempre più allo sbando col passare dei giorni. Sono tutte dinamiche delle quali occorrerà tener conto per interpretare alcuni episodi avvenuti in zone che ci interessano.

45 - L'ambito delle ricerche su cui Tognarini sta lavorando è molto vasto e riguarda diverse zone della Toscana. Sicuramente ha riaperto l'attenzione sull'episodio di Niccioleta, di cui parla dettagliatamente sul suo testo più volte citato; ma molti altri episodi sono in via di sviluppo e definizione. Il primo lavoro dove l'autore ha messo in rilievo gli aspetti dello stragismo nazista è *Guerra di sterminio e resistenza, la Provincia di Arezzo (1943-44)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990. Ultimamente per altro in molti si sono avvicinati a questo problema; sull'episodio di Civitella della Chiana citiamo l'interessante documento che ci viene dal Video del '94, *La memoria divisa di Civitella della Chiana*, realizzato da Giovanni Contini a cura della Sovrintendenza Archivistica Toscana.

46 - Traggo questi concetti dai numerosi interventi tenuti da Tognarini a riguardo negli ultimi tempi, oltre che dalle ricerche svolte da me insieme a Lorenzo Cinatti e a Stefania Bernini, nell'ambito di una serie di trasmissioni, *Alle fronde dei salici*, realizzate per il cinquantenario della resistenza da mio padre Benito Incatasciato, sulla memoria della resistenza in Toscana.

47 - È quello che viene fuori, in modo doloroso e sconvolgente, dal citato video di Giovanni Contini.

### ***Niccioleta e Guardistallo***

Abbiamo accennato ai grossi eccidi, Niccioleta e Guardistallo, avvenuti in zone non lontane da Rosignano. Si tratta di fatti abbastanza studiati che colpiscono per la dinamica con cui avvengono<sup>48</sup>. Traceremo una rapidissima sintesi per poi soffermarci sulle zone di Rosignano su cui abbiamo invece direttamente lavorato.

Il massacro di Niccioleta<sup>49</sup> è un grande eccidio che avviene alla metà di Giugno del '44 sul versante massetano dove agiva la 3° Brigata Garibaldi, nell'ambito di una serie di azioni partigiane tese a destabilizzare definitivamente il controllo fascista della zona. L'attacco della Formazione Gattoli alla miniera di Niccioleta ha buon esito, in poco tempo i fascisti sono disarmati, vengono create squadre armate di minatori; nello stesso momento altri gruppi arrivano a Massa Marittima. Dato il buon esito di quest'ultima azione, parte la controffensiva tedesca che si scatena proprio sulla miniera e sui suoi minatori. Il 13 Giugno più di 160 uomini verranno arrestati e trasportati verso Castelnuovo Valdicecina, dei quali ben 77 trasportati in un vallone naturale — qui subentra il ruolo repubblicano di scelta dei predestinati — e orrendamente uccisi a colpi di mitraglia.

E' il segno che quindi, anche nelle zone dove agisce la 3° Brigata Garibaldi, l'attuazione tedesca dell'eccidio come intervento sulla popolazione è largamente in uso. D'altronde, come vedremo, si moltiplicano in tutto l'entroterra della costa, man mano che i tedeschi si ritirano, episodi, che seppure in maniera minore, ricordano Niccioleta.

Quello che avviene nei pressi di Guardistallo alla fine di Giugno è indicativo degli aspetti che abbiamo introdotto. E' nei boschi tra Montescudaio e Riparbella che si sta muovendo il distaccamento partigiano Otello Gattoli, la notte tra il 28 e il 29 Giugno. Entra a contatto fatalmente, all'altezza della località Brucia — in direzione di Cecina — con una colonna motorizzata tedesca che si sta dirigendo verso Bibbona, dove il Maggiore Walter Roeder sta cercando di costituire una nuova linea difensiva. Parte un conflitto a fuoco in cui diversi partigiani sono colpiti; a questo punto le ss entrano nelle case coloniche circostanti, portano fuori i civili maschi insieme ai partigiani catturati, fanno loro scavare una fossa, nella quale poi li colpiscono barbaramente. In totale saranno massacrati, tra civili e partigiani, 56 persone, di cui 5 donne.

Si tratta di una strage feroce, quanto improvvisa. In realtà la ricostruzione che lo storico Paolo Pezzino sta portando avanti, mette in evidenza come il primo scontro a fuoco tra il distaccamento e

la colonna di camion è assolutamente fortuito. I tedeschi non si vogliono quindi vendicare di nessuna sconfitta o tantomeno perdita subita, come è stato erroneamente fatto credere per anni e addossato alla resistenza.

È un ulteriore episodio in cui i le ss colpiscono la popolazione in luoghi in cui era fortemente legata, soprattutto i contadini, con i partigiani; in particolare quelli della Formazione Gattoli, che dalle ricerche di Pezzino pare, come abbiamo già avuto modo di ricordare, svolgessero un ruolo fondamentale nella difesa del territorio.

Guardistallo è quindi l'esempio più rilevante di quello che succede a due passi dalle zone dove combatte la formazione Sante — i due distaccamenti si incrociano più volte — e di come sia sopravvissuto per decenni un concetto errato di quello che in realtà era successo.

Le truppe tedesche che si ritirano dalla metà di Giugno del '44 verso l'interno, e che sono incalzate dagli americani sulla costa e dalle formazioni nell'entroterra, sono disposte a tutto. Troveremo la dimostrazione di questo analizzando alcuni eccidi compiuti proprio a ridosso di Rosignano.

Nelle zone di guerra prese in esame sin'ora — la costa di Rosignano e l'interno di Castellina — abbiamo isolato tre episodi che a nostro parere rientrano nella tipologia degli eccidi descritti, anche se con alcune particolarità di rilievo. Abbiamo cercato di ricostruire la memoria di questi momenti e di interpretarli con il materiale documentario di cui disponevamo.

Sono episodi molto ravvicinati nel tempo, ma che differiscono molto per i luoghi in cui avvengono, e per la situazione in cui maturano.

Sicuramente il primo che prendiamo in esame, *l'eccidio di Vada*, è quello più noto e più impresso nella memoria della gente locale e anche quello meglio ricostruibile.

Il secondo, *l'eccidio delle Marie*, avviene a grossa distanza da Rosignano, ma è quello che ci introduce più da vicino nella lotta partigiana.

Il terzo, la strage al *podere Saracino*, è quello in assoluto più anomalo, dove la memoria locale ha giocato un ruolo decisivo e dove le dinamiche introducono elementi nuovi per la ricerca che stiamo facendo.

48 - Abbiamo già detto del lavoro di Tognarini su Niccioleta. Guardistallo è invece protagonista di un'ampia ricerca che sta portando avanti Paolo Pezzino e che dovrebbe essere di prossima pubblicazione.

49 - Cfr. anche l'attenta ricostruzione in Pier Nello Martelli, op. dt., pp. 153-202.

### ***L'eccidio di Vada***

Vada, rispetto ad altre frazioni di Rosignano, negli ultimi giorni di occupazione tedesca mantiene un dato particolare. È un paese dove ancora abita un numero discreto di persone. Le testimonianze a riguardo parlano chiaro, tutti sono solidali nel dire che è un centro ancora unito, dove vivono diversi operai della Solvay, qualche pescatore, sicuramente un nucleo sociale ancora esistente. Abbiamo notizia che anche qui molti ragazzi rifiutano la leva e raggiungono la formazione di Castellina, ma rimangono comunque diverse famiglie nelle loro case, uomini e donne che aspettano l'arrivo del fronte e della liberazione.

La prima dinamica dell'eccidio è piuttosto nota, ne avevo sentito parlare spesso prima di iniziare questa ricerca.

Quello di Vada è un risveglio drammatico, all'alba del 20 Giugno: le ss della 16° divisione Reichsfürer, entrano nel paese e cominciano un barbaro rastrellamento casa per casa; uccidono quattro persone e radunano alla fine la popolazione nella piazza del Paese. Qui i tedeschi hanno un colloquio con Don Antonio Vellutini, il parroco di Vada, alla fine del quale non commetteranno altre violenze, se non quella di obbligare la folla a sfilare di fronte ai morti, esposti come esempio e tenuti lì davanti per moltissime ore.

I punti da chiarire sono moltissimi; che cosa vogliono i tedeschi, innanzitutto, da un centro come Vada, che ha i suoi appartenenti alla resistenza, forma un piccolo CLN, ma è comunque molto tranquillo rispetto ad altre zone. Secondo punto, chi sono i morti, se ricercati, rifugiati, nascosti, antifascisti pericolosi, oppure gente presa a caso, come nella logica generale di molte stragi. Da

chiarire infine quanto questo eccidio sia una mancata “grande strage”, come farebbe pensare quel pericoloso e minaccioso concentramento nella piazza, e di conseguenza quale sia stato allora il ruolo di Don Antonio Vellutini nel trattare con i tedeschi.

La dinamica delle uccisioni e di chi fossero le vittime è ricostruibile dalle testimonianze e da alcuni documenti: è ipotizzabile che avvengano quasi contemporaneamente, comunque nel mezzo al disordine che crea l’irruzione tedesca nelle prime ore dell’alba. La morte che possiamo ricostruire con più esattezza è quella di Ruggero Lupichini, per la tragica circostanza che il figlio Emilio si trova in casa nel momento dell’arrivo nazista. Questa la sua testimonianza:

«Io e mio padre, che eravamo sfollati a Castellina, eravamo venuti la sera in paese per prelevare, la mattina dagli spacci della Solvay, il latte che l’azienda distribuiva alla Solvay. Noi abitavamo nella Piazza Garibaldi, la mattina verso le 6 - 6,20 udimmo un frastuono e delle grida. Mio padre cercò subito di nascondermi. Io entrai nell’armadio di camera, e il mi’ babbo mi disse “non mi ci garbi costì, è un posto poco adatto”. Allora mi nascose nella soffitta, prima di arrivare alla porta della cucina, nello stesso appartamento. Nella soffitta — una soffitta non praticabile — c’erano dei travicelli con i vecchi impianti di illuminazione che si usavano allora, con i fili e gli isolatori di porcellana. Qualche isolatore, mancava e quindi rimaneva il buco nella rete della soffitta. Udi subito per le scale gridare Partizan, Partizan, ma non mi fece meraviglia perché erano momenti particolari: sentii entrare in casa questi soldati, non individuavo chi erano, la loro divisa, non li vedevo. Udi due spari, due revolverate. Pensai fossero all’esterno della casa, e invece dal buco del soffitto, dove appunto mancava l’isolatore, vidi il mi’ babbo steso nella camera in una pozza di sangue. I tedeschi

— capii che erano tedeschi perché parlavano tedesco — scesero per le scale fino al pianterreno, andarono verso la piazza, e io mi precipitai di sotto dalla soffitta, per vedere se il mi’ babbo era ferito o meno, e dalla finestra riuscii a vedere questo capitano ufficiale delle ss con una rosa in mano. La stava odorando e dava comandi ai soldati sparsi per tutto il paese. Appena mi fui avvicinati al mi’ babbo, sentii per le scale camminare della gente e mi nascosi sotto il letto con il sangue del mi’ babbo che mi arrivava sotto le spalle, perché era tutta un gora di sangue nella camera. La gente, o i tedeschi, perché i tedeschi sono tornati sopra e hanno rufolato nei cassetti del canterale, la vedevo da sotto il letto camminare vicino a me, vedevo le scarpe mentre aprivano i cassetti del comodino. Poi sono scesi nuovamente ed io sono fuggito e nel fuggire ho attraversato tutto il frutteto del Sarti, che era dietro la piazza, finché sono arrivato all’altezza di Via Italia, e ho nuovamente incontrato i tedeschi, ma sono riuscito a fuggire verso Castellina; non so cosa sia avvenuto dopo, so solo che mentre fuggivo mi sparavano dalla Via Aurelia e dicevano “scappano, fuggono, sparate, sparate”. Probabilmente c’era anche qualche italiano mescolato ai tedeschi, non lo so, ma io sentii parlare in perfetto italiano.<sup>50</sup>»

Oltre a questa drammatica testimonianza Emilio Lupichini ci dice molte altre cose, sulle cause dell’eccidio, che analizzeremo dopo, ma soprattutto sulla figura del padre, estraneo alla resistenza. In effetti, dai documenti circa la sua scomparsa trovati nell’archivio storico di Rosignano, Ruggero Lupichini è un operaio di 48 anni della Soivay, tra l’altro decorato nella Grande guerra, che ha sì avuto problemi col fascismo nei primi anni venti, ma poi ha continuato a lavorare tranquillamente, pur rimanendo sempre distante da Mussolini. Non ci sono insomma gli estremi per considerarlo un antifascista pericoloso per il regime, tantomeno per i tedeschi. Il figlio Emilio che racconta la vicenda, non è d’altronde in quel momento partigiano; è giovane, tornato da poco dalla guerra, ma ancora non entrato in Formazione. Non si comprende quindi l’accanimento dell’introdursi all’interno della loro casa, aprire addirittura i cassetti. In realtà le stesse domande sorgono quando analizziamo la morte delle altre vittime.

Delfo Rofi è il più giovane, ventidue anni, fa il pescatore; il fratello racconta:

«Noi eravamo sempre a letto, alle prime luci dell’alba venne una signora e ci disse di far fuggire via gli uomini perché li portavano via i tedeschi. Mio fratello ha sempre avuto paura dei tedeschi. Mio zio dice di non scappare. Torna questa signora che ci ripete che i tedeschi stanno portando via tutti. Mio fratello scappò, andò sul retro della casa; dopo poco si sentì un colpo di pistola e mio fratello

che gridava “mamma, mamma”. Mio fratello lo presero, lo portarono nell’andito, e cominciarono a picchiarlo. Lo portarono via. A me per farmi andar via sparavano ai piedi, avevo nove anni e mezzo. In quel mentre un certo Mario ci disse che l’avevano portato in casa del Ruggeri, si corse subito a vedere e si trovò il mi’ fratello con i ginocchi in terra e la testa accasciata sul letto. Si prese, si girò e non era ancora morto. Si chinò, guardò un po’ me, un po’ mamma, gli cascarono delle lacrime e morì<sup>51</sup>».

I tedeschi avevano raggiunto questo ragazzo nella casa dove era stato accolto ferito, e lo avevano finito di ammazzare colpendolo, pare, con un colpo in bocca. Immotivata quanto sconcertante anche questa seconda uccisione: Delfo Rofi è tutt’altro che un ricercato, appena vede i tedeschi ha paura, la sua fuga disperata diventa dopo pochi metri la causa della sua morte. Anche in questo caso la logica è solo quella della paura, del radunare tutti e di sparare a chiunque si muova.

Ma altrettanto ingiustificata è l’uccisione delle ultime due vittime, i cugini Ivo ed Elio Vanni. Il fratello di Ivo, Rino in quei giorni fuori Vada per la guerra, ricorda cosa gli disse mesi dopo la madre:

«Mio fratello Ivo e mio cugino Elio lavoravano alla Solvay, le loro famiglie erano sfollate a Riparbella, loro erano lì per sostentarsi, per continuare a lavorare. La mattina si alzarono alle cinque, dovevano montare alle sei. Invece, quando videro i tedeschi in piazza, decisero di tornare a casa. La mi’ sorella andò loro incontro. Tornarono a casa, si misero lì, poi videro il fatto del Rofi sull’Aurelia, lui abitava di fronte a me, si impressionarono. Mio fratello si nascose in certi ripostigli, e mio cugino Elio venne fuori, uscì dal cancellino, nei campi. Lo avvistarono e gli spararono. Rientrò in casa. Mio fratello lo prese, lo montò in canna, in bicicletta, arrivò in piazza. Lì sotto i portici c’erano dei tedeschi, mio fratello gli chiese “camerata...”, gli indicò che lo stava portando all’ospedale di Rosignano. Prima l’avevano portato dal Dottor Bramanti, ma non era in casa. I tedeschi li lasciarono passare. Quando arrivò al Podere Gondar, dove la strada era interrotta fu costretto a fare dei movimenti per passare con la bicicletta con il ferito. Nel terreno di sotto c’erano degli uomini a lavorare, tra cui un mio zio, Geri; mio fratello lo chiamò per farsi aiutare. Invece furono raggiunti da una camionetta: ammazzarono mio cugino con una raffica — testimone oculare questo mio parente — e mio fratello a botte di mitra lo lasciarono lì. Poi li mandarono a prendere con un carretto e li portarono in piazza. La mi’ mamma la portarono in piazza con tutti gli altri<sup>52</sup>».

Altra uccisione di due persone tranquille, che addirittura stanno recandosi in Ospedale; ancora una volta è decisivo il fatto di fuggire, di avere paura, di muoversi di fronte alle armi tedesche.

A questo punto la popolazione viene riunita nella piazza, è un segnale preoccupante, la concentrazione della folla precede di solito un eccidio di massa. Ma a Vada fortunatamente non ci furono altri morti; ancora oggi la popolazione sa di aver rischiato enormemente in quel momento e di conseguenza la figura di Don Antonio Vellutini è ricordata da molti; il suo comportamento in quel momento viene mitizzato e indicato comunque come la causa decisiva nella salvezza del paese. Proprio Don Vellutini a riguardo racconta:

«La mattina del venti Giugno bussarono forte qui da me, mi dissero che dovevo radunare tutta la gente in Chiesa, mi preoccupai che invece andassero in Piazza. Mi preoccupai che tutti ci andassero, non potevo fare altro, eravamo circondati dagli elmetti delle SS. Non volevo che la gente si mettesse a scappare. Ebbi un’intuizione, pensai che se erano in piazza sarebbero potuti scappare meglio in caso di spari. Mi raccomandavo di casa in casa “venite tutti, venite tutti”. Meno male che non feci andare la gente in Chiesa, a San Miniato sappiamo tutti come andò a finire. Feci suonare le campane al sagrestano “se si deve morire — pensai — moriamo tutti insieme, e dissi l’atto di dolore... Signore aiutaci. Quando poi vidi due mitragliatrici ebbi paura davvero. Il capitano sbraitava in tedesco, io mi facevo tradurre da un tenentino francese che era accanto a me. Dissi tra me e me, qua ci ammazzano tutti. Misi le mani in tasca, mi puntai il pugno alla pancia e dissi “quando lei da ordine di sparare, sparo anch’io. Io non avevo in tasca nemmeno un temperino, lì la provvidenza mi ha aiutato. Allora lui disse: “lei è responsabile di tutto”. Dissi anche che se ne volevano ammazzare altri il prossimo ero io. Mi dissi che se qualcuno doveva morire, allora morivo io, tanto prima o poi in Paradiso ci si deve andare.

Io credo ancora che se si fosse scappati succedeva una vera e propria strage, tipo Guardistallo. Il giorno successivo facemmo qui le bare, delle casse provvisorie con assi di tavole. Li portammo al cimitero su un carretto da spazzino. Dopo cinquant'anni porto dentro il dolore di queste quattro persone e il pensiero che, se avessero ascoltato di non scappare avrebbero potuto essere salvati anche loro<sup>53</sup>».

Al di là dell'immagine collettiva che da allora in poi questo parroco ha mantenuto, a noi pare che Don Vellutini abbia in quei momenti drammatici due meriti decisivi.

Il primo sicuramente quello di evitare di portare la gente in Chiesa. Intuisce che chiudersi in un luogo chiuso in quel momento può essere drammatico. In questo senso l'episodio di San Miniato<sup>54</sup>, come lui stesso ammette, avvenuto in Toscana un mese dopo, gli dà ragione. Il secondo merito è quello di cercare di mantenere calma la popolazione e di trattare direttamente faccia a faccia con i tedeschi. Il fatto di mettersi in primo piano di fronte a loro crea un certo disagio tra le SS: indugiano fino a decidere di non aprire il fuoco. In fondo quattro morti gli hanno già fatti e la popolazione è profondamente impaurita. Don Vellutini ha anche ragione quando afferma che l'errore decisivo fu scappare: sono momenti drammatici, ma tranne il caso di Lupichini, gli altri sono tutti colpiti mentre fuggono. Fu quindi decisivo invitare alla calma tutta la popolazione.

Resta il drammatico momento dell'esposizione dei morti, con l'obbligo per tutti di sfilare davanti ai corpi: Abdenago Caroti, un altro testimone, ricorda:

«Ci fecero passare uno dietro l'altro in fila indiana, (da una parte c'era la sbarra che bloccava la strada, loro erano sopra l'argine del fortino e noi ci facevano passare sotto i loro occhi) e quando si arrivava davanti ai morti si era obbligati a rigirarsi e guardare i corpi, uno per uno, in fila indiana<sup>55</sup>». Sempre Abdenago Caroti ricorda come il capitano minacciasse tutta la popolazione di essere collaboratrice dei partigiani, poiché, secondo lui, Vada era l'unico paese a non essere colpito a fondo dai bombardamenti alleati; ed inoltre che se fossero successi ancora attentati ai tedeschi avrebbe fatto bruciare tutto.

Occorre andare a fondo sui motivi di quest'azione su Vada, per capire cosa i tedeschi cercassero realmente.

Subito dopo la liberazione comincia a circolare l'idea che in realtà dietro la strage di Vada ci sia l'intervento repubblicano. Pare infatti che poche sere prima tra Gabbro e Castelnuovo della Misericordia due colonne di GNR si siano accidentalmente scontrate e sparate, ritenendo che nel buio vi fossero partigiani: restano feriti due fascisti, di cui uno muore. La famiglia dell'ucciso, di Vada, mette sotto accusa gli altri repubblicani dell'accaduto. C'è bisogno a questo punto di un'azione per dimostrare che in realtà Vada è un paese di partigiani e che da lì è partito l'attentato; una sorta di depistaggio e di azione esemplare che dia a tutti l'immagine di una comunità antitedesca e antifascista. Così si spiegherebbe il rivolgersi dei repubblicani proprio ai tedeschi. Emilio Lupichini, che per molti anni si è chiesto i motivi profondi di quell'azione tedesca, accredita da sempre questa ipotesi<sup>56</sup>. Vada non ha però che in parte rapporti con i partigiani: sull'Aurelia ci sono azioni di GAP, nei dintorni si spara, ma Vada in particolare non può essere accusata di grosso favoreggiamento. L'unica realtà è che al suo interno ci vivono ancora molti operai della Solvay. Disponiamo comunque di un documento di grosso rilievo, che sembra in parte darci spiegazioni. Parliamo di un elenco compilato dalla GNR della Provincia di Livorno, riguardante gli episodi di guerra che i repubblicani hanno affrontato in dato un arco di tempo; si tratta dei cosiddetti Mattinali della Guardia Nazionale Repubblicana. Al giorno 19 Aprile 1944 si legge testualmente: «Il 7 corrente, alle ore 23,30 (controllare) in località Paltratico del Comune di Castelnuovo della Misericordia, elementi della GNR e germanici, in collaborazione con alcuni fascisti del luogo, vennero erroneamente, causa l'oscurità, a conflitto con alcuni fascisti di Vada, che si trovavano in perlustrazione per scoprire armi occultate. Da parte di questi ultimi si lamentano due morti<sup>57</sup>».

L'episodio dunque è identico nei minimi dettagli a quello di cui si è sempre parlato.

L'unico problema è relativo alla data, così precedente all'eccidio di Vada. E in realtà un fatto spiegabile se pensiamo che spesso questi documenti venivano stilati dopo diversi giorni e con notevoli inesattezze riguardo alle date. Salvo poi pensare che la GNR abbia volutamente cambiato il

giorno di quell'incidente. Il punto importante per noi è che quest'episodio è realmente esistito ed è documentato dagli stessi protagonisti.

Sicuramente quindi c'è un interessamento repubblicano a colpire Vada, fino ad allora comune non particolarmente sotto controllo; improvvisamente per un fatto accidentale, pericoloso per qualcuno, la frazione diventa protagonista. Da qui l'intervento dei tedeschi, che svolgono un'azione intimidatoria, casa per casa, colpendo alla cieca chiunque fugga o gli tenga testa; ed è un'azione, quella tedesca, che potrebbe diventare molto più grave se non ci fosse un comportamento esemplare come quello di Don Vellutini e gli abitanti non mantenessero la calma.

Resta immenso il colpo inflitto ad un'intera comunità. Tutti sfilano davanti a quei corpi, tutti subiscono impassibili quell'ingiuria e quella umiliazione. Vada resterà per sempre legata a quel mattino di Giugno.

50 - Testimonianza rilasciata da Emilio Lupichini a Edina Regoli nell'ambito di una ricostruzione storica sulle stragi, e in seguito confermata all'autore.

51 - Testimonianza rilasciata da Orio Rofi a Edina Regoli nel Giugno 1994.

52 - Testimonianza rilasciata da Rino Vanni a Edina Regoli nel Giugno 1994.

53 - Testimonianza rilasciata da Don Antonio Vellutini a Edina Regoli nel Giugno 1994.

54 - A San Miniato alla metà di luglio, mentre gli americani stanno cercando di raggiungere il paese, i tedeschi riuniscono tutta la popolazione in Chiesa, successivamente la cattedrale sarà colpita da un fuoco di granate, che portò a molti morti e feriti nei fuggi fuggi. E' un terribile episodio che tra l'altro i fratelli Taviani narrano nel loro film *La notte di San Lorenzo*.

55 - Testimonianza rilasciata da Abdenago Caroti ad Edina Regoli nel Giugno 1994.

56 - Emilio Lupichini è solito ricordare, tra l'altro, un episodio particolare. Dice che lui e il padre sin dalla sera prima sentono le SS che nella strada sparano raffiche di mitra, per intimidire e avvertire cosa sarebbe successo l'indomani. Segno che la strage era premeditata.

57 - Il documento è tratto dall'ultimo libro di Sandro Nannucci e Ivan Tognarini, *Popolazione e vita quotidiana nel recente passato: antifascismo, guerra e resistenza in un comune del litorale toscano*, Napoli, ESI, 1995, dove viene integralmente pubblicato. Ringraziamo vivamente gli autori per la possibilità di poterne usufruire.

### ***L'eccidio delle "Marie"***

Eccidio di Vada, un luogo alle porte di Rosignano, confinante con le sue fabbriche; un paese sulla costa, direttamente sulla linea dell'avanzata americana.

Dobbiamo spostarci di moltissimo per raggiungere il luogo del secondo episodio sanguinoso che prendiamo in considerazione. Occorre allontanarci dalla costa, procedere verso Castellina, salire sopra Riparbella, passare il passo di San Pecoraio; una strada sterrata costeggia alcune cave, boschi fittissimi, poi infine un cippo di pietra che ricorda il nome di diverse vittime. Si tratta dell'eccidio commesso al Podere delle Marie, in alto sulle colline che da sopra Riparbella guardano da lontano il mare. E in questo posto distante dalle strade praticabili, che il 25 Giugno un gruppo di tedeschi massacra sei persone all'interno di un casolare.

Si tratta di un episodio ricordato nel luogo — il cippo di pietra è stato eretto una ventina d'anni fa dal Comune di Riparbella — ma soprattutto un episodio di cui parla molto la resistenza di tutta la zona. Ne dà notizia a grandi linee la relazione della formazione Sante, ne parla Alfredo Stefanini nel suo diario di guerra, lo ritroviamo in alcuni opuscoli pubblicati dopo la liberazione.

Il fatto importante è che sicuramente i partigiani del luogo conoscono bene questo fatto e soprattutto lo vivono da vicino quando avviene. Dai documenti dello Stato Civile del Comune di Riparbella e da altri testimoni, è facilmente ricostruibile la dinamica.

Nella zona che analizziamo, per quanto lontana da centri abitati, ci sono diversi poderi. Quello cosiddetto delle Marie si trova sopra un piccolo poggio, al di sotto del quale ci sono il podere di Pantano e quello del Casone. Il più in vista resta comunque quello delle Marie, dove dalla fine del '43 vivono diverse famiglie sfollate. Si tratta di gente che viene da Riparbella o dalle zone circostanti, non tutti contadini, ma gente in cerca di riparo dalla guerra e dall'occupazione. Nessuno di questi sfollati è un partigiano, nessuno di loro segnalato per motivi politici.



Il 25 giugno giungono nella mattinata diversi tedeschi, con mezzi motorizzati. Cominciano a perpetrare violenza agli animali, uccidono le bestie, poi chiudono, nelle stanze al terreno, tutti gli abitanti del podere; si tratta dei componenti tre nuclei familiari: Tersilio Gronchi, di 50 anni, con la moglie Filomena Tedeschi anche lei di 50; Raffaello Bartalesi di 65 la cui moglie è sfollata lontano da queste zone; Sebastiano Cini di 37 anni, con la moglie Ernesta Lombardi di 38 e la figlia Armida di 11; infine Giovanni Corneli di 55 anni; la moglie di quest'ultimo pare fosse in quel momento a Riparbella.

I tedeschi cominciano a tirare bombe a mano all'interno dell'abitato: la maggior parte del gruppo muore subito; restano invece feriti, in gravi condizioni, il Corneli e la bambina, i cui lamenti richiamano di nuovo i tedeschi che la finiscono a colpi di mitra; il Corneli rimane miracolosamente in vita, poi riuscirà a scappare e a raccontare a molti la dinamica. I tedeschi tornando indietro sparano ad un altro contadino, nei pressi del podere, Emilio Giaconi che muore all'istante. Il tutto avviene in circa due ore, nelle quali si può ipotizzare i tedeschi circondino la casa, terrorizzino le famiglie, comincino a sparare alle bestie, vadano avanti fino al massacro finale. Sorge subito spontaneo un dubbio, tra molti altri: cosa vadano a fare i tedeschi in un luogo così distante dal loro centro di comando a Riparbella. Abbiamo detto che nel podere, almeno apparentemente, non ci sono partigiani. E d'altronde difficile che le ss passassero proprio dal Podere delle Marie e per puro divertimento si siano messi a circondare la casa e a sparare: chiunque giunga al podere, ancora oggi, si rende conto della distanza dalle vie percorribili di un posto del genere. Possiamo considerare la ritirata di quelle armate delle ss che proprio intorno al 25 Giugno stanno indietreggiando verso la Val d'Era; non avrebbe però senso che transitassero da quella strada che porta al podere, inoltre sappiamo che arriva sì un gruppo motorizzato tedesco, ma non così numeroso da far pensare ad una ritirata. I tedeschi insomma vanno alle Marie per compiere quella strage, ci vanno di proposito, sanno di dover raggiungere quel punto, quel casolare.

Abbiamo accennato all'inizio all'importanza della resistenza nella dinamica di questo eccidio. Bisogna infatti cercare un collegamento con la formazione che si muoveva in quelle zone, per arrivare ad una possibile spiegazione, oltre a rileggerci bene la cartina di quelle colline. Se infatti analizziamo alcuni nomi di partigiani combattenti con l'ottavo distaccamento di Sante, troviamo la presenza di Mario Gronchi: si tratta del figlio di Tersilio e Filomena Gronchi uccisi all'interno del podere. All'interno delle Marie ci sono quindi i genitori di un partigiano; non solo, ma se noi analizziamo la zona vediamo che quello è un punto di passaggio importante per la Formazione partigiana, si trova proprio al centro dei boschi e della macchie che sovrastano Riparbella e Castellina. E là in mezzo che si muove la formazione, che avvengono i ritrovi con altri gruppi di zone diverse, che vengono giustiziati Scordo e Renzetti. La zona del podere delle Marie, insieme agli altri poderi che stanno poco sotto il poggio, è quindi un crocevia di partigiani, che proprio in quel gruppo di case si appoggiano in diverse occasioni, essendo le uniche nel giro di diversi chilometri. I tedeschi sanno probabilmente tutto questo, sanno che colpendo lì, colpiscono gente conosciuta da Sante e dai suoi uomini, sanno di entrare nel cuore della resistenza. Con questo non vogliamo dire che le vittime fossero collegate direttamente alla resistenza; sappiamo però che due di essi sono genitori di un partigiano, e che nei poderi vicini ci sono altri amici. Non è da escludere poi che i tedeschi volessero stanare i partigiani stessi in un luogo così strategico.

Mario Gronchi, oggi anziano e abitante a Rosignano Solvay, ci ha confermato all'incirca queste nostre ipotesi, aggiungendo che al centro c'era comunque una rappresaglia da parte tedesca<sup>58</sup>. In effetti in quei giorni l'attività contro le SS si sta intensificando. Dalla relazione dell'ottavo distaccamento sappiamo di un attentato con uccisione di tedeschi nei pressi di Nocolino, sulla strada che da Riparbella porta a Castellina, mentre Gronchi aggiunge di un altro attentato a Miemo contro il locale fattore fascista, nei giorni precedenti la strage. Allo stesso modo resta centrale l'ipotesi che proprio un italiano, un repubblicano, abbia accompagnato i tedeschi fin lassù, sapendo di trovare un luogo strategico.

Analizzando l'eccidio abbiamo poi sentito versioni disparate e diverse. Tutte provenienti da testimonianze riportate negli anni, ognuna piuttosto suggestiva. Non possiamo prenderle in

considerazione, visto la mancanza di riscontri. Resta secondo noi la centralità del luogo nei passaggi dei partigiani e la familiarità di questi ultimi con la gente che venne trucidata. Ne sono dimostrazione le immediate risposte armate della Formazione — che traiamo sempre dalla relazione e dal diario Stefanini — e il dramma con cui viene ricordato, proprio dalla resistenza questo episodio. Lo inseriamo per questo in un percorso degli eccidi nelle zone di Rosignano; se da una parte avviene a discreta distanza, dall'altra riguarda direttamente la brigata di cui abbiamo parlato e soprattutto la memoria della guerra su tutta la fascia interna del territorio. Possiamo dire che escludendo Guardistallo, è questo l'episodio più drammatico e inquietante delle zone intorno Castellina. Ed inoltre resta l'incredulità di fronte a una simile barbarie: l'arrivo minaccioso dei tedeschi, l'accerchiamento di una casa di gente innocua, l'uccisione delle mucche, la dinamica disumana della chiusura di sette persone poi colpite a colpi di bomba a mano; infine il ritorno a finire la piccola Armida, quasi il destino le avesse riservato una tortura ulteriore: vedere i genitori dilaniati, sentire i tedeschi riavvicinarsi per colpire di nuovo, per sempre.

Dilva Gronchi, che era al podere del Casone, poco distante, ricorda proprio il lento, progressivo, inferno che i tedeschi scatenano intorno a quelle mura. Si potrebbe quasi parlare di tortura collettiva, sicuramente uno sterminio che ricorda il campo di concentramento: tutti chiusi in un unico luogo, ad aspettare le bombe a mano tirate dall'esterno.

Andarci oggi, alle Marie, emoziona davvero. Lo diciamo senza retorica; sarà per il luogo, bellissimo da un punto di vista paesaggistico, sarà per il cippo di pietra che ti si presenta all'improvviso alla fine della boscaglia, a ricordarti quel 25 Giugno. Non ci vive più nessuno tra quelle mura. Ho provato ad andare sul retro, a vedere quella stanza che i tedeschi chiusero per sempre: ho avuto paura.

58 - Testimonianza di Mario Gronchi e della moglie Dilva rilasciata all'autore.

### ***La strage del “Saracino”***

La storia e la memoria talvolta ingannano, non consentono di capire i reali sconvolgimenti di un luogo. Cerchi di capire cosa successe a Vada, in lontananza alle Marie, episodi di cui tutti in un modo o in altro hanno sempre parlato, hanno cercato di ricordare. Poi improvvisamente ti accorgi che qualcosa di molto grave, un fatto di grossa entità, è successo a due passi dal centro che stai studiando, proprio Rosignano Marittimo. L'eccidio più vicino, forse il più sconvolgente e inspiegabile, è anche quello di cui nessuno parla. La terza strage che analizziamo è quella avvenuta al Podere il Saracino, poco sotto Rosignano, che abbiamo scoperto per caso da discorsi volanti e ricordi imprecisi di chi era a Rosignano durante l'occupazione.

Di questo eccidio feroce la gente infatti parla poco; le vittime non sono ricordate da nessuna parte, non esistono lapidi, tantomeno commemorazioni. La ricostruzione classica delle cause e della dinamica va quindi di pari passo con il tentativo di capire come mai si è cancellato un episodio tanto tragico e sconvolgente.

Con Edina Regoli, che ha seguito passo dopo passo con me la ricerca, siamo come al solito partiti dalle testimonianze, poche inizialmente, ma decisive in seguito, per poi passare ad analizzare lo stato civile e i documenti in archivio delle vittime, la loro storia precedente, le loro famiglie. Non è facile; inizialmente non riusciamo ad identificare neanche il luogo, che pure è molto vicino al paese. Poi dopo un pò il cerchio si stringe e alla fine possiamo dare all'episodio una sua collocazione dentro la guerra e nei giorni che precedono la liberazione.

Quello che avviene al podere *Saracino II* la sera del 2 Luglio 1944 si può ricostruire abbastanza precisamente, sempre tenendo conto del fatto che non esiste una relazione scritta del fatto, ne tantomeno altri materiali<sup>59</sup>.

All'interno del podere vivono diversi nuclei familiari. Non è come alle Marie dove troviamo sfollati provenienti da luoghi diversi; qua esiste una classica famiglia estesa e patriarcale toscana, con

l'aggiunta di altri parenti che cercano riparo dalla guerra. In particolare il podere Saracino è identificabile con i Ricciarelli, che da diverso tempo vivono lì.

Per semplificare le cose compiliamo uno schema della numerosa famiglia, con l'età di ogni componente.

Angiolo Ricciarelli, il più vecchio, 79 anni.

Adele Turini, moglie di Angelo, 75 anni.

Ulisse Ricciarelli, figlio di Angiolo, 46 anni.

Francesca Bettini, moglie di Ulisse, 44 anni.

Inigo Ricciarelli, figlio di Ulisse, 16 anni.

Maido Ricciarelli, figlio di Ulisse, 9 anni.

Emo Ricciarelli, figlio di Angiolo, 32 anni.

Livia Bandini, moglie di Emo, 34 anni.

Giancarlo Ricciarelli, figlio di Emo, 6 anni.

Leonilde Iole Ricciarelli, figlia di Angiolo, 53 anni.

Ermando Luppichini, marito di Iole, 65 anni

M. Pasqua Geppini, 80 anni, cognata di Angiolo (vedova di Raffaele Ricciarelli, fratello di Angiolo.)

Si aggiunga a questi la presenza di un'altra donna giovane, fidanzata di un figlio di Ermando Luppichini, di cui non conosciamo i dati, oltre forse a qualche sfollato di passaggio. Nessuna delle persone citate è segnalata, o appartenente a gruppi partigiani. Sono anzi tutti contadini, legati al loro podere, tranne Ermando Luppichini, il solo ad essere operaio alla Solvay. E tra l'altro, nei ricordi di compagni di lavoro e conoscenti, persona piuttosto sveglia, che sa trattare e capire situazioni difficili, abituato in fabbrica a dirimere questioni. Sulla dinamica specifica esistono varie versioni: è comunque appurato che nel tardo pomeriggio del 2 luglio 1944, due tedeschi arrivano al podere senza un'apparente necessità. Sembra anche certo che in quei giorni di bombardamento i Ricciarelli e i Luppichini si siano costruiti una sorta di rifugio nei pressi dell'aia, dove poter ripararsi e stare durante il giorno. E' probabile vi sia una richiesta di cibo da parte tedesca, una colluttazione, un elemento che si trascina dietro una catena di morte. Vengono portati verso il canneto i tre uomini più giovani, Emo, che è tornato da poco dalla guerra, Ulisse, e Ermando che vengono fucilati. Scoppia una sorta di reazione a catena, una disperazione che trascina uno dopo l'altro i componenti. Vengono uccisi il vecchio Angiolo, che probabilmente si oppone, le altre due donne anziane, Maria Pasqua e Adele, poi le altre donne — dobbiamo immaginarci una sorta di raffica generale che colpisce diversi componenti — la moglie di Ermando, Iole, e la moglie di Ulisse, Francesca, che probabilmente protegge i figli. La tragedia non finisce qui, perché restano due donne, le più giovani, con l'aggiunta di un ragazzo e due bambini piccoli. Nessuno di questi verrà ucciso, i tedeschi li salveranno, vediamo in seguito a quale prezzo.

Numerosissimi i punti oscuri di questa vicenda. Perché una famiglia come questa viene sterminata, cosa fa scattare un simile raptus, cosa porta i tedeschi a sparare. Esistono inoltre versioni più precise e dettagliate, che aggiungono elementi interessanti: in particolare il fatto che la strage si realizzi in due volte, i tedeschi cioè tornano a sparare la sera dopo essere stati al podere nel pomeriggio. E' quanto descrive il Prof. Giacomo Luppichini, il nipote non ancora nato a quei tempi, di Ermando e Iole<sup>60</sup>. In particolare Luppichini descrive un secondo arrivo dei tedeschi, accompagnati da italiani, a compiere la strage, dopo aver portato delle minacce nel pomeriggio.

Dobbiamo andare oltre le singole dinamiche dell'uccisione, per concentrarci sul contesto di un episodio che ripetiamo non ha avuto in seguito sviluppi comprensibili.

Possiamo avanzare l'ipotesi che in realtà si tratti di un tipo di eccidio molto più comune di quanto si pensi. Abbiamo, studiando la realtà delle stragi, alcuni episodi che nascono improvvisamente con una violenza agghiacciante e continuano a non avere nessun tipo di spiegazione. Si tratta di vere e proprie "licenze di morte" concesse di volta in volta alle SS: si dà in poche parole, da parte del comando tedesco, ai soldati il permesso di entrare nelle abitazioni dei civili, rubare, stuprare, uccidere, appiccare il fuoco, torturare, distruggere senza nessun tipo di motivazione, se mai possa

essercene una, se non quella di divertirsi con la morte e la violenza. Ne è un caso lampante in Toscana la Strage di Vallucciole in Casentino, un piccolo centro contadino completamente raso al suolo nell'Aprile del '44, perpetrando crimini orrendi: fuoco appiccato alle case, civili fatti saltare in aria, uomini affogati nei tini del vino. Non si tratta in questo caso di stragi fatte con la logica di spaventare, di rompere il rapporto partigiani — territorio; c'è solo una ingiustificata distruzione di tipo barbarico. Storicamente sono presenti in Toscana eccidi minori che seguono la tipologia di Vallucciole, e il Saracino va, a nostro parere, annoverato tra questi. Poiché anche se vi è una colluttazione tra i soldati e gli uomini del potere — probabilmente riguardo a generi alimentari da portar via — che porta alla fucilazione di questi, non è poi spiegabile l'uccisione di tutti gli altri, tra cui tre vecchi e due donne. Ed inoltre il fatto che vengano salvate proprio le più giovani ci deve portare a pensare, vista la dinamica di questi eccidi, ad una violenza di tipo sessuale perpetrata nei loro confronti. Violenza della quale si parla da più parti. Una dinamica come questa d'altronde spiegherebbe, oltre che il momento dell'eccidio, anche il riserbo mantenuto successivamente nel trattare questo episodio. Sappiamo infatti che da questo inferno escono ben cinque persone, due ragazzi ormai orfani, Maido e Inigo, un'altro che ha perso il padre, Giancarlo, due donne sconvolte. Raggiungono una casa di contadini vicini, si rifugiano, cominciano a vivere il loro destino di superstiti. Di fronte a un fatto come questo si cerca allora di mantenere il riserbo, è un fatto normale in una comunità, si tenta di andare oltre l'eccidio. Ma non finisce così, perché una storia come questa ha poi appendici amarissime: i morti vengono infatti recuperati solo una settimana dopo, a liberazione avvenuta. Dai registri del cimitero troviamo che viene data immediata disposizione per una sepoltura tutti insieme, con gli onori concessi ai morti per strage. E' l'unico tributo che questa comunità pagherà per la strage di quattro famiglie. Oggi infatti, a differenza del Podere delle Marie, il Saracino è restaurato e abitato, ma non una lapide, una scritta ricorda l'eccidio numericamente più grave e storicamente più inquietante di tutta la zona. I partigiani d'altronde seppero tardi di questo episodio, poiché completamente fuori dalle zone di loro influenza e perché avvenuto in un momento in cui Rosignano è sotto il fuoco dei bombardamenti. Proprio le testimonianze ci dicono, tra l'altro, di come questi tedeschi fossero sconvolti, forse feriti, da un tiro di bombe continuo avvenuto nelle ore precedenti: un ulteriore elemento di quanto la guerra influisse sul controllo e l'azione dei soldati. E proprio se guardiamo al cimitero di Rosignano che troviamo l'ultimo passaggio importante di questa vicenda. Livia Bandini, superstita destinata all'incubo di quella sera, è morta pochi anni fa. Ha voluto essere messa accanto a quelle tombe del 2 Luglio 1944; quasi anche lei fosse morta quel giorno. La guerra che passa e lascia i bombardamenti; la guerra nazista che passa e lascia le stragi; i morti civili che sono tantissimi, a Rosignano.

Il tutto dovrebbe creare un quadro difficilmente contestabile su quello che davvero è il 1944 in queste zone. Ci sono molti altri eccidi nei dintorni, troviamo notizia di numerose uccisioni di contadini sparse su frazioni come Nibbiaia, Gabbro, Castelnuovo della Misericordia, civili colpiti a morte mentre tentano di attraversare la campagna; fatti che ci avvicinano alle dinamiche di morte appena descritte. Ci sembra tuttavia di poter inserire gli episodi di strage analizzati in queste pagine in un quadro esemplare raffigurante il passaggio dell'occupazione tedesca in queste zone e l'azione nazifascista in genere nel biennio 1943-45, in tutta l'Italia centrale e settentrionale.

C'è un percorso inquietante nei tre eccidi di Vada, delle Marie, del Saracino; laddove il primo avviene alle prime luci dell'alba, il secondo le prime ore del pomeriggio, il terzo in un tramonto di luglio, pochi giorni prima della liberazione di Rosignano. Quasi che i fascisti e i nazisti volessero, prima di andarsene, riassumere nell'arco di una giornata ideale la loro idea dell'uomo e della storia. Una giornata finita nel Luglio, sepolta, crediamo, dai mesi successivi in cui la gente ricominciò a vivere.

59 - Il fatto, come vedremo, resta oscuro in alcuni suoi passaggi. Per una ricostruzione documentaria abbiamo controllato, all'interno dell'Archivio storico del Comune di Rosignano, le carte relative ai morti civili. I fascicoli delle vittime sono tutti presenti, e accludono, tra l'altro, la denuncia che i carabinieri stilarono, diversi giorni dopo il fatto. Non ci sono punti particolarmente importanti - si parla solo di fucilazione - tranne le notizie biografiche con il mestiere

di ogni componente, e i relativi documenti della pensione di guerra compilati successivamente e consegnati ai parenti più prossimi.

60 - Vedi il suggestivo articolo, *E sulla sera le SS trucidarono i miei nonni*, Rifondazione, N°. 24, Settembre 1994,

## LA LIBERTÀ È VICINA AL MARE Gli ultimi giorni prima della Liberazione

### *La Liberazione*

Ogni centro, ogni luogo, ogni piccolo paese ha la sua liberazione. In un importante libro pubblicato in occasione del 50° anniversario della liberazione in Toscana<sup>61</sup>, troviamo una rapida sintesi del periodo della

lotta di liberazione in tutti i comuni di questa regione. Storie diverse, luoghi differenti, episodi che mutano a seconda dell'area geografica, ma in ognuno sembra di trovare un dato comune, quella forza unica e irripetibile che deve aver provato chi allora vide e visse la liberazione. In ogni luogo un momento diverso, ma si ripetono le scene delle macerie, dei paesi distrutti con in mezzo la gente che piano piano torna alla propria casa: cerca di ripartire, si ridà un'organizzazione, ricrea un tessuto civile e politico dopo anni di dittatura, soprusi, scelte folli e violente.

È un dato questo di cui credo si debba tener conto, nell'analizzare una realtà locale al momento della liberazione.

Non bisogna infatti mai scordarsi che cosa comincia per l'Italia il 10 Giugno 1940, giorno in cui per volere di Benito Mussolini parte l'avventura bellica: il paese inizia l'entrata in un tunnel nel quale le fragili istituzioni di uno Stato creduto forte si smembrano una ad una, lasciando posto a fantocci intenti a sorreggere Mussolini fino in fondo e a gettare sempre più il paese nelle fauci della violenza nazista. Dal 25 Luglio in poi nei singoli centri il caos prende il sopravvento, le minime regole basilari della giustizia sono ignorate.

In questo clima c'è la risposta delle forze democratiche che stavano rinascendo e cominciando a organizzarsi. La nascita dei CLN, dei Comitati di concentrazione antifascista, delle prime formazioni partigiane, sono la risposta alla barbarie nazifascista, ma anche al caos, alla fame, alla mancanza di qualsiasi forma di aiuto e di legge civile, in un momento di grande bisogno.

Con la liberazione c'è quindi l'affermazione di queste strutture che intanto si erano organizzate; assistiamo alla "Democrazia" con la "D" maiuscola: le forze sociali che si riuniscono, decidono, pensano, discutono il futuro libero della loro comunità.

Ma per arrivare a questo c'è un'intensificazione dello scontro nei giorni precedenti la liberazione di grandissima intensità. Il prezzo che devono pagare tutte le comunità per liberarsi dai nazifascisti si concentra tremendamente nei pochi giorni prima della fine della guerra. I tedeschi sono come un cane che non molla l'osso: più la disperazione aumenta, più si accaniscono nell'offendere e nel devastare ciò che hanno intorno; più la loro sconfitta è certa, più insistono nel tirarsi dietro tutto quello che trovano<sup>62</sup>. Ci sono esempi terribili in Toscana di questo atteggiamento; dalle stragi che abbiamo visto e che abbiamo spiegato, ad atti vili e gratuiti come la distruzione dei ponti di Firenze e di altri centri di grande importanza storica.

In ogni comune toscano troviamo quindi il prezzo da pagare in morti e devastazioni nei giorni precedenti l'arrivo alleato e partigiano. Ed è proprio in questi momenti finali che l'apporto dei componenti la resistenza diviene fondamentale; si deve a loro, ormai è un fatto noto, la liberazione effettiva di molti comuni e di molti centri importanti. Diviene decisivo, per snidare definitivamente i tedeschi da determinate postazioni, l'esperienza, la conoscenza innata del territorio, l'agilità tipica delle formazioni abituate alla macchia. Gli americani scrivono sui loro documenti che spesso sono le formazioni ad entrare per prime nei centri abitati, a riprendere in mano la gestione delle città.

A questo punto i CLN prendono — d'accordo con gli alleati — in mano le redini politiche dei Comuni, nominando quanto prima un Sindaco, una Giunta e cercando di ridare dopo più di vent'anni di fascismo, connotati democratici alle istituzioni. Questo il quadro che porta la Toscana

verso il 1945, anno in cui prosegue fino ad Aprile la guerra nel nord del paese e in cui la rinascita democratica in gran parte dei comuni toscani — come vedremo proprio nel caso di Rosignano — pone le basi per la storia successiva di questa regione.

61 Cfr. *1943-1945 la liberazione in Toscana; la storia la memoria, testimonianze, ricordi dai comuni toscani*, Firenze, Giampiero Pagnini Editore, 1994.

62 - Si tratta di un atteggiamento tipico da parte tedesca nel 1944; in seguito, negli ultimi mesi della guerra assisteremo in alcuni casi a trattative con gli alleati per salvare il possibile. Sull'atteggiamento nazista esiste un'ampia letteratura. Citiamo in particolare Enzo Coilotti *La germania nazista*, Torino, Einaudi 1972, in cui si analizza il Nazismo dagli albori fino appunto alla ritirata di fronte agli alleati e alla resistenza; inoltre Lutz Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993. Del medesimo va ricordato anche *La concezione della guerra partigiana nei quadri alti della Wehrmacht, in Guerra di sterminio e resistenza* cit.

### ***Rosignano e gli ultimi giorni di scontro***

A Rosignano il quadro della liberazione appare simile per molti aspetti a quello generale che abbiamo tracciato, ma mantiene alcune peculiarità di fondo che cercheremo nelle prossime pagine di analizzare.

In particolare ci rifacciamo a quanto detto nel primo capitolo, in cui si è cercato di ricostruire il periodo che precede l'avanzata del fronte sulla costa. Abbiamo visto che fino a quel punto, all'incirca i primi del mese di maggio, la situazione nel comune è di notevole difficoltà in relazione al panorama della guerra, ma resta comunque non drammatica visto la vicinanza della Solvay e il numero non elevato dei bombardamenti.

Abbiamo anche visto come il capoluogo e le frazioni, tranne il caso di Vada, si svuotino progressivamente dando vita ad un elevato fenomeno di sfollamento.

Ma la situazione muta radicalmente con i primi di giugno. Intorno alla data del giorno 5 viene indicato l'arrivo degli alleati sulla costa del comune di Rosignano e da questo momento in poi le operazioni belliche di tutta la zona, il loro evolversi con il conseguente interessamento della popolazione daranno avvio ad un mese drammatico.

Si realizza infatti quell'inasprimento dello scontro di cui abbiamo accennato all'inizio del capitolo. E in questo momento che i tedeschi si sentono incalzati, si trovano di fronte un'esercito americano meglio armato e infinitamente più organizzato, a cui non hanno più nulla da opporre se non giorni di disperazione. La storia della guerra si può dire quindi si concentri per la maggior parte tra il mese di Giugno e i primi di Luglio, soprattutto con l'intensificarsi dello scontro diretto tra alleati e nazifascisti, con la conseguente attività partigiana — collegata ora ai movimenti degli alleati — e soprattutto con l'arrivo dei bombardamenti, sia terrestri che aerei, che muteranno da un punto di vista ambientale la vita di gran parte della popolazione. D'altronde abbiamo visto nei capitoli precedenti come l'attività partigiana viva momenti decisivi proprio in questi giorni e soprattutto come le stragi si intensificano tra la fine di Giugno e i primi di Luglio, segno della drammatica ritirata e dell'avvicinarsi progressivo degli alleati.

La situazione ambientale e strategica circa l'arrivo e i movimenti americani successivi, seguono un percorso preciso.

Su tutta la costa che porta fino a Livorno le operazioni di guerra vengono portate avanti dalla V Armata guidata dal suo Comandante in Capo Generale Mark Clark. Ci troviamo di fronte a gruppi armati in terra e in cielo che operano su tutta la zona costiera tenuta in mano dai tedeschi, e quindi nell'immediato entroterra. In particolare nella costa prospiciente Rosignano le azioni di guerra, e successivamente la liberazione, vengono condotte dal 135° reggimento di fanteria. Occorre visualizzare bene come si organizzano gli americani sul territorio e come intervengono verso le altre forze.

La base operativa e militare alleata si situa sin dall'inizio nei pressi di Vada, dove viene posto il comando e dove fanno base i mezzi motorizzati, nonché gli aerei che si appoggiano sul locale campo di volo. Non trovano molta resistenza gli alleati nello stanziarsi in queste zone, ma da questo punto in poi cominciano lunghi giorni di guerra lenta per portare alla liberazione le zone circostanti.

Non ci dobbiamo immaginare zone rigide di influenza tra alleati e tedeschi: il campo di azione varia molto; gli americani si muovono perlustrando zone e centri abitati, laddove il giorno successivo troviamo invece tedeschi e viceversa. Finché la presenza nazista è forte gli alleati non possono allargarsi molto sul territorio<sup>63</sup>: si limitano così a bombardare e sfiancare i tedeschi col passare del tempo.

E' questo un atteggiamento che va chiarito bene per intendere il momento che vive Rosignano tra i primi di Giugno e il mese di Luglio. Si tratta in realtà di una grande fase di attesa, di sfinimento, di esasperazione che coinvolge tutta una comunità.

Ci sono infatti due elementi fondamentali che bloccano l'avanzata alleata sulla costa in direzione di Livorno: il primo — di minor rilievo — costituito dalla difficoltà di addentrarsi verso Cecina data la resistenza tedesca in quella zona; il secondo — fondamentale — costituito dalla presenza stessa di Rosignano Marittimo: il colle dove il paese è posto, la sua configurazione geografica, la difendibilità con il castello a dominio del mare, rappresentano un ostacolo enorme per l'avanzata alleata. Il fatto che sulla costa si erge improvviso questo antico borgo che sovrasta tutte le altre zone è per gli americani un problema notevole. Soprattutto lo è se consideriamo come in generale gli alleati si muovevano durante la loro avanzata: la risalita che durante il '43 e il '44 porta alla liberazione della penisola non è una guerra di conquista; gli alleati procedono lentamente, non hanno fretta di arrivare allo scontro nell'Italia settentrionale, ma soprattutto — fatto più importante — quando trovano un ostacolo costituito da un punto difficilmente accessibile si fermano, piazzano il loro campo di comando e spianano la zona nella sua totalità con i bombardamenti. E un metodo di combattimento che porta a quell'exasperazione del conflitto di cui abbiamo parlato: mentre le batterie americane sconquassano i centri abitati, i tedeschi esasperati dal logorio continuo delle bombe portano avanti le violenze più assurde contro i civili; allo stesso tempo l'attività partigiana si adopera per affrettare la liberazione del territorio.

A Rosignano la situazione è molto simile a quella sopra descritta. In prossimità di Vada e Cecina, iniziano i bombardamenti per tentare di snidare i tedeschi da dentro la Città. Sarà un'operazione lunga che porterà alla devastazione di una parte notevole del centro urbano e a un numero elevato di morti civili. All'interno di questo panorama nascono numerose domande sul ruolo stesso della popolazione e sul comportamento partigiano nella liberazione del comune: occorre quindi soffermarci a fondo sul periodo drammatico del Giugno e del Luglio 1944 per capire come reagì la comunità e come fu portata a termine la cacciata dei Nazisti<sup>64</sup>.

Sui bombardamenti e le azioni di guerra più violente portate contro Rosignano abbiamo un quadro piuttosto chiaro. Rileggendo quel piano di ricostruzione dell'Archivio storico comunale, già citato nel primo Capitolo, troviamo una relazione abbastanza dettagliata circa gli attacchi alleati che hanno creato maggiori danni; si legge tra l'altro:

*«Il Comune è attraversato da nord a sud, lungo la costa tirrenica dalla statale n. 1 "Aurelia" e dalla ferrovia Livorno-Roma, ad est lungo la vallata del fiume Fine è attraversato dalla via provinciale "Emilia" Pisa-Cecina e dall'attigua ferrovia Pisa-Vada; lungo queste direttrici si svolgeva il traffico militare e contro queste linee di rifornimento si svolse l'attività offensiva aerea alleata sia con continui mitragliamenti che con massicci bombardamenti; particolarmente offese furono le zone vicine ai ponti sulla Fine, sul Quercetano, Castiglioncello e sul Chioma al confine con il Comune di Livorno. Infine un violentissimo bombardamento sconvolse le frazioni di Rosignano Solvay e di Castiglioncello nelle popolose località di Portovecchio Caletta. Conseguenza poi di azioni belliche fu lo scoppio della polveriera della R. Marina, nella zona ad est di Vada, dove tutto per un raggio di circa un chilometro fu distrutto e travolto. Alle azioni aeree seguì il passaggio delle operazioni militari, che, di intensità misurata lungo la costa, assunsero carattere di violenta battaglia nelle zone collinose; per circa 12 giorni infuriò continua ed incessante l'azione demolitrice dei cannoni sul capoluogo di Rosignano Marittimo, che subì gravi danni soprattutto alle parti superiori delle case; Castelnuovo della Misericordia, situato lungo la via traversa*

*livornese, fu semidistrutto dai tedeschi in ritirata con mine; lungo tutte le strade gravi furono i danni per gli incendi appiccati e per l'esplosione delle mine collocate sotto i frequenti ponti delle ferrovie e delle strade sia statali, provinciali, comunali<sup>65</sup>».*

Guardando una cartina stilata dallo stesso ufficio tecnico<sup>66</sup> si vede chiaramente quali sono le zone più colpite e in particolare il tipo di attacco che hanno subito. Si notano distintamente gli attacchi aerei a Caletta e Vada, mentre Rosignano Marittimo si contraddistingue per cannoneggiamenti di terra.

Si capisce in questo modo la natura delle operazioni americane: mentre si cerca di allontanare i tedeschi dall'area costiera con attacchi aerei, Rosignano resta la collina da conquistare progressivamente con bombardamenti terrestri.

Sono momenti di grande drammaticità; lo dimostra il ricordo di quei giorni di distruzioni ancora presente in maniera forte nella popolazione, ma soprattutto parlano chiaro tre filze di documenti, nell'Archivio Storico del Comune, di morti civili, la maggior parte per bombardamenti di varia natura<sup>67</sup>. La comunità con l'arrivo alleato, se da una parte vede vicino la fine di un'incubo, di una dittatura, di una guerra lunghissima, dall'altra inizia a vivere un'esperienza drammatica senza precedenti e soprattutto paga con un numero elevato di vittime gli ultimi giorni prima della definitiva sconfitta tedesca. Dai documenti dell'Archivio risulta che nel solo periodo tra Giugno e Luglio muoiono 173 civili, ma in realtà è probabile che la cifra sia di molto superiore.

63 - È una fase della guerra in cui il comandante tedesco Kesslerling intende, in Toscana, impegnare ancora gli americani per poi ripiegare sulla cosiddetta Linea Gotica, un percorso di difesa che andava dalla Versilia sino alla Romagna attraversando tutto il crinale dell'Appennino toscoemiliano. Cfr. Giorgio Candeloro, op. cit., p. 292.

64 - Si tratta di studiare a fondo quella che militarmente viene chiamata la Battaglia di Rosignano, dove vi fu, come vedremo, l'impegno parallelo di civili, alleati e partigiani nel resistere sino all'ultimo ai tedeschi. Purtroppo anche su questo punto il materiale a disposizione, oltre le numerosissime testimonianze, è rappresentato solo dai materiali americani, in particolare dai resoconti di guerra. Da parte partigiana si segnalano pochissimi documenti.

65 - Cfr. Piano di ricostruzione riportato per intero in appendice.

66 - Si tratta di un documento importante per avere oggi il quadro preciso di tutti i danni dislocati nelle varie zone del Comune. Il documento si trova nell'Archivio Storico di Rosignano, *Danni di Guerra*; lo riproduciamo in Appendice.

### ***I bombardamenti finali e la mancata distruzione***

Le date in questo caso ci possono essere d'aiuto: sappiamo dai documenti che il grande attacco aereo su Castiglioncello e Caletta avviene alla metà di Giugno, esattamente il giorno 15. Deve trattarsi probabilmente del bombardamento aereo più grave di tutta la zona compresa tra Cecina e il Comune di Rosignano. Dai documenti interni del Comune sappiamo delle macerie che diversi giorni dopo nascondono ancora corpi di vittime<sup>68</sup> dai nominativi dei morti civili leggiamo di famiglie completamente annientate; crollano tra l'altro edifici importanti come la scuola.

Siamo però solo all'inizio di un mese che si presenta lunghissimo. Abbiamo visto come a Vada la ferocia dei nazifascisti disperati e in rotta verso la fuga provoca l'eccidio; in realtà quello che più colpisce dai documenti dell'amministrazione repubblicana, è come si cerchi fino all'ultimo di barcamenarsi per continuare a tenere in pugno Rosignano: si precettano uomini per costruire fortificazioni, si cercano viveri dappertutto, si intima alla popolazione di eseguire ogni ordine. Sono tentativi disperati, ormai gli uomini della Repubblica di Salò non possono più nulla sul territorio, sono progressivamente esautorati dagli stessi tedeschi che devono fronteggiare l'attacco americano. Dalla fine del mese di Giugno non troviamo più documenti che attestino attività di gestione del Comune da parte repubblicana: è molto probabile, come si riscontra da molte testimonianze, che da questo momento in poi non siano più presenti in paese Carabinieri o GNR<sup>69</sup>. Rosignano si appresta conseguentemente a vivere i suoi momenti decisivi nelle mani dei tedeschi, asserragliati e per niente decisi a mollare il centro strategico del paese.

Iniziano così a partire dal 1 luglio le operazioni condotte dagli Alleati, tese a conquistare il centro di Rosignano Marittimo e a ricacciare definitivamente i tedeschi da quel tratto di costa e di entroterra.



Comunemente viene chiamato questo scontro, che si protrarrà per diversi giorni, “la battaglia di Rosignano “, per indicare la difficoltà incontrata dagli alleati per entrare all’interno del Paese. Si tratta di operazioni lunghe, più di 10 giorni, per conquistare un centro relativamente grande. Ma abbiamo già detto quanto sia in realtà difficilmente attaccabile un colle come quello di Rosignano per forze pesanti come quelle alleate.

Come sia realmente avvenuta la liberazione, quanto abbia rischiato il centro storico di essere spazzato via totalmente dai cannoni, come i civili e la resistenza intervennero nelle operazioni: sono problemi storici aperti da molto tempo. Tenteremo di ricostruire alcuni passaggi per dare un senso logico a molte interpretazioni che da sempre esistono sulla Liberazione di Rosignano.

In particolare occorre capire quanto gli americani, stanchi della resistenza tedesca che dura da diversi giorni, siano intenzionati a portare contro Rosignano un ultimo bombardamento decisivo, teso a spazzare via tutto il centro, in modo da avere via libera per l’avanzata. Non si tratta di una ipotesi così assurda dal momento che in molti paesi italiani gli alleati optano per queste soluzioni belliche anti-tedesche; inoltre il centro difeso dalle ultime SS prolunga di molto l’avanzata alleata sulla costa.

D’altronde le molte testimonianze ci riportano continuamente il termine di Rosignano come “piccola Cassino<sup>70</sup>”, usato in quei giorni dai civili e dagli stessi alleati per identificare il comune colpito dai bombardamenti e per connotare e paragonare il centro storico al convento laziale completamente distrutto dai bombardamenti. Molti sanno quindi della possibilità reale e del rischio corso da Rosignano di essere falciato via per favorire l’avanzata americana.

E a questo punto che sorgono le prime domande; ci si chiede in sostanza come Rosignano non sia stata davvero distrutta e quanto la resistenza abbia influito nell’evitare che il centro storico fosse raso al suolo. In poche parole occorre valutare se davvero, come in molti altri paesi toscani nel’44, i partigiani con la loro azione si sostituiscono di fatto agli alleati, affrettando la fuga dei tedeschi ed evitando ulteriori distruzioni.

I documenti di cui siamo in possesso da parte partigiana sono come al solito limitati; disponiamo di un’accurata ricostruzione fatta da Stefanini all’interno del suo diario, che va sempre considerata con le riserve espresse in precedenza; ci sono invece testimonianze interessanti, anche da parte civile, su tutto il clima degli ultimi giorni prima dell’entrata alleata nel paese; ma c’è soprattutto un documento fondamentale, gentilmente concessoci da Ivan Tognarini e Sandro Nannucci<sup>71</sup>, che apre interpretazioni interessanti su questo episodio. Si tratta del Diario di Guerra del 135° Reggimento di Fanteria, quello che come già detto porta avanti le operazioni militari all’interno del territorio di Rosignano; da qui possiamo almeno vedere quali sono le intenzioni alleate e in che giorni vengono decise le mosse più importanti.

Il Diario parte dal 5 Luglio<sup>72</sup>, nei giorni cruciali, quindi, per prendere il controllo di Rosignano.

Notiamo subito un fatto importante: vengono continuamente citati, dal comando americano, i cosiddetti “partisans”, partigiani, che intervengono per avvertire delle reali postazioni tedesche, dei loro movimenti sul territorio, delle zone da cui passare per raggiungere i punti chiave. La resistenza opera quindi accanto agli alleati — sono loro che lo dicono per primi — e svolge un ruolo fondamentale di collegamento tra il paese e la base militare. Occorrerà vedere in seguito quali formazioni agiscono in questo momento e che portata hanno. Dal 6 Luglio sappiamo che gli alleati hanno in mano metà del paese e hanno posto il loro centro all’interno del Castello; è un punto fondamentale, poiché dimostra che gli americani arrivano a Rosignano diversi giorni prima della sua liberazione, come d’altra parte confermano tutte le testimonianze. La loro zona di influenza è quella a sud del paese, il versante verso Cecina e Vada, da dove con le loro batterie bombardano violentemente dalla fine di Giugno in poi e da cui risalgono indisturbati verso il paese, stabilendo appunto il loro centro di comando all’interno del castello. I tedeschi, dal canto loro, si trovano nella zona opposta del paese, quella che degrada verso Castelnuovo della Misericordia e l’Acquabona; da qui cannoneggiano a loro volta e tengono testa a possibili incursioni alleate. Rosignano è così spaccata in due:

nessuno dei due schieramenti riesce ad avanzare, l'unica realtà sono le cannonate che seguitano numerose di ora in ora.

Dal giorno 8 il diario alleato comincia a parlare di evacuazione dei civili dal paese: è una decisione ancora non presa completamente, si parla di altre possibilità; si capisce che i partigiani e alcuni civili preferiscono altre soluzioni, anche per la difficoltà di trasportare fuori del paese i numerosi feriti. Ma il punto è che pensare all'evacuazione significa volere quel bombardamento a tappeto, probabilmente con l'ausilio delle forze aeree, teso a radere al suolo la cittadina. Gli alleati sono probabilmente stanchi di un'avanzata che non riesce a procedere; si avviano a prendere la decisione finale. Le pagine del diario sembrano parlare sempre più chiaro; alle 8 e 30 del 10 Luglio si legge: «Called Major Kade and informed him that the civilians in the town of Rosignano must be evacuated».

Mezz'ora dopo leggiamo:

«Informs that evacuation of the civilians of Rosignano will begin within an hour and that they will have to evacuate them by foot».

La decisione di evacuare i civili pare sia irrevocabile, lo dimostra l'intenzione di procedere addirittura entro un'ora.

Ma il 10 luglio solo pochi civili vengono evacuati, così come nelle ore e nei giorni successivi; ancora poco tempo e il Diario ci dice, la sera del giorno 11, che il paese è completamente nelle mani degli alleati.

Che cosa è avvenuto che ha fatto recedere gli americani dall'intento di evacuare Rosignano e di bombardarla definitivamente e chi è intervenuto in questa decisione nello spazio di così breve tempo?

Il diario di Stefanini citato più volte, anche in questo caso fornisce un'accurata ricostruzione di tutta la "battaglia di Rosignano", dandoci quella che è la versione ufficiale della resistenza che attribuirebbe ad un attacco partigiano nella notte dell'11 Luglio la vera liberazione del comune e la sconfitta dei tedeschi, a cui sarebbe succeduto un arrivo degli alleati alcune ore dopo; sembra, secondo questa ipotesi, merito di Stefanini e della sua brigata il salvataggio di Rosignano dalla distruzione ormai certa. In particolare Stefanini afferma:

*«10 Luglio: I comandanti partigiani Frangioni Livio, Stefanini Alfredo e Ceppatelli Bruno si recano al comando americano proprio per rimarcare l'inutilità del cannoneggiamento alleato su Rosignano Marittimo e propongono al Maggiore di Frontiera Carlo Kait, di tentare l'occupazione del caposaldo con reparti partigiani.*

*11 Luglio: Viene raggiunto un accordo fra il Comando Americano e il Comando della Brigata partigiana e nella nottata le squadre di resistenti si preparano per l'attacco. Alle ore 4,20, cessato il martellamento delle artiglierie, a lungo ed a corto raggio, i partigiani iniziano un'azione a ventaglio verso Rosignano Marittimo. »*

Stefanini spiega poi dettagliatamente l'incursione che porta alla sconfitta dei tedeschi. Il problema è che molti partigiani operanti in quella zona, non sembrano avvalorare l'ipotesi di un grande scontro con le truppe naziste. Pilade Serredi, combattente in un distaccamento presso Nibbiaia, afferma ad esempio che:

«I partigiani erano già tutti dislocati in paese, tutti rimpiazzati, non partigiani, patrioti, di partigiani ne venne qualcuno tra quelli che erano in formazione a Montenero, ma nessuno ha preso parte ad un combattimento, perché combattimenti non ce ne furono. Patrioti e partigiani hanno contribuito a portare aiuto ai rifugiati, insieme a tanti altri civili; qui i combattimenti li hanno fatti soltanto i tedeschi contro gli americani. L'ordine era di non sparare una fucilata ad un tedesco. A Rosignano patrioti e partigiani non hanno fatto nessuna azione militare perché avevano l'ordine di non fare nulla.<sup>74</sup>»

Non è la sola testimonianza che abbiamo; chi era in paese non ricorda uno scontro diretto tra partigiani e americani prima della liberazione. Tra l'altro Stefanini parlerebbe di una vera e propria battaglia, con accerchiamento dei tedeschi tra due fuochi; difficile quindi non ricordarsi di un episodio del genere. E invece da prendere in considerazione l'incontro dello stesso Stefanini e di Livio Frangioni con il comando americano. Verrebbe tra l'altro confermato da un testimone diretto e importante come Ivos Modesti, capo di reparti GAP, influente in quelle zone al momento della liberazione. Ivos afferma:

«Ci recammo io Frangioni e Stefanini con una jeep al Comando americano situato alla Valle, nei pressi di Vada. Lì il comandante ci assicurò, dopo un lungo colloquio, che avrebbe atteso ancora qualche giorno prima del bombardamento aereo. In seguito venne deciso che una formazione del Frassine avrebbe attaccato i tedeschi che impedivano l'avanzata nel Paese.<sup>75</sup>»

In realtà la situazione è più chiara di quanto sembri se pensiamo a quanto la forza dei tedeschi diminuisce progressivamente col passare delle ore. Chi è in paese nelle fasi cruciali ricorda come improvvisamente le SS smettano di sparare ed esauste si arrendano alle truppe americane. Non c'è quindi bisogno di nessuna azione liberatrice portata dai partigiani, poiché i nazisti sono allo stremo e probabilmente le ultime cannonate della notte del 10 e dell'11 luglio sono fatali per loro. Questo non toglie che in realtà fosse pronto un piano partigiano per entrare in Rosignano e combattere faccia a faccia; non vogliamo ridurre il ruolo della resistenza nella "battaglia di Rosignano", ma solo negare l'esistenza di uno scontro finale con i tedeschi, per altro ormai devastati da dieci giorni di duri attacchi alleati.

In questo modo si spiegherebbe il ruolo decisivo della resistenza nel trattare col comando americano e nell'evitare un inopportuno quanto distruttivo attacco risolutore del centro di Rosignano; è significativo che nelle trattative con gli americani subentri un personaggio come Frangioni, direttamente collegato con il CLN di Livorno, e lo stesso Stefanini che svolge un ruolo particolare di collegamento tra formazioni diverse. Che poi i partigiani non abbiano avuto la possibilità di entrare nel paese diventa secondario: l'importante è l'aver impedito, in tempi brevi e con grande celerità, l'inizio di bombardamenti che avrebbero per sempre segnato la fine di una comunità. Va notato inoltre come a Rosignano si concentrino in quel momento formazioni diverse che vengono anche da altre zone — vedi il caso di Nibbiaia — e come d'altra parte non si trovi in primo piano il gruppo storico di Castellina, almeno nella sua totalità, ancora impegnato nelle zone dell'entroterra.

67 - Pubblichiamo il nome di tutti i morti civili del Comune di Rosignano, la causa e il luogo del decesso in appendice.

68 - Vedi l'appello che fa l'amministrazione repubblicana per raccogliere volontari che scavin tra le macerie; documento pubblicato in appendice.

69 - Dai registri Podestarili troviamo che gli ultimi atti del Commissario prefettizio sono datati 23 Giugno. Da questo punto abbiamo un vuoto fino alla liberazione e all'insediamento della nuova Giunta. Ma a mancare sono anche le carte della corrispondenza, molto presenti nei giorni precedenti, segno dell'esaurirsi di un'attività amministrativa all'interno del Comune.

70 - termine di "piccola Cassino" viene usato sia dai partigiani nei loro racconti su quei giorni, sia dai civili che erano rifugiati. Si tratta di una definizione probabilmente un po' enfatica - le differenze con il contesto di Cassino sono enormi - ma che rende l'idea del dramma che vivevano gli abitanti di Rosignano in quei giorni.

71 - Il diario di Guerra del 135° Reggimento di fanteria, limitatamente alla parte su Rosignano, è pubblicato nel volume *Popolazione e vita quotidiana nel recente passato: antifascismo, guerra e resistenza in un comune del litoraneo* cit.

72 - Riportiamo completamente il diario in Appendice.

73 - Cfr. Ivan Tognarini, *Là dove impera il ribellismo* cit., p. 470.

74 - Testimonianza rilasciata ad Edina Regoli da Pilade Serredi nel Giugno 1994.

75 - Testimonianza rilasciata da Ivos Modesti all'autore nel Febbraio 1995.

## ***La popolazione e le bombe***

Ma al di là dell'andamento delle operazioni belliche e della dinamica della liberazione, occorre soffermarci su chi in quei giorni, fino al 12 Luglio, rimase dentro Rosignano e subì la ferocia dei bombardamenti di ora in ora. Si tratta infatti di immaginare un gruppo ancora numeroso di popolazione civile, costretto a rimanere bloccato per più di dieci giorni fra due fuochi incrociati. Da una parte gli americani che bombardano, che salgono al castello, ma restano inavvicinabili; dall'altra l'incubo tedesco, il "cane" che non molla l'osso; la tragedia che non accenna ad andarsene. Nel mezzo la gente, che continua a vivere, ad organizzarsi, a sperare che l'evacuazione sia solo un'ipotesi, perché se fosse vera sarebbe la fine di tutto. Ed ancora al centro di tutto questo il paese di Rosignano, che ogni ora che passa perde un pezzo, una casa, un frammento della sua storia e della sua vita sociale. Le testimonianze ci riportano ad attimi di incertezza riguardo a tutto: il cibo, la propria casa, il paese, la vita messa a dura prova in ogni istante. Il numero dei civili che muore per i bombardamenti all'interno di Rosignano ci dà la dimensione di quel momento: non si può uscire dal paese poiché si verrebbe colpiti immediatamente; ma anche stare fuori nei vicoli è pericolosissimo: la famiglia Chiellini insieme ad altri civili sono colpiti dallo scoppio di una granata in pieno giorno, il 6 Luglio: di loro non rimane che uno strazio, sui ciottoli che ormai ricoprono il selciato del paese. Si cerca di portare via i morti per evitare le epidemie, in molti casi si bruciano, è piena estate e fa molto caldo. I feriti dalle schegge vengono curati alla buona da un Dottore che è riuscito a salire da Solvay. Non ci sono medicine, ci si arrangia a sterilizzare le ferite, chi è forte ce la fa, gli altri periscono piano piano.

Centrale in questo panorama diventa il rifugio: Danilo Priori, che contribuì in gran parte a costruirlo, ancora oggi, munito di una torcia elettrica mi fa vedere dove era situato: entriamo in quello che oggi è un garage in Via Cesare Battisti, allora una cantina scavata nella collina come tante altre lì accanto. Danilo mi spiega che erano tutte collegate l'una con l'altra, ci stavano più di cento persone. Ma la cosa più incredibile è un tunnel, fatto scavare da certi cavatori d'alabastro, che dall'interno del rifugio porta alla Via delle Grotte: una via di fuga praticabile in caso di emergenza o di crolli; Il tunnel anche ora è sempre al suo posto, quasi a voler indicare una strada verso quel Luglio 44, all'interno di giorni che non possano essere dimenticati.

Dentro il rifugio ci si vive tutti insieme, decine e decine di persone al lume di candela col fischio delle cannonate sopra la testa e i feriti da medicare accanto. Ci sono dei sacchi di farina, miracolosamente salvati dagli ultimi giorni di Giugno; il pane viene fatto per tutti in un forno del paese, di notte per non rischiare di essere colpiti. Il senso della solidarietà, per chi rimane nell'inferno del bombardamento, diventa la logica: aiutarsi a vicenda, la propria vita è quella degli altri. Ne è una dimostrazione Don Giovanni Nardini, parroco di Rosignano, che corre da un rifugio all'altro portando conforti religiosi, aiutando i feriti, cercando cibo per tutti. Lo ricordano in molti attivo, tra la sua gente, cercare di resistere al martellare dei cannoni.

Poi improvvisamente gli americani: la popolazione capisce quando arrivano al castello, cominciano i primi contatti, sempre con prudenza perché star fuori dal rifugio è pericolosissimo.

Danilo Priori racconta così il suo incontro con uno di loro:

«La mattina dalla feritoia della porta del rifugio, martoriata dai colpi delle granate, vidi due appoggiati dalla parte opposta della strada che masticavano. Pensavo masticassero tabacco, dopo ho capito che si trattava di chewing gum. Non capivo chi erano dalla divisa, li chiamai "camerata! ". Uno dei due venne dentro e vide tutti i rifugiati, si chiamava Elio Perega ed era italo americano; appena vide i bambini andò via per tornare poco dopo con scatole di cioccolata e di dolci.<sup>76</sup>»

Sembra un piccolo episodio, emblematico però dell'arrivo alleato. Colpiscono subito l'attenzione perché masticano qualcosa che non si mangia, poi cominciano a portare prodotti impensabili per gente che da giorni vede solo schegge di granata: dolci, cioccolata, caramelle; quasi un sogno, un lampo a ciel sereno. Un segno di come si pone l'America a quell'Italia che annaspa e lotta tra le macerie. E con le caramelle la mattina del 12 Luglio cessano anche i colpi.

In molti, con la liberazione, ricordano l'arrivo dei partigiani, il riunirsi di molte formazioni, il ritrovo di abitanti di Rosignano che hanno combattuto in zone diverse della provincia livornese e pisana. Tra tutti questi manca purtroppo Lido Picchianti, una delle figure di partigiano più

significative tra molti, morto cinque giorni prima della liberazione in un agguato a due passi dalle porte dei rifugi.

La figura di Lido, la sua morte, l'attività prestata nella resistenza riaprono problemi e dubbi simili ad alcuni già incontrati. Soprattutto ci inquieta il fatto che poco si parli in effetti di questa figura, al di là delle ricorrenze e delle celebrazioni (è dedicato al suo nome il vicolo dove venne ucciso).

Lido Picchianti è un comunista che non combatte a Rosignano. La sua attività si svolge nella zona di Massa, dove comanda la Sezione del "Caglio" che opera tra Montebamboli e Monteverdi, luoghi strategici del massetano. Non ha un ruolo qualsiasi, poiché è comandante di formazioni che agiscono in zone e luoghi delicatissimi, dove lo scontro con i tedeschi e i repubblicani è durissimo fino in fondo; tra l'altro sono le zone dove nasce la 3° Brigata Garibaldi.

Non si capisce in realtà molto della sua morte, avvenuta la mattina del 7, quando uscito di casa, dove era rientrato dopo diverso tempo la sera prima, viene indicato da qualcuno — come ricordano i testimoni — e colpito da un mitra. Rimane assolutamente sconosciuto l'attentatore; non si capisce se sia un repubblicano — ce ne dovrebbe essere pochi in quel momento — né un civile o un tedesco. Certamente ci troviamo di fronte ad una vendetta di qualcuno che l'ha aspettato molto tempo, visto che gli spara il primo giorno che è ritornato. Siamo sugli aspetti della resistenza che difficilmente possiamo interpretare, poiché è facile durante la devastazione di quel momento imbracciare il mitra e togliere di torno qualcuno che non fa comodo: odi politici o personali. Colpisce, lo ripetiamo, che venga ucciso il giorno successivo alla notte in cui è tornato: qualcuno lo stava aspettando. Ma non è per niente chiaro neanche il motivo del suo arrivo a Rosignano in quel momento; perché, avendo sempre combattuto lontano, rientra proprio nei giorni decisivi per la liberazione. Sappiamo da alcune testimonianze che nel viaggio di ritorno è accompagnato da un'americano; certamente la sua conoscenza dell'esercito alleato lo può aver portato a contatto con il Comando in un momento così delicato per Rosignano. Possiamo ipotizzare che venga a guidare quel piano di liberazione poi mai attuato. Sono ipotesi su cui lavorare in seguito, visto l'assoluta mancanza di indagini fatte sulla vicenda.

Lido Picchianti, pochi giorni prima dalla vittoria, muore in strane circostanze a pochi metri dalla propria casa che aveva appena rivisto la sera prima: è un altro punto da chiarire con l'approfondimento di studi futuri.

76 - Testimonianza rilasciata da Danilo Priori all'autore nell'Aprile 1995.

### ***Il ritorno alla libertà e alla politica***

Una fotografia americana, ormai nota a molti, mostra un partigiano in mezzo a due soldati alleati che salgono verso il castello in mezzo alle macerie. Sono le ore immediatamente successive alla liberazione, probabilmente è proprio il 12 Luglio. Una settimana dopo viene liberata anche Livorno, ormai 'gli alleati hanno campo libero sulla costa. Comincia il "dopo", una fase fondamentale per la storia futura di tutto il paese. Vaste zone, come abbiamo visto, sono state colpite e distrutte, i morti sono ancora sparsi dappertutto, le macerie ricoprono molte strade. Ma sono impraticabili anche alcune zone della campagna, dove i tedeschi hanno lasciato le loro mine nei poderi e vicino ai campi. C'è inoltre da far ripartire e da far rivivere quello che è il motore di Rosignano, il suo polo industriale, quella Solvay che, come abbiamo visto nel primo capitolo, svolge un ruolo fondamentale proprio nei giorni del conflitto. I tedeschi scappando, hanno provveduto a minare vasti settori all'interno della fabbrica; un altro "regalo" della loro occupazione. La scuola di Rosignano Solvay è completamente distrutta, ci sono ancora sfollati che non hanno residenza, famiglie che ripartono assolutamente da zero.

Di fronte a questo panorama c'è però la consapevolezza che ora sono i cittadini di Rosignano a costruire il proprio futuro, a darsi le proprie regole, a decidere da chi essere guidati; in molti, ancora oggi, ricordano come fosse presente la consapevolezza dell'aprirsi di una nuova fase. Ma c'è

soprattutto la certezza che la guerra è finita, sono terminati i colpi di cannone quotidiani, le incursioni dei tedeschi, la necessità di stare tappati nei rifugi.

In mezzo a questo, una settimana circa dopo la liberazione si riunisce la nuova Giunta, guidata da un Sindaco scelto in accordo dal CLN con gli alleati e le forze partigiane. La scelta del nome colpisce immediatamente. In molti comuni il Sindaco nominato dopo pochi giorni dalla liberazione è spesso un vecchio socialista precedentemente colpito dall'attacco fascista negli anni venti, oppure un personaggio particolarmente contraddistinto nella lotta ai tedeschi e nell'organizzazione della resistenza; a Rosignano niente di tutto questo. La scelta cade su Tullio Secchi, veneto, ufficiale di stanza alla Solvay, collegato col CLN nei giorni della liberazione. Secchi è sicuramente un democratico, ha lavorato precedentemente, prima della guerra, alla Solvay; poi partito per il conflitto è tornato nel '43, con compiti di difesa all'interno della fabbrica. Svolge un ruolo di raccordo tra il CLN e la popolazione, ma soprattutto entra in contatto con gli americani e segue da vicino le fasi della liberazione. E quindi un personaggio che sta bene a molti, che accontenta forze diverse, in quel momento, all'indomani della cacciata dei tedeschi, particolarmente eterogenee: da una parte gli alleati, dall'altra la resistenza, ma soprattutto la Solvay, da cui Secchi proviene, che dimostra in questo modo di essere tornata centrale nelle scelte all'interno del comune, una volta finita la guerra. La scelta di Tullio Secchi è d'altronde la conseguenza di un CLN non particolarmente forte politicamente<sup>77</sup> — come si nota dai nomi dei suoi componenti -, e di una resistenza in quel momento in una posizione particolare: la formazione di Castellina ha combattuto infatti battaglie distanti da Rosignano — anche se dirette alla sua liberazione — mentre gli ultimi giorni di guerra sono gli alleati che conducono gran parte delle operazioni. Abbiamo visto tra l'altro come con il Comando americano trattino due personaggi come Frangioni e Stefanini, operanti non solo a Rosignano, ma su tutta la provincia. Manca insomma al momento della liberazione, ma non successivamente, un organo forte politicamente che imponga un suo Sindaco. La scelta è quindi rimandata a tempi futuri e per l'immediato viene scelto Secchi. Il resto della Giunta è peraltro ampiamente rappresentativo di tutta quella che era stata la lotta di liberazione e l'esperienza della guerra nei mesi precedenti. Accanto a componenti del CLN come Giosuè Masotti e Giuseppe Spagnoli, troviamo immancabilmente coloro che si sono scontrati più duramente, seppure in modo diverso, con i nazifascisti: Don Vellutini e Sante Danesin. Sono i due nomi che la popolazione riconosce come fondamentali nella cacciata dei tedeschi dal comune; entrambi, da versanti completamente diversi, legati alla gente e al bisogno di speranza durante l'inferno del '44. Significativi anche gli incarichi che vengono loro affidati: Danesin responsabile dei collegamenti con i CLN, Don Vellutini addetto alla Pubblica Istruzione e al Culto; sembra quasi che proseguano i ruoli mantenuti durante la guerra.

Se leggiamo i primi atti della Giunta e le pratiche amministrative portate avanti, troviamo subito le grandi difficoltà precedentemente accennate. Insistite richieste di assistenza per danni causati da bombardamenti, campi da sminare, ma soprattutto la continua ricerca di beni alimentari, con l'uso delle tessere annonarie per l'acquisto dei pochi prodotti in circolazione: olio, pane, pasta ("generi da minestra") farina, sapone. Gli alleati controllano gli spacci, almeno per i primi tempi; ognuno deve usare la propria tessera da cui vengano staccati di volta in volta i bollini dei pochi generi acquistati<sup>78</sup>. Una rinascita in mezzo alla fame, quindi, dove si centellina qualsiasi risorsa diretta alla popolazione; non potrebbe essere altrimenti dopo una guerra disperata come quella degli ultimi anni.

Ma ormai Rosignano è avviata ad una propria organizzazione della vita politica e cittadina: ne è dimostrazione la nuova giunta che nasce nel Novembre 1944, stavolta presieduta da un antifascista storico come Dardo Dardini, che chiude il primo periodo di emergenza dopo la liberazione e dà un carattere più politico all'amministrazione futura.

Amministrazione futura che vedrà una netta affermazione nelle Elezioni Amministrative dell'Autunno 1946, del partito Comunista con il 45,4% dei suffragi, seguito da quello socialista con il 26,1% e dalla Democrazia Cristiana con il 16,5%. Rosignano ha davvero cambiato volto politico negli anni della guerra e della resistenza. E il classico comune che esce diverso dal biennio 43-45, poiché la sua società civile vive esperienze prima impensate; sceglie, si organizza per uscire dalla

dittatura e per dare un'organizzazione pacifica e democratica al proprio futuro. Gli anni prima del Fascismo, poi della lotta di liberazione, marchiano a fuoco la società di Rosignano nelle sue scelte future, nel portare avanti un'idea di democrazia che non venga più messa in discussione.

Purtroppo la storia assume anche altri connotati. In particolare la storia della resistenza, che noi abbiamo in brevi linee cercato di ricostruire. Gli anni che l'Italia vive nel decennio successivo alla liberazione sono in questo senso drammatici. Assistiamo infatti per tutto il decennio cinquanta ad un'operazione che molti non avrebbero previsto durante la guerra: il processo alla resistenza. Si cerca di accusare i partigiani per la loro attività alla macchia, cercando di farla passare come un fenomeno di brigantaggio. Al centro di tutto questo c'è l'opera dell'allora Ministro dell'Interno e in seguito capo del Governo, Mario Scelba, tesa a delegittimare la sinistra e la lotta antifascista in Italia. Mentre sono ancora da smascherare i responsabili delle stragi fasciste, si fanno sfilare gli uomini della resistenza nei tribunali accusandoli di aver agito per fini personali e non per la Patria. Un opuscolo del Comitato Provinciale di Solidarietà democratica di Pisa, ci dà notizia del processo alla Formazione Sante<sup>79</sup>. Avviene alla fine del 1952 e vedrà interessato proprio Sante Danesin per ben due volte, prima al Tribunale di Pisa e poi a Firenze, con l'incredibile condanna finale, poi condonata, a 22 anni. Si accusa il gruppo di Sante di aver agito, nei mesi della Resistenza, non seguendo direttive militari precise e cercando solo di colpire fascisti e forze dell'ordine per motivi di ordine esclusivamente politico.

Si tratta di un'accusa infamante poiché abbiamo visto come le Formazioni della Brigata Garibaldi fossero dislocate sul territorio in modo da combattere militarmente le truppe nazifasciste. Purtroppo proprio la scomparsa di molti documenti non permetterà a Sante e a molti altri partigiani una difesa adeguata. Vendette di notabili fascisti colpiti durante la guerra sono sicuramente alla base delle accuse subite dal gruppo di Castellina e dal suo capo. E' questa la risposta di chi venne colpito durante la guerra e si è poi riciclato negli anni della ricostruzione. Tra l'altro in queste zone possiamo affermare con certezza che la lotta partigiana cessò immediatamente dopo la liberazione, come dimostra l'immediata consegna delle armi agli americani. Una vicenda incredibile quindi toccata ad un leader indiscusso della lotta di liberazione a Rosignano.

Sante, dalla sua poltrona in cui mi ha ricostruito quella stagione, ricorda ancora oggi quei momenti: la messa in discussione, da parte dello Stato per cui aveva lottato, di una lotta coraggiosa e assolutamente priva di interessi. Una lotta, come abbiamo già detto, che per lui partì molti anni prima del '43 da un piccolo centro del Veneto, dove conobbe il comunismo prima di arrivare successivamente a Rosignano, operaio alla Solvay, a riorganizzare il dissenso e preparare un futuro antifascista. Dedichiamo a lui le brevi ricerche e ricostruzioni del nostro libro.

Restiamo convinti, che proprio dal coraggio e dall'azione di gente come lui, questo Comune ha conosciuto la democrazia ed ha cambiato il modo di organizzare la propria vita politica; vissuta, dal dopoguerra in poi, all'insegna dello sviluppo — non più guidato esclusivamente dai voleri della Solvay — e della crescita civile di tutta la popolazione. Altri studi chiariranno sicuramente questa interessante fase di rinascita dopo la guerra.

A noi interessa concludere con la certezza che da Rosignano partì, seppure verso luoghi limitrofi, una resistenza dura e organizzata, segnata dal territorio e da uno scontro con le GNR fasciste di forte entità. Il periodo di un così duro scontro fornisce d'altronde proprio l'avvio per un mutamento politico generale nel Comune e nel suo territorio. Studiare la resistenza vuol dire, noi crediamo, riprendere i passaggi di questo mutamento, capire le scelte di tanti ragazzi andati alla macchia, dimostrare storicamente che lo scontro contro il fascismo fu reale e segnò per intero una comunità. Questo è importante, al di là delle celebrazioni che ogni anno si ripetono, ma che ormai non sanno più dimostrare ai molti che allora non c'erano il valore reale di una lotta come quella del 1943-45. Speriamo davvero che la ricerca continui e insista a ricostruire i passaggi e le dinamiche di quella incredibile stagione.

77 - Se leggiamo i nomi del CLN di Rosignano troviamo un gruppo operativo, ma non particolarmente rappresentativo dell'antifascismo di Rosignano. Pubblichiamo in appendice la lista.

78 - Pubblichiamo in appendice alcuni documenti che attestano le difficoltà materiali dei primi mesi della liberazione.

## APPUNTI PER LA RICERCA

La ricostruzione dei fatti descritta nelle pagine precedenti vuole essere solo l'inizio di altri futuri lavori su questi argomenti.

Abbiamo sottolineato più volte nel libro quanto poco si sia scritto su Rosignano e la sua comunità durante il periodo bellico. Il nostro è solo un tentativo per aprire canali di ricerca e argomenti che possano in seguito trovare un maggior sviluppo.

Anche la pubblicazione dei documenti in Appendice vuole essere un primo passo per indicare quanto in realtà l'Archivio Storico Comunale nasconda brandelli e pezzi di vita vissuta in quei mesi del '44, oltre a testimonianze delle amministrazioni cittadine e della loro attività nella realtà locale. Abbiamo affrontato molti temi e speriamo di aver creato interesse sulle molte realtà che agivano durante la guerra a Rosignano.

Tuttavia ci sembra opportuno sottolineare brevemente alcuni punti che possono essere sviluppati ulteriormente al fine di avere un quadro sempre più esauriente sulla Comunità e sulle sue dinamiche in un arco di tempo preciso.

In particolare indichiamo a nostro parere tre filoni, già accennati nel libro, che possono costituire argomento per future ricerche, anche da parte dei ragazzi coadiuvati dall'aiuto dell'insegnante.

Crediamo possano essere utili per un progetto di storia del territorio all'interno della Scuola media inferiore e superiore di Rosignano.

### ***1. Il fascismo e la guerra***

Potrebbe essere interessante analizzare la vita di Rosignano e delle sue frazioni negli anni immediatamente precedenti alla guerra. Evidenziare l'organizzazione del fascismo nelle realtà locali e l'educazione dei giovani attraverso le istituzioni mussoliniane: ci riferiamo all'Opera Nazionale Balilla (ONB), o all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI).

Oltre a un'ampia letteratura su questi argomenti a livello nazionale, si possono usare localmente le numerose foto dell'epoca e soprattutto i registri scolastici di quegli anni che mostrano i programmi delle lezioni e i sistemi di giudizio sui giovani. Presenti nell'Archivio Comunale, i registri ci danno la dimensione di come venga preparata la guerra dalla propaganda fascista e forniscono argomenti illuminanti sulla retorica con la quale si interloquiva con i ragazzi nei primi anni quaranta.

Tralasciando la scuola è invece interessante soffermarci sulla realtà della fabbrica. Partendo dalle solite numerosissime testimonianze orali, si può ricostruire quella che era la realtà del lavoro all'interno degli stabilimenti della Solvay: su questo argomento è veramente stato scritto poco; ci conforta la notizia che sono di prossima apertura una parte degli archivi della grande azienda. In questo modo potrebbe essere possibile ricostruire la formazione, negli anni precedenti, del villaggio di Solvay, per concentrarsi, con l'aiuto degli operai dell'epoca, sulla vita all'interno della fabbrica durante il fascismo, sul regime a cui erano costretti i lavoratori, sui loro turni, ma soprattutto sulla rinascita delle organizzazioni politiche, proprio a ridosso dello scoppio della guerra.

Andando oltre è da vedere anche il ruolo nel mezzo al conflitto, che andò ricoprendo la multinazionale belga: da una parte difesa dagli americani, secondo direttive internazionali, dall'altra utilizzata dai tedeschi; anche di questo abbiamo brevemente trattato nelle pagine iniziali.

Al centro di qualsiasi ricerca sul territorio di Rosignano, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, va sicuramente posto il ruolo della Solvay e il suo intervento sul territorio.

### ***2. L'organizzazione della resistenza***



Anche qui gli spunti all'interno del libro ci pare siano molti.

Sarebbe interessante continuare la raccolta di testimonianze orali che possano fornire una base di partenza per iniziative di ricerca future. Anche il nostro lavoro è partito su una serie di testimonianze seriamente raccolte dal Comune di Rosignano nell'estate del '94. È un lavoro che può essere proseguito. Ma abbiamo anche accennato in continuazione alla mancanza di documenti reali sulla resistenza. Crediamo che in molte famiglie si possano trovare fogli e carte importanti magari dimenticate da tempo. Tutto questo materiale è utile venga raccolto per la costituzione di un futuro archivio. Siamo sicuri che una resistenza così incisiva come quella in queste zone non possa non aver lasciato documenti scritti: esistono sicuramente, e chi li possiede ha il dovere civico di raccogliarli e metterli a disposizione del Comune e degli interessati.

Ma suggeriamo inoltre di non soffermarsi solo sulla realtà locale della resistenza, come noi siamo stati costretti a fare per motivi di spazio. A Rosignano ci sono molti partigiani che hanno combattuto in altre zone dove lo scontro assunse caratteristiche diverse per intensità e durata: ci riferiamo ai molti combattenti nel Montenegro o in Grecia, zone dove la guerra contro i tedeschi ha avuto tratti sicuramente interessanti nell'ambito dello studio della resistenza europea. Ma ci riferiamo anche a chi combatté in alta Italia, fino agli ultimi giorni della liberazione nell'Aprile del '45. In questo caso è fondamentale la figura di Rino Pachetti, capo partigiano e medaglia d'oro, entrato tra i primi a liberare la città di Milano. Ancora oggi a Rosignano figura fondamentale della resistenza, ha vissuto esperienze nel nord Italia che possono fornire un panorama prezioso della persecuzione fascista e nazista negli ultimi mesi della guerra. Fondamentale in questo caso la sua vicenda di carcerato politico a San Vittore, colpito e torturato dalla Repubblica di Salò, che proprio in quei luoghi mostrava il volto feroce e violento che la contraddistingue. Una figura limpida e interessante come quella di Rino Pachetti è quindi importante per molte iniziative di ricerca sulla resistenza.

Sicuramente può essere proseguito il lavoro sulle stragi, visto che ancora molti episodi sono da chiarire e molti eccidi vengono compiuti, in frazioni vicine a Rosignano, dai tedeschi durante la loro ritirata.

### ***3. Il ritorno alla democrazia***

È il capitolo che più di tutti merita un approfondimento. Desto interesse tutta la costituzione delle giunte all'indomani della liberazione dal nazifascismo, oltre che dei primi atti effettuati dai Sindaci a sostegno della popolazione. Anche in questo caso l'Archivio Storico è fornito di materiali fondamentali per studiare i primi passi delle Giunte guidate da Tullio Secchi e da Dardo Dardini, oltre che di quelle successive alle elezioni del '46 guidate da Anguillesi.

Inoltre all'interno dell'archivio si trovano numerosi atti di corrispondenza tra il CLN e gli alleati che danno il quadro del clima politico particolare tipico dei mesi successivi al 44 e al 45.

Si tratta solo di piccoli suggerimenti per continuare un lavoro che, almeno per noi, si è presentato di grande interesse. Siamo sicuri che una comunità viva come quella di Rosignano saprà proseguirlo.

***Fig.1 - Morti civili 1944***

***Fig.2 - Morti civili 1944***

***Fig.3 - Morti civili 1944***

***Fig.4 - Morti civili 1944***

***Fig.5 - Morti civili 1944***

***Fig.6 - Morti civili 1944***

***Fig.7 - Morti civili 1944***

***Fig.8 - Morti civili 1944***

***Fig.9 - Morti civili 1944***

Morti nel bombardamento a Solvay-Castiglioncello del 15 Giugno: 30.

Morti nei bombardamenti su Rosignano Marittimo nei giorni 1-12 Luglio: 41.

N.B. Tutti i nominativi dei morti civili sono tratti dai documenti presenti all'interno dell'Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo; di conseguenza è possibile che alcune morti non siano riportate. Abbiamo pubblicato i casi che si protraggono fino a 10 giorni dopo la liberazione: sono quindi esclusi i casi, numerosissimi, di morti avvenute per ferite di guerra fino al 1945-46, o gli incidenti causati dalle mine presenti per ancora molto tempo dopo la fine del conflitto.

## APPENDICE

Sono riportati di seguito una serie di documenti che possono rendere l'idea del passaggio della guerra e dell'occupazione tedesca all'interno del comune di Rosignano. Si tratta di materiale quasi tutto tratto dall'Archivio storico di Rosignano, tranne i documenti sulla GNR relativi alla strage di Vada e il Diario del 135° reggimento di fanteria gentilmente concessici da Sandro Nannucci e Ivan Tognarini, che già li hanno pubblicati nel loro ultimo libro su Rosignano.

In particolare troviamo di seguito materiale che riguarda i seguenti aspetti:

I primi bombardamenti alleati e le risposte delle ultime amministrazioni fasciste repubblicane, soprattutto in relazione all'occupazione e alle esigenze tedesche.

I documenti di alcune famiglie annientate dai bombardamenti finali su Rosignano nei giorni di Luglio del 1944.

I documenti stilati, a liberazione avvenuta, dai Carabinieri sui morti nella strage del Saracino e in quella di Vada.

Non disponiamo di quelli relativi alle "Marie" poiché presso il comune di Riparbella.

I documenti relativi ai giorni immediatamente successivi alla liberazione che mostrano la presenza di mine, ordigni esplosivi e bombe in tutto il territorio del comune. A questo proposito pubblichiamo anche una cartina che ricostruisce a Vada e nel territorio comunale l'ubicazione delle mine inesplose, stilata dal comune in quel periodo.

Inoltre pubblichiamo i documenti della GNR di Vada, il diario del 135° reggimento americano, i componenti il CNL di Rosignano e la relazione comunale del Piano di ricostruzione più volte citato nel libro.

La riproduzione di alcuni aspetti della vita sociale, esempi di carte annonarie e un elenco di libri fascisti per la scuola stilato dal governo alleato dopo la liberazione.

## L'OCCUPAZIONE

**Fig.10a** - Perizia danni bellici

**Fig.10b** - Perizia danni bellici

**Fig.10c** - Perizia danni bellici

**Fig.10d** - Perizia danni bellici

**Fig.11** - Perizia di liquidazione danni

**Fig.12** - Reperimento lavoratori coatti per il Comando Germanico

**Fig.13** - Reperimento lavoratori coatti per il Comando Germanico

**Fig.14** - Ricerca volontari per rimozione macerie e morti

**Fig.15** - Cartoline precetto per lavoro coatto

**Fig.16** - Ordinanza di fucilazione sul posto dei saccheggiatori

**Fig.17** - Requisizione opere d'arte di proprietà ebraica

**Fig.18** - Denuncia di furto compiuto dai tedeschi in ritirata

**Fig.19** - Denuncia di furti e danni opera dei tedeschi in ritirata

**Fig.20a** - Richiesta di risarcimento danni subiti

**Fig.20b** - Richiesta di risarcimento danni subiti

**Fig.21a** - Alloggi per FF.AA. Germaniche

**Fig.21b** - Alloggi per FF.AA. Germaniche

**Fig.21c** - Alloggi per FF.AA. Germaniche

## I BOMBARDAMENTI E LE STRAGI

**Fig.22** - Attestato di morte (eccidio di Vada)

**Fig.23** - Attestato di morte (eccidio di Vada)

**Fig.24** - Attestato di morte (eccidio di Vada)

**Fig.25** - Attestato di morte (eccidio di Vada)

**Fig.26 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.27 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.28 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.29 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.30 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.31 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.32 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.33 - Attestato di morte (eccidio del Saracino)**  
**Fig.34 - Denuncia di morte**  
**Fig.35 - Attestato di morte**  
**Fig.36 - Attestato di morte**  
**Fig.37 - Attestati di morte**  
**Fig.38 - Attestato di morte**  
**Fig.39 - Attestato di morte**  
**Fig.40 - Attestato di morte**  
**Fig.41 - Attestato di morte**  
**Fig.42 - Delitti di guerra**  
**Fig.43 - Denuncia crimini di guerra**

#### IL PASSAGGIO DELLA GUERRA

##### *Fig.44 - Programma scolastico*

#### EPISODI DI GUERRA

#### NEI MATTINALI DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA

Livorno [27 marzo 1944]

Il 13 corrente, in frazione Bibbona, comune di Cecina, furono rinvenuti manifestini di propaganda sovversiva incitanti all'odio contro i tedeschi e i fascisti, allo sciopero, alla insurrezione ed all'arruolamento dei giovani nelle bande ribelli.

Livorno [27 marzo 1944]

Il 14 corrente, alle ore ?? circa, in territorio di Rosignano Marittimo, il treno diretto a Cecina deviò sul ponte "Cinque luci" in seguito allo scoppio di onligni esplosivi. Danni ingenti al materiale ferroviario.

Livorno [19 aprile 1944]

Il 7 corrente, alle ore 23,30(CONTROLLARE), in località Paltratico del comune di Castelnuovo della Misericordia, elementi della G.N.R. e germanici, in collaborazione con alcuni fascisti del luogo, vennero erroneamente, causa l'oscurità, a conflitto con alcuni fascisti di Vada, che si trovavano in perlustrazione per scoprire armi occultate. Da parte di questi ultimi si lamentano due morti.

Livorno [6 maggio 1944]

Nella notte sul 1° corrente, in Rosignano Marittimo, dinanzi al locale adibito a sede di un comando tedesco, fu rinvenuta una mina anticarro carica. La stessa notte in Livorno, Ardenza, Antignano e Montenero, ad opera di ignoti furono lanciati manifestini sovversivi stampati al ciclostile.

Livorno [10 maggio 1944]

Nella notte del 10 corrente, in Antignano, Rosignano Marittimo e Montenero, elementi della G.N.R. rinvennero numerosi manifestini di carattere sovversivo e antitedesco.

Livorno [11 maggio 1944]

Il 3 corrente, alle ore 6,45, fra le stazioni di Guasticce e Stagno, aerei nemici mitragliarono un

treno viaggiatori, uccidendo 7 civili e ferendone 25.

Pisa [16 maggio 1944]

Il 4 corrente, alle ore ?, nei pressi di Castellina Marittima, sconosciuti appostati lungo la strada statale ferirono gravemente con un colpo di pistola un sergente dell'esercito tedesco.

Livorno [17 maggio 1944]

L'11 corrente, alle ore 11,10, aerei nemici tentavano di bombardare il ponte ferroviario sito a Km. 289 tra le stazioni di Castellina e Vada (Collesalveti-Vada), danneggiando soltanto il binario, la cui riattivazione è prevista entro 4 giorni. Nessuna vittima.

Livorno [6 giugno 1944]

Il 26 maggio u.s., in frazione Nibbiaia di Rosignano, vennero rinvenuti manifestini sovversivi. Incitanti gli operai a non rispondere alla chiamata per il servizio del lavoro.

ALCUNI MOMENTI DELL' ATTACCO A ROSIGNANO MARITTIMO  
NEL DIARIO DI GUERRA  
DEL 135° REGGIMENTO DI FANTERIA

**July 5 1944**

0045 ReportS that Partisans report Germans moving South along beaches to our left flank, nombre unknown, and also the exact spot unknown.

[...]

0125 4 Partisans report that there is a group of Germans coming south on the coast about 2 Km. from the factory area, this is the second report of that effect.

0125 Reports that they got in touch with the other Partisan and they says there is a large group of them, and that they are moving South along the beach and are about ½ Km. from the factory area.

1335 Told G—2 to send C.I.C. to come and get Italian civilian who was reported cutting wires.

1340 Wanted to know plan of attack. 1st Bn. on right is to swing around on 3rd Bn. left. Q-094-410 is where Italian civilian said a German battery is. Near a lone house with a fountain near.

[...]

1625 Says to turn the civilian loose that we are holding for cutting wire.

1630 Received und unconfirmed report from a Partisan that there are about 150 Germans along road at this point 106-298 to 108—308.

[...]

1705 Has information from partisan that there are enemy positions between the 27-31 line and the 14 line. S-3 made up an overlay and sent it along with the partisan to the TD's and partisan will point out the different positions to them.

[...]

1720 3rd Bn. is heaving a pretty tough time in the town. Enemy is well entrenched and giving very stubborn resistance; probably will not get the town until tomorrow; heaving to clean the enemy out house by house.

[...]

1840 1st Bn. receiving counter attack; 125 FA is placing fire on troop concentrations.

[...]

1900 Reported to Division that 3rd Bn. has taken 14 prisoners in town today. Prisoners represent following elements: 10th, 11th, 2nd and 15th Companies of 35th S.S. The 15th Company is an engineering company.

1910 Two Partisans came to CP with information that there were enemy personnel at 135—300; these Partisans are armed and want to join the other Partisans who are fighting in TD's sector. CP called TD's and gave enemy location and told them we were sending up two Partisans so they may join their friends. TD's report previous information on enemy furnished by Partisans was found to be true.

### **July 6 1944**

0035 Gave the 3rd Bn position if 1st Bn. Third Bn. now has about two-thirds of town; their CP is in the castle in the center of the town.

[...]

0500 Capt Van Krevelyn reported to Division that 3rd Bn. has only half of town but expects to clean the rest of it today; everything about the same elsewhere, except artillery fire seems to have decreased a little.

[...]

0530 Machine gun opened fire in front of CP; believe gun moved up during the night to cover a draw there; our machine guns returned fire and enemy gun has not fired since.

1430 Attack at 061600B with 1st Bn. to secure high ground NE of Rosignano.

[...]

1920 30 to 40 rounds landed to NW and E of Rosignano presumed to be enemy tank.

[...]

2400 The 135 Inf. held their position during the night. The C.O. of the first Bn. stated that it was impossible for him to make a day light attack, but said that he would do his best. The 3rd Bn. continued the attack on the town of Rosignano. The 1st Bn. attempted to attack, but made no progress. The C.O. of the 1st Bn. had made some plans for a night attack and they were OK'd by division.

### **July 7 1944**

0915 Two partisans sent down by 3rd Bn. arrived at CP and gave information of enemy strong point at 13.1-30.7.

[...]

1100 Gave unconfirmed report from civilians that there are 300 to 500 Germans at 11—32.

1115 Reports enemy line supposed to be at 14.1—30.4 to 14.4—30.5; location given by civilian.

[...]

1255 Reports 353rd Inf. driven off hill on other side of Castellina.

1300 Informed 1st Bn. CO that 363rd Inf. had counter attack preceded by artillery, and that 168th Inf. had slight counter attack; told 1st Bn. do be on alert.

1305 Informed 1st Bn. CO that 2 companies of enemy troops at 15.7-31.3; coming toward him down creek bed; other concentrations of troops forming all along front. Also reported situation to 2nd Bn., Division and to TD's.

1535 Reports enemy appears to be digging in on reverse slope of hill from town.

1540 Reported to Division on enemy troop concentrations and gun movements and requested air mission.

1425 Inquired as to enemy concentrations and Mark VI tank coming down road at 158308.

1430 Reports gun firing due north at 108292; impact area west end of town.

1432 Reports enemy artillery falling on our troops; requests counter battery. Says TD's will take care of German Mark VI tank.

1435 Reported to Division that German Mark VI tank spotted at 158308  
[...]  
1525 Reports enemy artillery falling in on them; told that counter battery would be forthcoming.  
[...]  
1830 Sent out 2 patrols today and cleaned out 2 more houses; now have all town except one house on the left side of the road leading out of town, and a small group on the right side; gave left and right boundaries.  
[...]  
2150 3rd Bn. will receive 1 platoon of tanks to knock out enemy positions on the northern outskirts of Rosignano which are still troubling them.

### **July 8 1944**

0920 8-5 issued instructions to Lt. Hunt of the Special Police, that all civilians will be ordered to evacuate the town of Rosignano.

[...]

1415 Called Division regarding evacuation of civilians from Rosignano. Arrangements will be made for evacuation tonight or tomorrow morning.

[...]

1530 Division asks if evacuation of civilians in Rosignano is necessary. Says it will be done only if absolutely essential. Told S—3 that civilians in town are causing quite a lot of trouble. Division will try to make other arrangements instead of evacuating them.

1540 Called 3rd Bn-S-3 for report on situation in town of Rosignano. They are improving their positions, firing arty and mortars on the enemy.

1700 Lt. Hunt, the Special Police platoon leader who is in the town of Rosignano, to evacuate the civilians says if they can get the Partisans organized so they can have their own litter squads and carry their own wounded out to our medics it would be better to leave them in the town than to try to evacuate them.

1705 Says the wire is still not in to his forward CP. They placed mortar and Arty fire on flack-wagons located at 169323, two of them are at house there and one just across the road. It drove the personnel away but wants somebody to go out and get the guns, or they will probably recover them tonight and use them again. He needs his men as there is a gap between them and the troops on their right. S-3 told him he would send the Raider platoon to recover the guns. Col. Casteel says his men can cover the Raiders all the way out there. They are receiving some small arms fire from vicinity of 167326.

[...]

1925 Informed 2nd Bn that they may call for fire on their target but suggested they keep West of 185 line.

1940 Ask if they could acquire three 300 series radio sets from un to be used as a medium for coordination between tanks and TD's, in the coming action on our left flank. Told them we would confer and notify them shortly.

1950 Notified us that they have recovered three damaged radio sets which they feel can be repaired and will not require ours

2010 Report three enemy tanks and approximately 50 Infantry forming at 169320, the 125 FA is firing on them now.

2020 Called to check if it was definitely ascertained that we had troops on hill 163, they wanted to establish an OP for the tanks there.

[...]

2125 Reports enemy moving East down road in squad column 300 yards left of concentration number. Tanks are sitting in the area of concentration number. Tanks are sitting in area of conc. number. Ask for Arty fire.

[...]

2230 Wants a new TD officer because the one he had was wounded, also the sergeant of his outfit was hit. Would like to have new officer there by 0200 hrs. So he can show him where he wants the TD's. He would also like for the Reider platoon to patrol and contact the enemy.

2250 2nd Bn OP located at 160302  
1st Bn OP located at 144303

### **July 9 1944**

0750 Called 1st Bn. CO for report on his situation, given as very quiet. 1st Bn. sent out patrol to contact 2nd Bn., but aware of results yet.

[...]

0840 Retorts he [2nd Bn.] is sending 2 patrols out of "F" and "G" company; to advance as far as possible and if possible occupy Hill 132. "E" Company has been alerted and prepared to make a move on Hill 132, pending results of patrol.

0845 Reports they are holding 2 prisoners at their CP; wants them sent for and brought back.

0925 Called 2nd Bn. for report on their situation; informed that their "F" Company patrol started out on their left front but soon made contact with undetermined number of enemy at 162—320 and pulled back and proceeded forward from the company's right front; sector otherwise noticeably quiet.

0935 Called 1st Bn. for summary of past hour's activities; report given that situation quiet except snipers giving them some trouble.

1000 Reports information furnished by partisans: about 50 enemy and 3 machine guns at 11.8—30.6; also enemy infantry at 10.4—30.1.

1035 Reports patrol out to 162—230; "E" Company moving to Hill 132, passing between "F" and "G" Companies.

[...]

1110 Reports gun firing from 50 degrees, heavy caliber; landing in vicinity of hill 163: about 9 rounds; OP at 163-288.

1120 Report enemy gun firing from 164-307; 335 degrees; light caliber; 15 rounds; impact area 174-311.

1130 Informed 442nd Inf. that our "E" Company is moving toward Hill 132 and to be on lookout for them.

1310 Wants report on situation in Rosignano; report given by S-2.

[...]

1325 Asked 2nd. Bn if gun is still firing; told it was and that it was probably an SP gun; 2nd. Bn. reports 1 Company of enemy infantry at 166—327.

1330 Gave progress report to Division.

[...]

1400 Called 1st Bn. S-2 about signal representing counter-attack. Told signal arranged between companies, have yellow star cluster for enemy counter-attack. Will use radio and phone to request artillery. Requests check be made before artillery fires on their sector.

- 1415 Four rounds landed at 145299; single gun; azimuth 340°, medium caliber; long range; 1410B hours.
- 1420 From 340°; 4 rounds; imp. area 141302; est. 150 MM; 6 rounds; 1420B hours. Also battery coming from 350°, same imp. area.
- 1435 Enemy line from 158337 east along creek to 174337 seems to be heavily fortified.  
[...]
- 1633 At 30° about a mile out either two tanks Con't. SP gun firing on castle in town where OP is located. Having Cub observe that position.
- 1653 Reports puffs of smoke coming from 163-326. Thought to be mortar firing.  
[...]
- 1930 Reports battery firing from 350 degrees, heavy caliber; impact area, 166—315; 20 rounds; 1850B hours.
- 2000 Reports single enemy gun at 350 degrees; light caliber, also single enemy gun at 345 degrees, heavy caliber; impact area for both guns, northeast edge of town.
- 2005 Reports 3 enemy tanks spotted at 156—339.
- 2040 Reports enemy gun firing from 330 degrees; 4 rounds impact area, 167-314.

#### **July 10 1944**

- 0830 Called Major Kade and informed him that the civilians in the town of Rosignano must be evacuated.
- 0900 Informe that evacuation of the civilians of Rosignano will begin within an hour and that they will have to evacuate them by foot.

#### **July 11 1944**

- 1350 Reports Germans left some equipment booby-trapped near wooded area north of town (Rosignano).
- 2130 Rosignano is off limits to all troops. There are signs of an epidemic in the town.  
[...]

#### **July 12 1944**

- 1525 Reports battery firing from az. of 350 degrees; 15 rounds; med. heavy; impact area, reverse slope of hill in Rosignano at 1430 hours.

***Fig.45 - Carta annonaria per adulti***

***Fig.46 - Carta annonaria bambini fino a 3 anni***

***Fig.47 - Segnalazione mine***

***Fig.48 - Segnalazione mine***

***Fig.49 - Distruzione munizionamento***

***Fig.50 - Rimozione esplosivi vietata ai civili***

***Fig.51 - Segnalazione mine***

***Fig.52 - Confisca libri di cultura fascista***

***Fig.53 - Rimozione mine inesplose***

***Fig.54 - Rimozione ordigni esplosivi***

***Fig.55 - Segnalazione ordigni esplosivi (Alcide Bientinesi è guardia municipale n.d.r.)***

***Fig.56 - Componenti del Comitato di Liberazione***



- Fig.57 - Libri fascisti da confiscare**  
**Fig.58 - Libri fascisti da confiscare**  
**Fig.59 - Per le scuole locali in affitto**  
**Fig.60 - Per le scuole locali in affitto**  
**Fig.61 - Scuole, comportamento in caso di allarme**  
**Fig.62 - Iniziative scolastiche private**  
**Fig.63 - Denuncia opere d'arte di proprietà ebraica**  
**Fig.64 - Rimozione mine**  
**Fig.65 - Vada, segnalazione zone minate**  
**Fig.66a - Piano di ricostruzione del Comune**  
**Fig.66b - Piano di ricostruzione del Comune**  
**Fig.66c - Piano di ricostruzione del Comune**  
**Fig.66d - Piano di ricostruzione del Comune**  
**Fig.67 - Topografia del territorio comunale**  
**Fig.68 - Zone distrutte dai bombardamenti, semidistrutte dai combattimenti terrestri, danneggiate dai combattimenti terrestri**  
**Fig.69 - Segnalazione ordigni esplosivi**

Nell'ambito degli studi locali promossi dal Comune di Rosignano Marittimo in collaborazione con la Coop Toscana-Lazio sull'antifascismo e la II guerra mondiale si colloca l'opera di Fabio Incatasciato che segue di poco la precedente raccolta di documenti curata da I. Tognarini e S. Nannucci.

In questo volume, indirizzato ai giovani e a chi voglia conoscere e approfondire la storia degli anni 1940-45, si evidenzia il passaggio della guerra nel Comune di Rosignano Marittimo, analizzando i vari aspetti di un periodo drammatico: i bombardamenti alleati, la reazione all'8 settembre, la nascita e l'attività della Resistenza, i mesi che precedettero la liberazione, le stragi naziste sul territorio, nel tentativo di mostrare, attraverso le testimonianze orali e il materiale documentario, che, anche in queste zone, la guerra portò il suo fardello di disperazione e certi eventi imposero scelte difficili e coraggiose.

Fabio Incatasciato vive e studia a Firenze dove sta terminando una tesi di laurea in Storia contemporanea sulla politica familiare cattolica nel secondo dopoguerra con Paul Ginsborg. Da alcuni anni si interessa allo studio e alla memoria della Resistenza in Toscana. In questo ambito *La libertà è vicina al mare* è il suo primo lavoro impegnativo.